



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



2

RIFLESSI NEL LAGO DEL TRIBULAUN (Dolomiti Occidentali).

Neg. L. Bramati.

TUTTI I QUARANTAMILA UNIVERSITARI FASCISTI NEL C. A. I. - A. Manaresi.

CIMA UNDICI (1^a puntata, con 17 illustrazioni) - A. Berti.

ALLARME ORTOGRAFICO DI UN PIGNOLO - G. Carugati.

SOCCORSI D'URGENZA PER TRAVOLGIMENTI DOVUTI A VALANGHE (2^a puntata, con 5 illustrazioni) - R. Campell.

IL CAMPANILE PAOLA E UMBERTO FANTON - A. Berti, O. Bleier, G. Carugati.

LE PENDICI DEL PRENA E L'ALTA VALLE DEL RUZZO, NEL GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA (con 6 illustrazioni) - P. Verrua.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni (con 1 illustrazione) - Bibliografia - Comitato Scientifico - Atti e Comunicati Sede Centrale.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



OTTO PERUTZ

MÜNCHEN (BAVIERA)



FABBRICA LASTRE, FILM, PRODOTTI CHIMICI FOTOGRAFICI

Rollfilms

Filmpacks

Pellicole Leica

Pellicole d'aviazione

Pellicole cinematografiche

Queste pellicole sono in vendita
nelle seguenti specialità:

1. Sigillo verde 17° Sch (Grünsiegel)
2. Sigillo bruno 19° Sch (Braunsiegel)
3. Persenso . 23° Sch

Lastre:

Sigillo verde 17° Sch

Sigillo Bruno 17° Sch

(Specialità per alpinisti)

Silberosin 12° Sch

Persenso 23° Sch

Lastre d'aviazione 19° Sch

Perchromo 13° Sch

Ultra Spezial 21° Sch

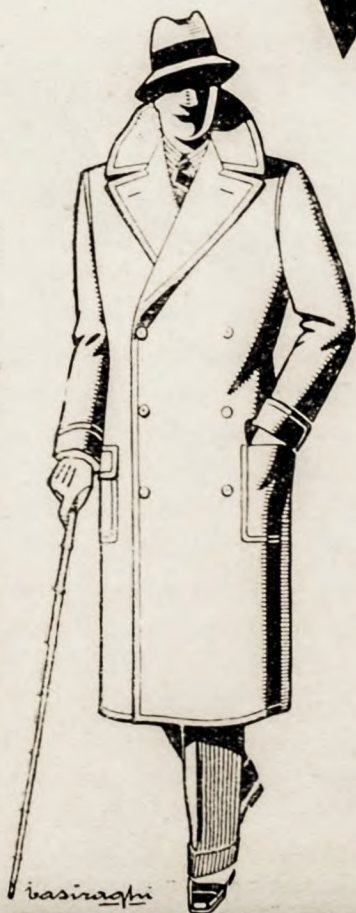
Diapositive

Lastre fototecniche

Deposito R. VICARI, BOLZANO-GRIES - Telefono 191

Indirizzo telegrafico: Perutz, Gries-Bolzano

WEST-END TAILORS



*che è il solo rilevatorio della Spett.
Ditta L. SUARDI, da completa fiducia
per l'abbigliamento sportivo.*

*La sua riconosciuta specialità in
IMPERMEABILI «SPORT-LODEN»
invita farvi suo cliente.*

WEST-END

TAILORS

(S.A. SVARDI)

SARTORIA CONFEZIONI

IMPERMEABILI

abbigliamento sportivo

MILANO

VIA DANTE, 7 TEL. 82635

Chiedere il nostro catalogo



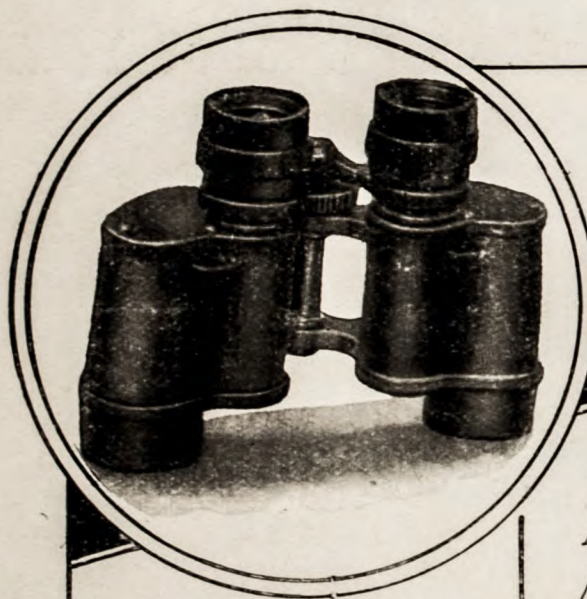
Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



SALMOIRAGHI

*FRA I BINOCOLI PIU
APPREZZATI E DI PREGI
INDISCUSSI, I BINOCOLI
A PRISMI SALMOIRAGHI
SONO I MIGLIORI*

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via Borgospesso, 19 - Tel. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRIERI, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

Tutti i quarantamila universitari fascisti nel Club Alpino Italiano

Fra Segreteria Generale dei G. U. F. e Presidenza del Club Alpino Italiano, auspice Achille Starace, si è, in questi giorni, conchiuso un accordo di massima per l'ingresso di tutti, indistintamente, gli Universitari Fascisti nelle file del Club Alpino Italiano.

Si salda così, dopo una vicenda durata forse vent'anni, la scissione formatasi tra la massa alpinistica universitaria e il Club Alpino Italiano: la saldatura avviene nel calore della fede che ha rinnovato il Paese.

L'avvenimento non ha bisogno di pirotecnica esaltatrice: il suo immenso valore balza agli occhi in tutta la sua portata materiale e morale.

E' una massa di trenta e forse quarantamila giovani, fra i meglio preparati nell'intelletto, nel cuore, nei muscoli, che viene a raddoppiare le file del vecchio e glorioso sodalizio: è tutta la gioventù studiosa italiana proiettata in alto, verso la montagna.

Il mio cuore di antico sucaino sente la bellezza dell'avvenimento: « Sucai », nome caro ed amato, bandiera di ribellione e di rinnovamento nel lontano anteguerra contro un'eccessiva burocratizzazione, sedentarietà ed aristocrazia dell'alpinismo ufficiale; parola urlata nel vento da una giovinezza ardente, rumorosa, audace, eternamente in bolletta, su per croce e ghiacciai; fucina di accademici della roccia, della neve e del ghiaccio, negli anni sereni, di magnifici soldati dell'Alpe, nei giorni di guerra!

Il ricordo è, oggi, realtà in questa immensa marea universitaria, onda chiara e veloce come un fiume alpino, che cinge e abbraccia la vecchia roccia dell'alpinismo italico, e la bacia con la sua bianca spuma, e la rende più tersa e lucida, e in essa si innalza e si esalta!

Tornano gli studenti e, ora, vengono tutti verso l'Alpe! Quelli del monte e quelli del piano, quelli delle gelide valli del nord e quelli delle assolate regioni

del Mezzogiorno e delle Isole: tutti assalgono, coi garretti e i polmoni dei vent'anni e con l'intelletto adusato alle altezze dello spirito, le montagne vicine e lontane di questa nostra adorabile Terra che Dio sembra aver consacrato alla montagna, cingendole la fronte di un serto altissimo di cime, frontiera insuperabile di rocce e di cuori, e scagliando giù giù per essa, fino alle lontane prode africane, una formidabile galoppata di monti; altare di purezza, di serenità, di vita semplice, biancore di ghiacci e di nevi, nudità di rocce, folto di chiome seluose fra azzurro di mari.

Altissimo il significato morale dell'avvenimento: il Regime, il Partito, in una parola, la Patria, riconoscono nel C.A.I. il saldo tronco in cui si debbono innestare tutti i giovani virgulti degli Atenei italiani e, nell'alpinismo, scuola di muscoli, di cuori e di intelletto, non per pochi solo, ma per tutti gli Universitari fascisti.

Possono gli Universitari correre in bicicletta od a piedi, tirar di scherma, calciar palloni, praticare la lotta, il pugilato od il tennis, l'atletica pesante o leggera, il volo od il nuoto; ma tutti, indistintamente tutti, debbono praticar l'alpinismo.

Ecco, il grande valore dell'accordo: la montagna si innalza a palestra, a scuola, a disciplina di tutta la gioventù studentesca italiana: la fatica, l'ardimento, il rischio, sono additati quale dura, necessaria premessa al godimento dell'altezza conquistata: non per le lische, larghe e comode vie del piano, ma per gli aspri rocciosi sentieri dell'Alpe, viene avviata e sospinta la più eletta giovinezza del Regime.

Di fronte all'imponenza della cosa, i particolari d'esecuzione hanno importanza secondaria: quota modestissima: 5 li-

re all'anno, senza, però, diritto a Rivista o Notiziario; 15 lire con diritto alla Rivista; 50 centesimi di tassa d'ammissione: cifre quasi fallimentari per il Club Alpino Italiano, ma che trovano, però, adeguata contropartita nell'imponenza del numero e nel valore dell'apporto.

Non occorre ch'io dica con quale animo il Club Alpino Italiano, al centro e alla periferia, accolga i quarantamila universitari: sono fratelli e fra i più cari, e fra i più giovani, che incontrano fratelli; è il figliuol prodigo che rientra, con tutti gli onori, nella casa paterna.

E la casa sarà ospitale agli studenti; ospitali le sedi ed ospitali i rifugi; i monti d'Italia non dovranno avere più segreti per gli Universitari italiani, onde essi, soldati dello spirito, dei muscoli e del cuore, possano domani esserne fieri difensori, in ogni evento della Patria.

Mentre tutti i vecchi grandi alpinisti — anche quelli che ne erano da tempo lontani — si riaccostano, con inesausto amore e col cuore dei vent'anni, alla vecchia quercia del Club Alpino Italiano, una ventata di giovinezza ne scompiglia le chiome, ne rinverdisce le gemme.

E' un albero, questo nostro, che si avvia, fresco e gagliardo, al suo centenario, come ventenne garzone a nozze desiate; e non ha fronde secche o guaste le fibra: nel rinnovato clima della Patria è il segreto di questa sua perpetua, inesaurevole giovinezza, che fa giovani gli anziani e dona, ai giovani, il senno dei maggiori.

Salutiamo, nel nome dell'imponente esercito degli Universitari fascisti, avvin- ti per sempre alla causa dell'Alpe, questa primavera che si inizia, per il nostro Club Alpino Italiano, con così lieto auspicio.

ANGELO MANARESÌ.

CIMA UNDICI

*Ed il Re ci manda a dire
che si trova sui confini
e ha bisogno di noi alpini
per potersi avvanzar.....*

*Dove sei stato
caro figliuolo
per tanti mesi
a fare il soldà?*

*Io sono stato
nell'alto Tirolo
dove la neve
fiocca l'està.*

Giovanni Sala, Capitano di Cima Undici, dirà ciò che è avvenuto lassù tra quelle cuspidi eccelse in luminose giornate di guerra; dirà come la straordinaria Montagna — una fra le più grandi delle Dolomiti Orientali — sia stata guadagnata e consegnata alla storia degli Alpini.

Durante tutta la prima estate di guerra, da Lavaredo e dal Paterno, l'avevamo assieme veduta levarsi nello sfondo e campeggiare come organo immenso in vasto arco di cielo. Ci era apparsa, divinamente bella, in ogni più varia sfumatura di luce: dalla purezza di serenità meridiane al tenebrore di paurose bufere e alla gloria di infocati tramonti.

Una sera, d'inverno, Sala è partito verso l'ignoto di quegli alti freddi silenzi. Nel dargli l'ultima stretta di mano mi ha morso l'invidia: mi sono balenate davanti la bellezza e le difficoltà dell'impresa. Le notizie scendevano, si spargevano indecise; le seguivo con ansia; sentivo l'anima tendersi verso quella lotta asperissima, ingaggiata a fondo tra l'uomo e gli elementi. Il 16 aprile.. giù dalle crode un annunzio... Ho profondamente gioito da alpinista e da alpino.

Dal '78, da quando Michele Innerkofler, il grande Nonno di tutte le nostre

guide, dalla lunga ispida barba e dagli occhi profondi di falco, piantò per primo il suo bastone ferrato su quell'altissima cima, per trentasette anni la quiete solenne lassù era stata rotta soltanto dal grido di rare solitarie cordate. Parve agli Austriaci che fosse tornato inviolabile il silenzio di un tempo sotto il lenzuolo di quel primo inverno di guerra. Ma su quel bianco lenzuolo movevano il piede furtivo cento Alpini vestiti di bianco. E un giorno un pugno di quelli, d'improvviso, rotolò dalla cima come valanga sul Passol...

Devo oggi a Giovanni Sala l'onore di presentare la meravigliosa Montagna, quale mi è apparsa dopo la guerra, vagando tra i suoi meandri e tra le sue guglie supreme, a ricercarvi e a interrogare ogni vestigio, a chiedere voce al silenzio, in dieci giornate di fulgido sole e di incomparabile gioia (1).

(1) 1922 (Creston Nord Ovest) con A. Rossi; 1928 (Versante Nord) con P. Fanton, S. Casara, A. Musatti; 1929 (Versante Ovest) con Sig.na Toti Gastaldis, M. Salvadori, P. Fanton, G. C. Venturi, A. Barnabò; 1930 (Versante Nord) con contessina Mya Milesi, P. Fanton, M. Salvadori; 1931 (Versante Sud) con M. Canal, G. e G. Nicoletti, G. Fóffani. — E ascensioni anteguerra nel Gruppo con Berto Fanton († in guerra), Giovanni Chiggiato, Luigi Tarra, Emmanuele Celli († in guerra).

N. d. R. — La presente monografia su CIMA UNDICI, raccolta in elegante volume, corredata da altre settanta tavole in rotocalco e con aggiunta del fronte del Paterno, uscirà nel prossimo giugno, dopo pubblicata sulla Rivista Mensile, per cura della Sezione di Padova del C.A.I., festeggiandosi il venticinquennio di sua fondazione.



(Neg. Fränzl).

LA FORCELLA GIRALBA (m. 2433)
dal Rifugio Mussolini della Sez. Padova C.A.I.
(m. 2235)

Denominazioni austriache corrispondenti alle denominazioni italiane:

Alpe della Sentinella — Anderteralpe
Alpe di Croda Rossa — Rote Wand
Al Pineto — Beim Feichten
Alta Val Fiscalina — Bacherntal
Alpe Fiscalina — Bacherthal
Busa di Dentro — Inneres Loch
Busa di Fuori — Aeusseres Loch, Hochbrunnen
Campo Fiscalino — Fischleinboden
Castelliere — Burgstall
Cima di Croda Rossa — Pollär
Cima Undici — Elferkofl, Elfer
Circo Ovest di Croda Rossa — Rudi
Costa — Katzegrand
Cresta Zsigmondy — Zsigmondygrat
Creston NW. di Croda Rossa — Rotwandköpfe
Croda Rossa di Popera o di Sesto — Rotwandspitze
Croda sora i Colesè — Arzalpenkopf
Forcella Bassa — Brücknerscharte
Dente di Popera — Papernturn
Forcella Alta di Popera — Wächtenscharte
Forcella della Caverna — Elferscharte
Forcella di Cima Undici — Elferscharte
Forcella Popera — Arzalpensattel
Ghiacciaio di Popera — Arzalpengletscher

Forma da scarpa, Forma — Hochleist
Ghiacciaio della Busa di Dentro — Hochbrunnengletscher
Ghiacciaio Pensile — Hängegletscher, Elfergletscher
Gobba di Popera — Papernkofl
Lago Gelato — Eis See
Lista — Hochleist
Montecroce — Kreuzberg
Monte Popera — Hochbrunnenschneid
Pala di Popera — Neunerköfele
Passo Giralba — Giralbajoch
Passo della Sentinella — Anderteralpenscharte
Piano Sella — Schellaboden
Piramide Vinazzer — Vinazzerturm
Rio Bianco — Weissbach
Rio Fiscalino — Bacherntal
Torre Brückner — Brücknerturm
Torre Undici — Elferturm
Trapezio — Zehnerspitze
Vallon della Sentinella — Andertertal
Val Fiscalina — Fischleintal
Vallon Popera — Arzalpe

VERSANTE SUD

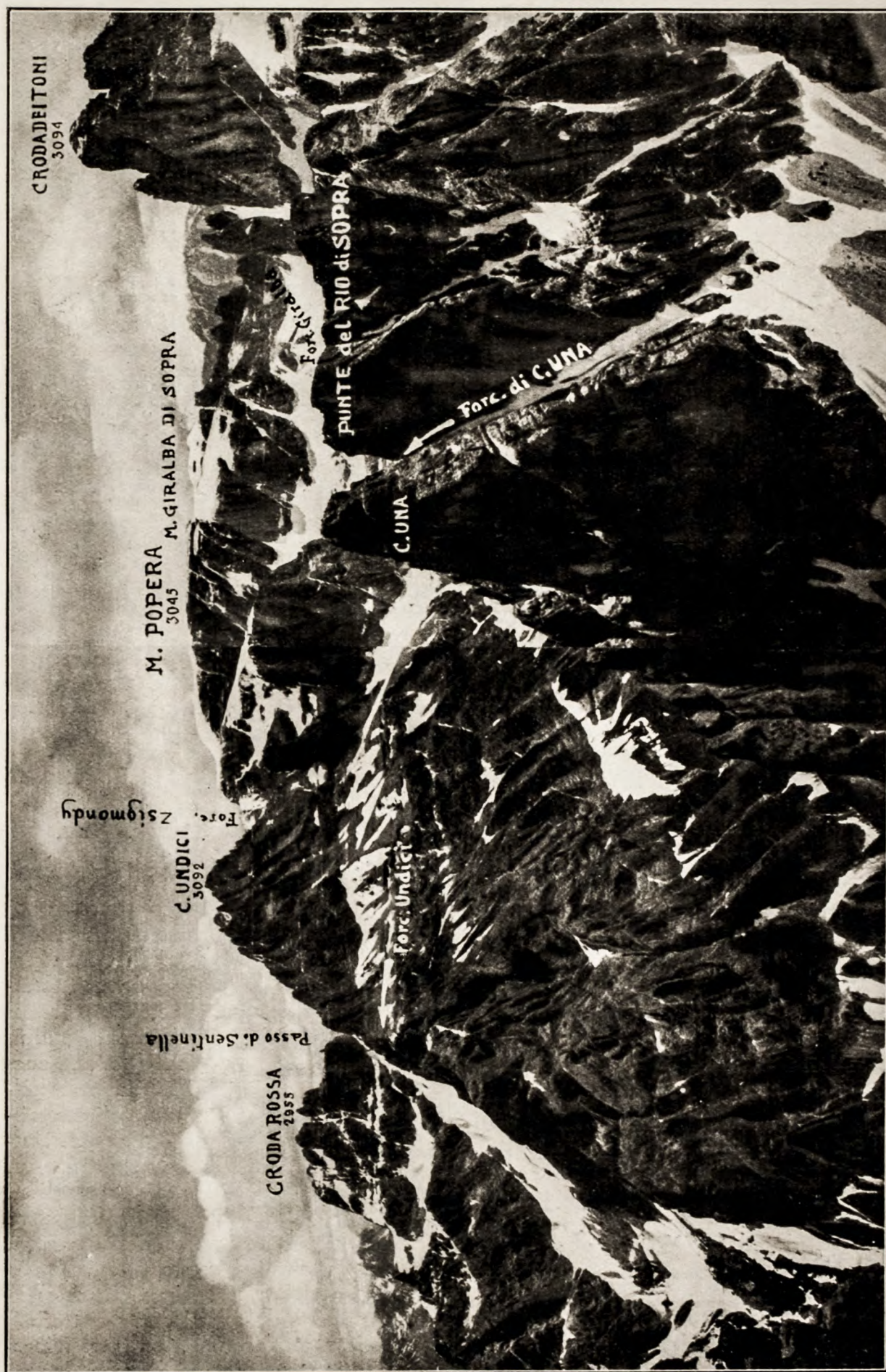
1) DA SUD OVEST, VIA ORIGINARIA (Innerkofler). (1).

Dopo due tentativi vani sul versante Nord (2), la prima ascensione della Cima Undici riuscì nel 1878 alla grande guida di Sesto Michele Innerkofler (3). Erano saliti con lui fino a quella che fu detta in guerra Forcella Alta, il barone ungherese Roland von Eötvös e il fratello di Michele, Hans Innerkofler, pure guida; dalla forcella, Michele — essendosi Hans ferito al capo con un sasso — proseguì solo. L'anno seguente, il 25 luglio, ripeté l'ascensione accompagnando il barone von Eötvös e il segretario comunale di Sesto Franz Happacher. Due giorni dopo il viennese dottor W. Fikeis con la guida Hans Innerkofler compì per

(1) In realtà questa via nel tratto inferiore sale dall'Ovest e solo nel tratto superiore dal Sud. La descriviamo qui e per prima, perchè in ordine di tempo è stata la prima aperta sulla Cima Undici.

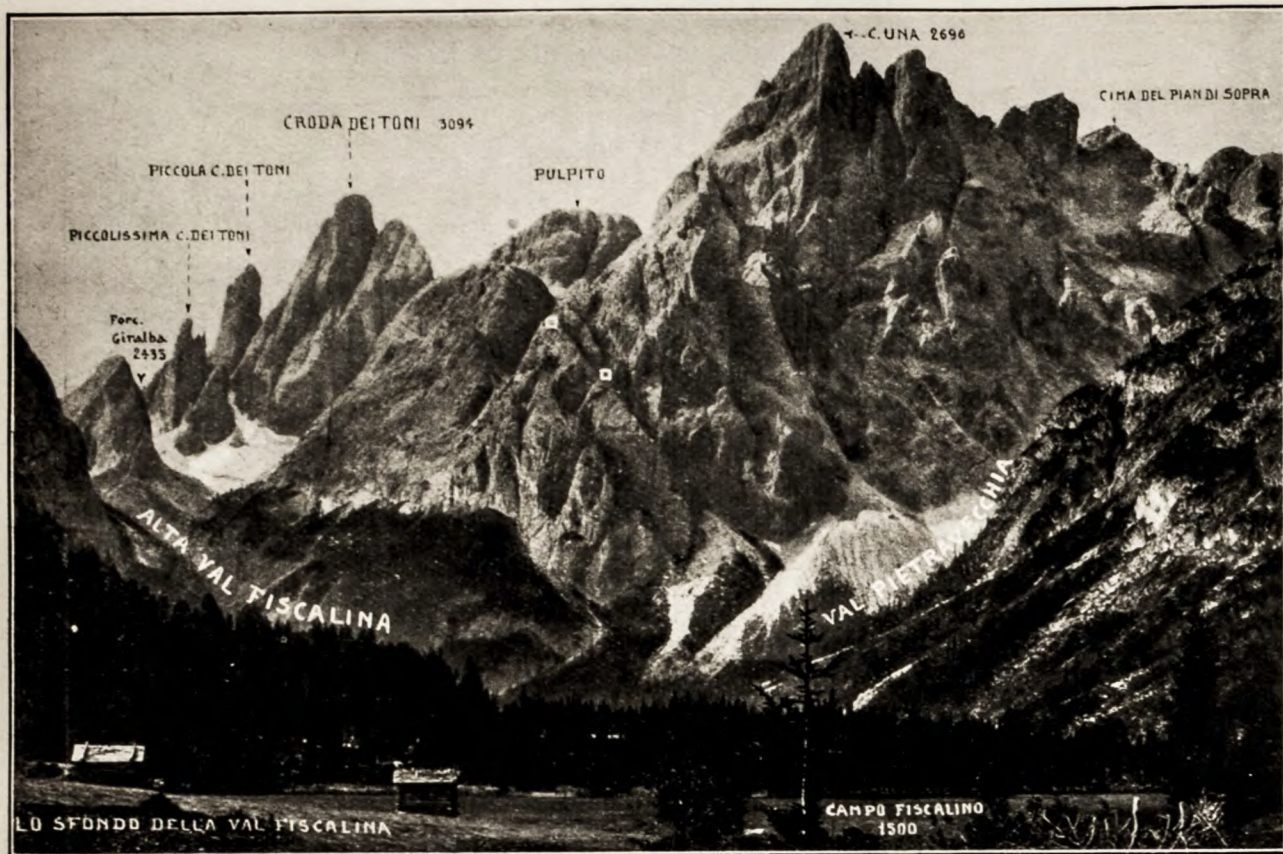
(2) A. Holzmann, Alpine Journal VII, 26.

(3) Già tre anni prima Michele aveva salito per primo la Croda dei Toni; nello stesso anno 1878 aveva pure salito per primo la Croda Rossa di Popera; un anno dopo vinse la Cima Una e la Cima Ovest di Lavaredo e altri due anni dopo la Cima Piccola. Fu una delle più rinomate guide dei pionieri delle Dolomiti. Trovò la morte nel grande crepaccio del Cristallo il 20 agosto 1888 dopo averne oltre 300 volte calcata la cima.



(da fot. Com. Supr. Austr.).

DAL M. PIETRAVECCHIA GUARDANDO VERSO SUD EST.



La prima linea italiana tagliava l'Alta Val Fiscalina dov'è il secondo A di *Alta*, la prima linea austriaca dov'è il primo A di *Fiscalina* (si incontrano ancora sul sentiero resti di baracchini e di trincee austriache; i resti della linea italiana sono scomparsi). A Forcella Giralba v'era una nostra batteria da montagna. I nostri occupavano pure la sommità della Forma, cioè di quel roccione coniforme che si vede a sinistra di Forcella Giralba. Sulla vetta di Cima Una v'era un nostro osservatorio di artiglieria; il 14 giugno 1915 Sepp Innerkofler con nove Kaiserjäger in un tentativo di sorpresa giunse per cresta NE. fino a 50 metri dalla cima. I due piccoli quadrati sulla cresta NE. di Cima Una indicano due baracchini di vedette austriache.

Il Rifugio Mussolini è alla base del gran piedestallo di ghiaie della Croda dei Toni.

la stessa via la terza ascensione (4). Altri due anni più tardi il dottor Lederer di Graz, raggiunta Forcella Alta, deviò a sinistra e salì sull'Antipunta SW. La quarta ascensione fu compiuta il 4 agosto 1881 da G. Euringer con la guida Hans Innerkofler (5). Poi venne scoperta la Via oggi comune, e la Via originaria Innerkofler cadde completamente in disuso.

L'attacco è nella gran terrazza di sfasciumi sottostante alla Parete Ovest, a sinistra della base della Torre Undici (6), su quel primo cono di ghiaia che si in-

(4) W. Fikeis, Mitth. A. V. 1879, 177.

(5) G. Euringer, Zt. D. Oe. A. V. 1882, 285; Tour. 1886, 17.

(6) Gli Alpini in guerra la chiamavano Punta Ada, e anche Piramide.

contra salendo dal Rifugio Mussolini e dove ancora vi sono resti di baracchini di guerra. Tra la Torre Undici e la parete della Cima Undici scende una stretta gola profondamente incassata; presso questa, nella parete della Cima Undici, si vede in basso una piccola conca rocciosa, che un salto (con roccia nera nella sua metà superiore: « la parete nera ») separa dal detto cono di ghiaie. Dalle ghiaie si supera il salto prima per un canale verso sinistra, e poi per scaglioni e cengette verso destra, e si raggiunge la conca all'estremità inferiore sinistra. Si taglia salendo la conca (fino a luglio nevosa); si supera il gradone che la chiude in fondo, a destra di una caratteristica striscia nera verticale. (Su tutto il percorso dall'attacco fin qui si ha a destra,

incombente, meravigliosa, la parete a lavagna della Torre Undici: nei tre quarti inferiori levigata e a picco, nel quarto superiore leggermente gradinata; la via di ascensione provenendo dal lato opposto passa su questo versante nel tratto superiore, e raggiunge la cima o per cresta — Via Originaria — o tagliando obliquamente la gradinata — Variante Italiana —; al di qua della Torre Undici, l'accennata stretta gola, profondamente incassata: vegliando una notte di settembre presso la sua base, l'abbiamo sentita continuamente impressionantemente rimbombare per caduta di massi e di valanghe). Poi, salendo a zig-zag per cenge ghiaiose, si va a raggiungere la caratteristica lunga cengia orizzontale della parete Ovest, là dov'essa contorna l'Antipunta SW.: la punta, cioè, più meridionale tra quelle che coronano il vasto versante che guarda il Rifugio, punta che verso il Rifugio volge una parete quasi a picco, quale lama di falce. Di là dal crestone per la cengia si entra nel canalone tra Antipunta SW. e Punta Principale. Dalla terrazza su per il ripidissimo lungo canalone nevoso (in estate avanzata ghiaioso) tra Antipunta SW. e Punta Principale fino alla stretta forcilla cui il canalone fa capo (Forcella Alta - avanzi di baracchino di guerra). Dalla forcilla, su per la parete incombente, in cima. — Medie difficoltà. — Ore 3 1/4 dall'attacco, ore 5 dal Rifugio Mussolini.

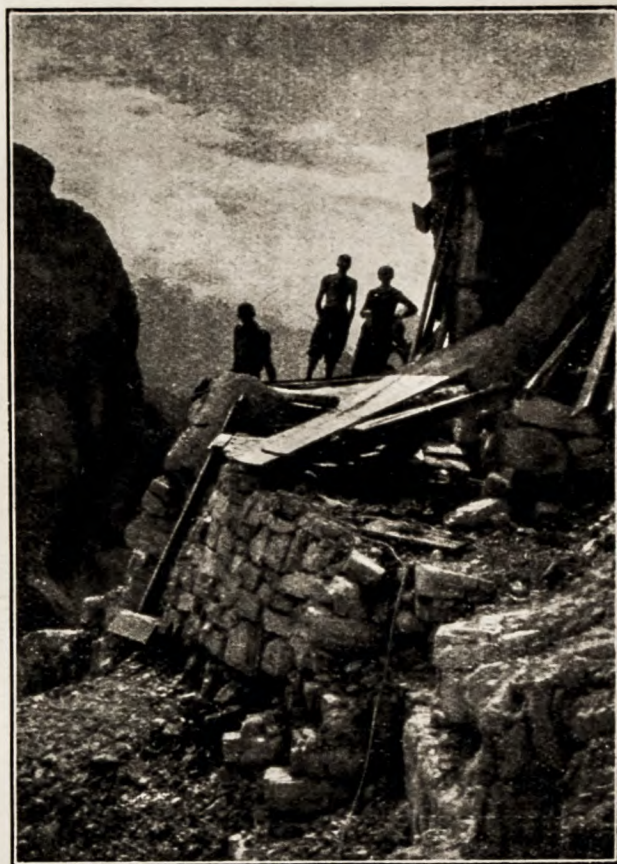
VARIANTE IN PARETE OVEST (*Variante Ampezzana - russa*).

Vedi in Vie della Parete Ovest, itin. 10.

2) DALLA BUSA DI FUORI, VIA COMUNE (Zsigmondy).

Il 22 luglio 1882, Emil e Otto Zsigmondy (1) — padri dell'alpinismo senza guide — con Ludwig Purtscheller — l'autore del primo Hochtourist —, scoprivano quella che è oggi la Via Comune.

Partiti dalla piccola Vedretta della Busa di Fuori risalirono tutta la parete Nord della conca racchiudente la vedretta e raggiunsero la grande terrazza



(Neg. Berti, 1931).

LA BARACCA DI CRESTA ZSIGMONDY,
baracca-base di tutte le operazioni
di Cima Undici.

(Nello sfondo a sinistra la Croda dei Toni).

di sfasciumi Sud. Raggiunta la grande terrazza apparve loro tra le nuvole la corona delle punte terminali e non poterono stabilire quale fosse la più alta. Cominciò allora una lotta lunga e asperissima, meravigliosamente descritta da Emil Zsigmondy. Il libro di Zsigmondy è posseduto da pochissime biblioteche nostre, e saremmo tentati di riportare quelle quattro palpitanti pagine per intero. Tirannia di spazio non consente, ma non possiamo a meno di riassumerle.

Attendendo una schiarita, che non venne mai, per orientarsi i tre alpinisti traversarono la terrazza verso destra e raggiunsero il crestone di displuvio tra Val Fiscalina e Vallon Popera, poco sopra la forcilla che fu detta poi Forcella Zsigmondy (m. 2922).

Seguendo il filo del crestone salirono alla forcilla incombente (quella che fu poi detta in guerra Forcella della Tenda) e da quella su una prima punta (crediamo di poterla identificare con la cen-

(1) E. Zsigmondy, Oe. A. Z. 1883, Nr. 107-108. 48; Im Hochgebirge, 155.

trale delle tre Puntine Est); un'altra punta (l'occidentale delle tre Puntine Est) sovrastava vicina ad Ovest. Scesero per cresta marcia alla forcelletta divisoria, poi, tagliando costole sul versante Alta Val Fiscalina, raggiunsero una forcella più bassa e profondamente incisa (che identifichiamo con la Forcella 75 di guerra). Attaccarono di qui la punta seguente; la salirono con notevoli difficoltà mentre infuriava la bufera e le piccozze elettrizzate mandavano scintille; dalla punta raggiunta (riteniamo trattarsi dei Torrioni di guerra, torrione orientale), scorsero, attraverso uno squarcio tra le nubi, alquanto lontana ancora, la Punta Principale. Si calarono, in un tratto a corda doppia, per la via di salita copersa da uno spesso strato di grandine, tra tuoni e fulmini, sotto il diluvio, con le mani gelate. Due ore perdute! Ridiscesero alla forcella, con pertinacia febbrile, subito ripartirono; un canalone nevoso, profondamente inciso, separava la punta appena superata da un'altra punta più ad Ovest; per una stretta cengia sul versante Alta Val Fiscalina, da ultimo con un salto, entrarono nel canalone, e risalitolo un po', raggiunsero una forcella sopra la quale la punta ultima superata precipitava a strapiombo (crediamo di poterla individuare con l'« Elferscharte » o Forcella della Caverna in guerra). Forzarono la punta successiva (quella che ora chiamiamo l'Antipunta Sud-Est), tagliando prima dalla forcella verso sinistra, poi salendo dritti in cresta, e varcando in cresta con difficoltà uno spacco largo un metro e mezzo; giunti in cima videro che dal lato opposto la parete strapiombava; ridiscesero com'erano saliti. Occorreva aggirare la punta da cui erano discesi, e l'aggirarono con gravi difficoltà, per ghiaccio, neve e roccia sul versante italiano; pervennero ad un'ultima piccola forcella. Stava loro finalmente di fronte la tanto sospirata Punta Principale. E finalmente la via si apriva loro facile e chiara; per cresta giunsero esausti ma trionfanti in cima.

Nel ritorno, raggiunta come sopra la Forcella della Caverna, e traversata una piccola costola, si calarono per il cana-

lone che scende da Forcella 75 direttamente sulla grande terrazza Sud; scesero di notte dalla terrazza alla Busa di Fuori e giù per la vedretta; raggiunti i primi mughi si gettarono a terra e aspettarono l'alba.

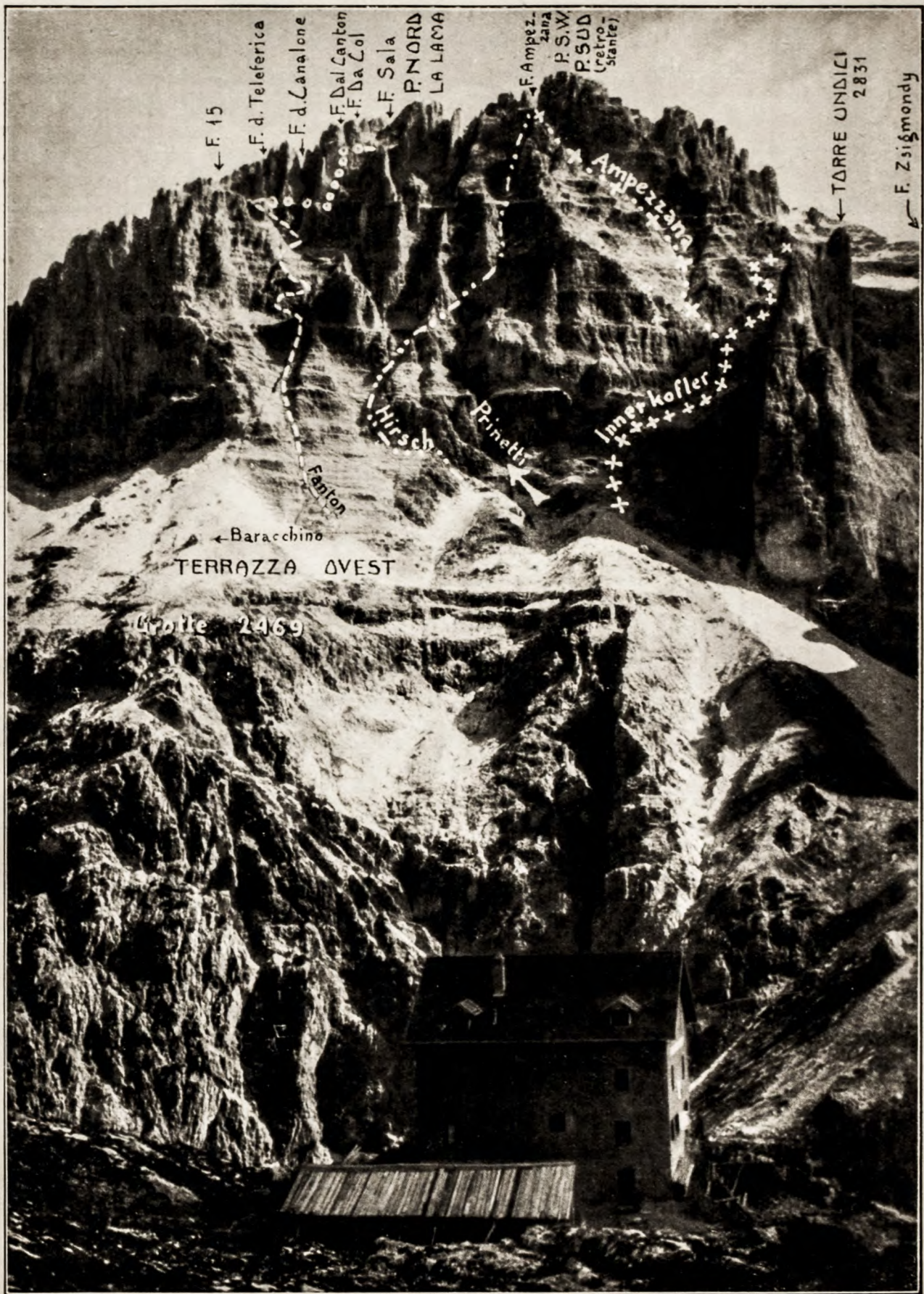
Dalla Busa di Fuori alla gran terrazza Sud, questa via era stata la più logica; dalla terrazza alla Punta Principale era stata invece tutto un andirivieni inutile causato dalle nuvole che impedirono ogni orientamento. Giunti alla terrazza, oggi si sale (Via Comune) per la via di discesa Zsigmondy, cioè si punta alla Forcella della Caverna.

Questa via venne poi per la seconda volta percorsa (in discesa) solo quattro anni dopo, l'11 ottobre 1886, dal celebre pittore dolomitico E. T. Compton (1), ch'era salito con Michele Innerkofler per la Via Originaria.

*

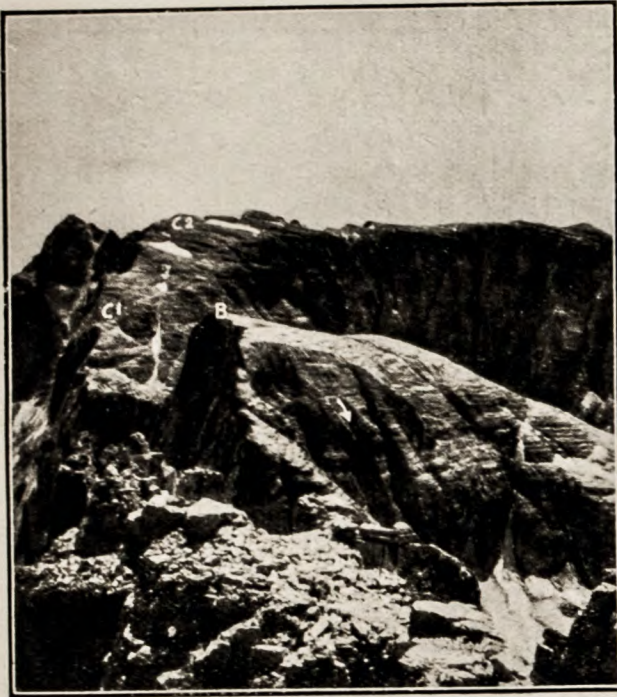
Abbiamo voluto ricordare le vicende dell'ascensione Zsigmondy-Purtscheller per esteso. Le attuali facilitazioni d'accesso, la tecnica fortemente progredita, possono far meravigliare che si sieno un tempo potute incontrare difficoltà così alte. *Natura non facit saltus*. La montagna a quel tempo era ancora circonclusa da un fitto velo di mistero, e anche gli ardimentosi procedevano guardinghi. Oggi su queste crode rifulge la virtù degli Alpini. Ma non va dimenticato che un giorno vi rifulse la virtù di alpinisti eminenti. Emilio Zsigmondy domina su questi. Perfetto nella preparazione delle sue imprese, magnifico per superiorità di tecnica e per splendore di conquiste, insuperabile per elevatezza d'animo nei suoi scritti e nella sua vita intera, va ricordato come l'alpinista ideale, come il padre dell'alpinismo senza guide, come il più grande assertore dell'altezza dell'alpinismo classico, eticamente inteso, di fronte ai primi affioramenti di forme diverse per natura e per fine. La sua patria va cercata nelle altezze; non è possibile concepirla entro confini. Per questo è una figura di appartenenza universale. E noi, non meno degli Austriaci, lo onoriamo.

(1) E. T. Compton, *Alpenfreund* 1891 - 41.



(Neg. Malacarne).

IL VERSANTE OVEST DI CIMA UNDICI DAL RIFUGIO MUSSOLINI, colle denominazioni di guerra delle forcelle.



(Neg. Berti).

GUARDANDO VERSO SUD
DALLA PUNTA PRINCIPALE DI CIMA UNDICI

In fondo a destra la Busa di Dentro tra il
paretone in ombra del M. Popera e il dosso
soleggiato della Cresta Zsigmondy.

C 2 I due pezzi da mont. Salvetti sul Popera

C 1 Il pezzo da mont. Stiz " "

B Il baracchino in cima a Cr. Zsigmondy.

La freccia indica il canale con corde e scale
sul passaggio Cr. Zsigmondy-C. Undici.

Qui ne perpetuano il nome l'altissima
cresta, la forcilla, l'effigie nel grande
Rifugio risorto dalle rovine di guerra nel
nome dell'Uomo che guida l'Italia ai
suoi alti destini. In questa valle, su que-
ste crode, più particolarmente che al-
trove, nella luce della storia si sublima-
no confondendosi amore di Patria e a-
more dei Monti.

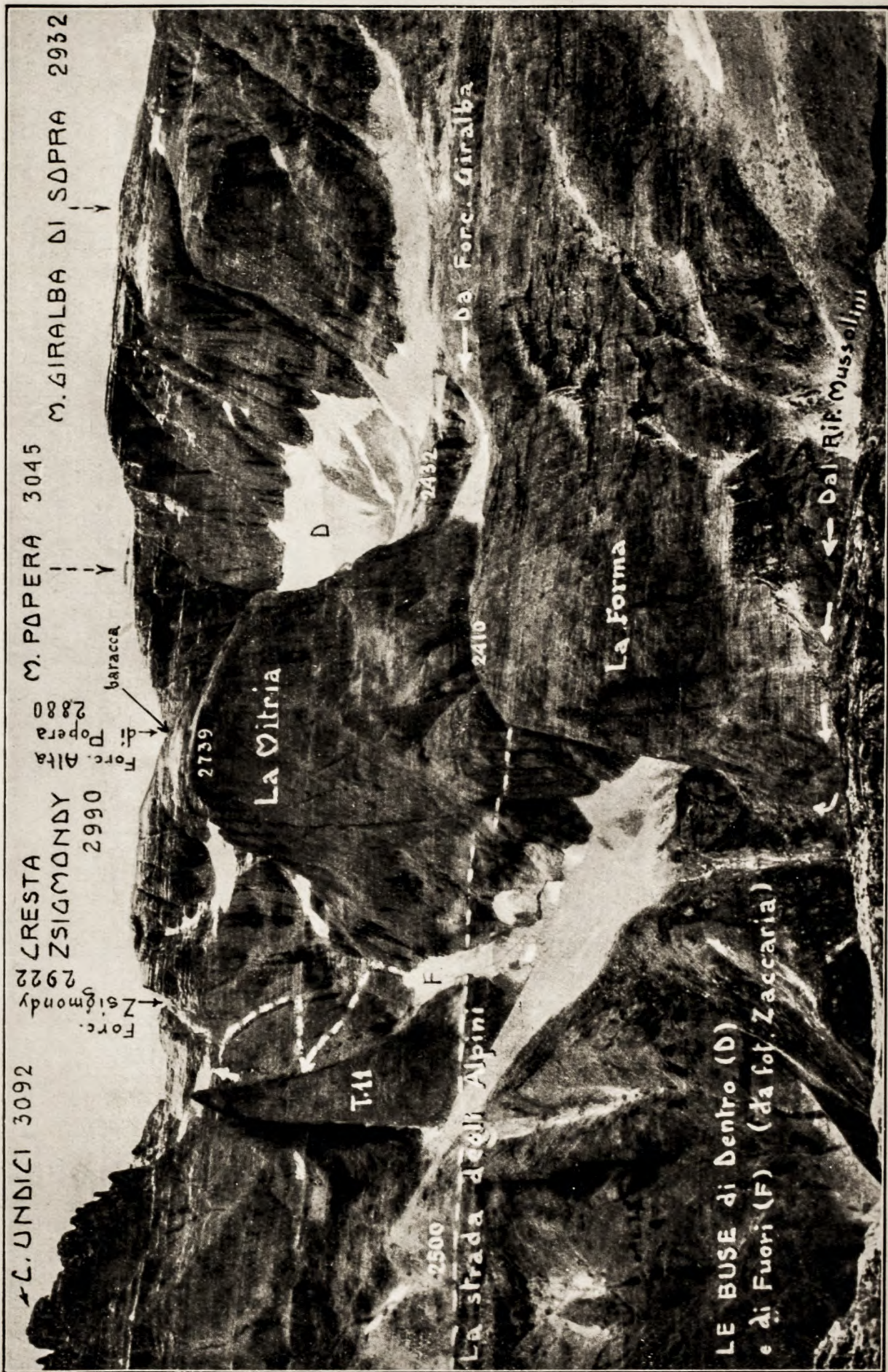
*

Partendo dal Rif. Mussolini, si scende
a contornare per sentiero l'apicco Nord
della Forma (si vede questa solcata per
intero da un lungo stretto camino, su per
il quale la parete fu recentemente supe-
rata - 12-8-1929 - dalla guida Hans For-
cher jun. con F. von Meissner), si varca
su neve il vallone roccioso che scende
dalla Busa di Dentro, e si risale, fian-
cheggiandolo a sinistra per zolle erbose,
il ghiaione che scende dalla Busa di Fuo-
ri (si vede a destra la parete precipitosa
della Mitra tagliata orizzontalmente dal-

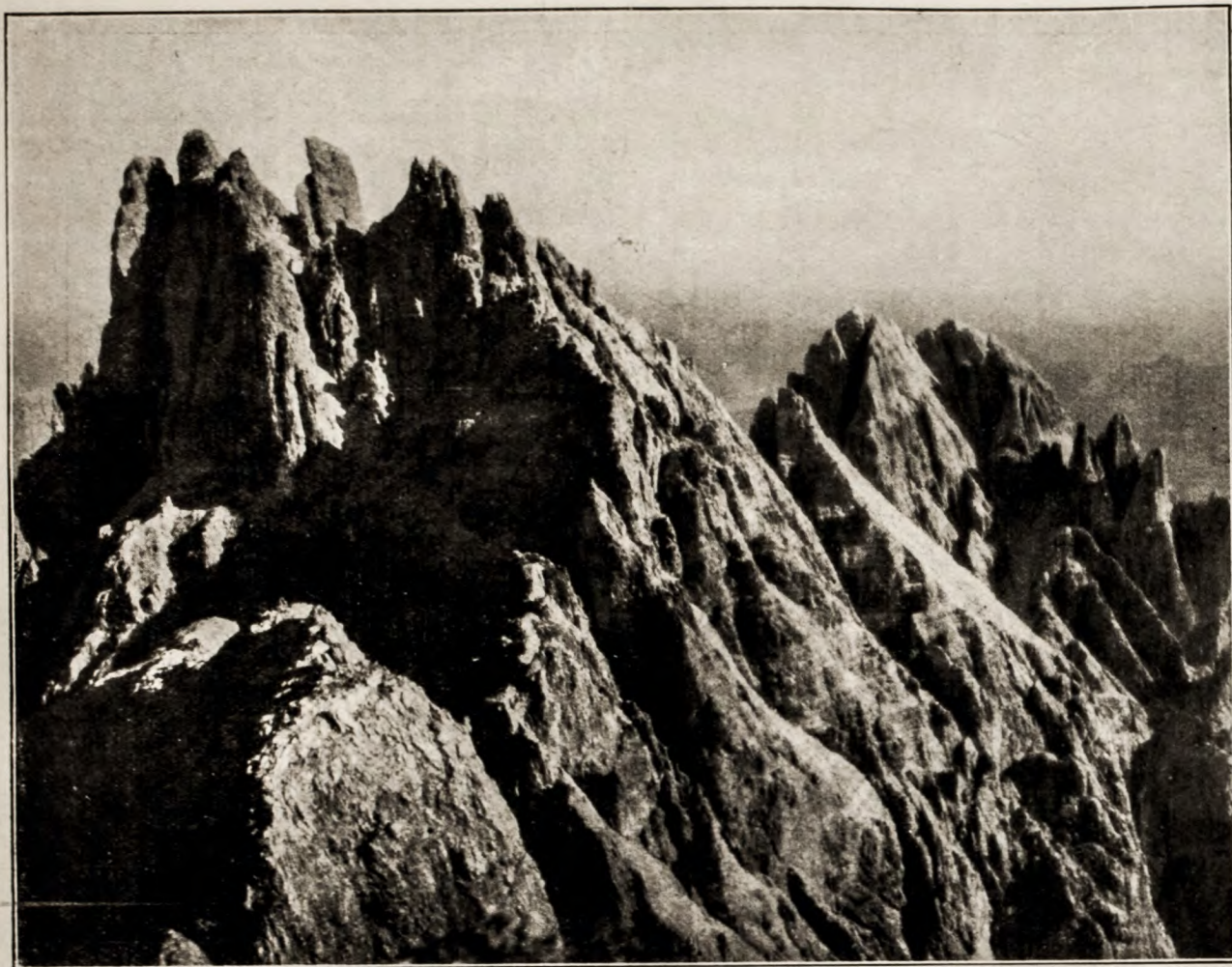
la lunga cengia percorsa dalla Strada de-
gli Alpini; si ha di fronte l'apicco della
Torre Undici, slanciantesi come freccia
verso il cielo, con a sinistra il verticale
spigolo NW. scalato di recente - 22-8-31
- da Hans Steger con la signorina
Paula Wiesinger). Si entra per neve nel-
la Busa di Fuori, stretto circo nevoso (ve-
dretta) sul quale convergono ad imbuto
le alte gradinate, enormi, rocciose, del-
la Cima Undici, della Cresta Zsigmondy
e della Mitra; siamo nel fondo di una ci-
clopica caldaia. Si risale la Busa a sini-
stra, perchè da quel lato i sassi caduti
sulla neve rendono più spedito il passo
e perchè a destra vi sono due crepacci
trasversali. L'attacco è nel fondo della
Busa, a destra; è indicato da un canali-
no superficiale, situato immediatamente
sotto un altro canale più profondo ma
più difficilmente accessibile per la mag-
gior larghezza del crepaccio marginale.
Il passaggio dalla neve alla roccia pre-
senta difficoltà variabili a seconda del-
l'anno e della stagione, e cioè a seconda
della larghezza del crepaccio e dell'al-
tezza della paretina iniziale (circa tre
metri). Seguono facili rocce, che portano
ad una terrazza poco inclinata. Si per-
corre la terrazza verso sinistra, passando
dal versante Sud al versante Nord della
Busa, in direzione di una piccola conca
che si scorge più in alto tra parete pro-
pria del Monte e Torre Undici; presso
l'estremità sinistra della terrazza c'è un
camino, in alto ristretto a fessura (a me-
tà si può uscirne a destra), che conduce
alla piccola conca. Alquanto prima di
raggiungere questa, si volge per cengia
a destra fino ad oltrepassare il caratte-
ristico filo d'acqua, che sgorga da sotto
la grande terrazza ghiaiosa Sud

« poi sen va giù per questa stretta doccia
« infin là ove più non si dismonta »;

e su seguendo l'acqua (subito a lato di
questa), fin dove confluiscono i due ra-
mi d'origine dell'acqua (quivi chiodi e
avanzi di corde di guerra); si prosegue
dritti per il ramo a sinistra (destra orogr.)
fino alla grande terrazza Sud, colma di
sfasciumi, alla quale sovrastano le ca-
ratteristiche torri terminali di Cima Un-
dici. E' meno consigliabile, per pericolo
di sassi e frequentemente per necessità



LE BUSE.
Via Zsigmondy-Purtscheller.



(Neg. Berti).

DALLA CRESTA ZSIGMONDY

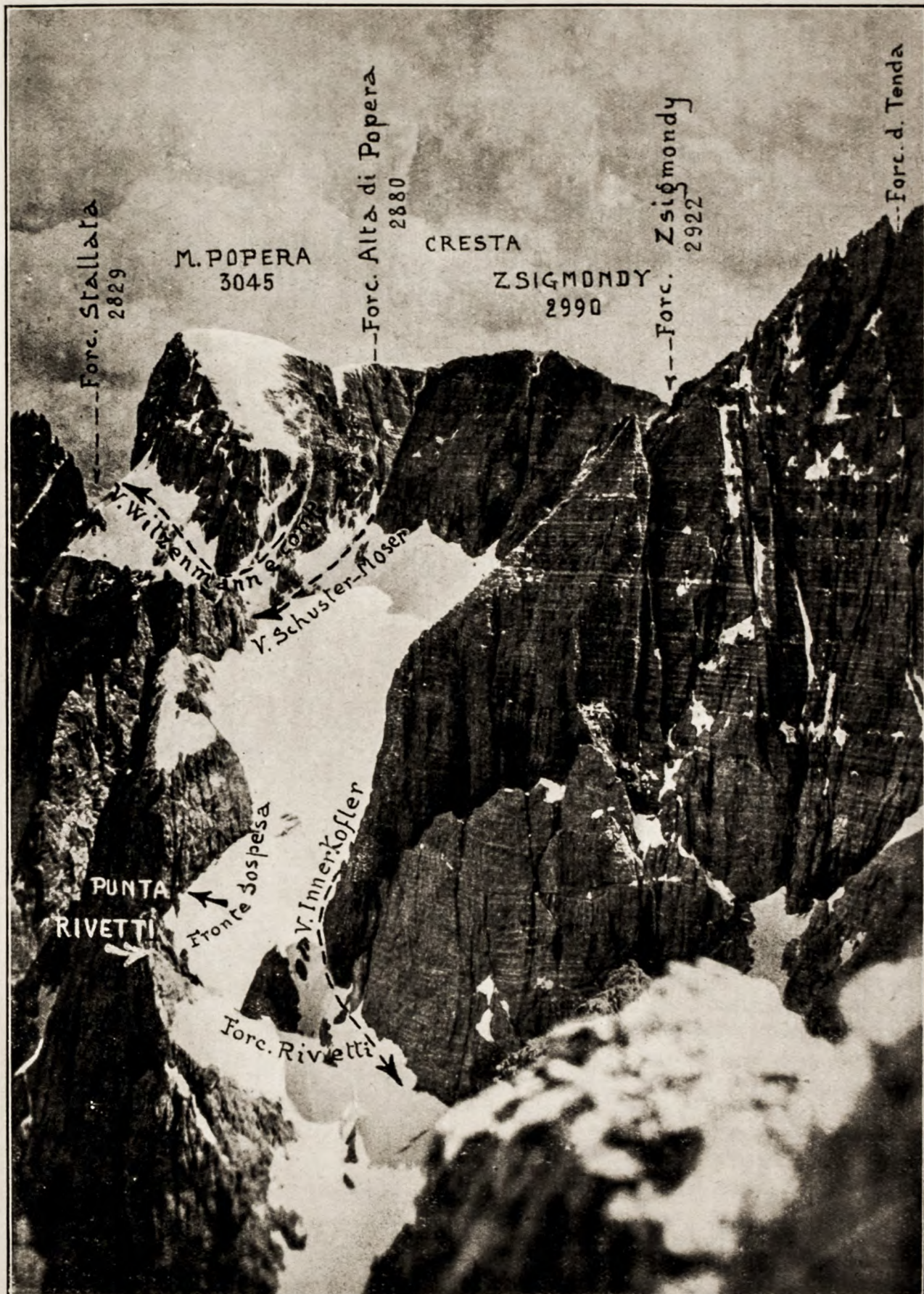
A SINISTRA LA CIMA UNDICI (il versante Sud - con le forcelle occupate dai nostri - è in ombra; il versante SE. - che scende sul Ghiacciaio Pensile - è in sole); A DESTRA, RETROSTANTE, LA CRODA ROSSA (si distinguono in questa a sinistra la Cima più alta austriaca con addossati i Torrioni italiani, a destra il Ventaglio austriaco; la solca il lungo canalone per il quale tentò l'attacco il Tenente Del Mastro Calveti; più a destra ancora, vicine e acuminate, le tre Guglie di Croda Rossa con ai lati le Forcelle D e A occupate dai nostri).

di piccozza, raggiunta come sopra la piccola conca, proseguire per questa in direzione Nord, verso l'angolo non visibile dal Rifugio perchè gli sta dinnanzi la Torre Undici; dal detto angolo si infila il profondo e scuro canalone che sale verso destra; esso comincia con gradoni di solito bagnati dall'acqua che cola dalla neve sovrastante e che scompare solo in agosto, e poi si inclina e si allarga sboccando nella grande terrazza Sud (1).

Dalla terrazza si vedono levarsi da sinistra a destra: l'Antipunta SW., la Punta Principale parzialmente nascosta dall'Antipunta SE., i Torrioni, il gruppo delle Punte Est. Tra l'Antipunta SW. e

la Punta Principale la Forcella Alta; tra la Punta Principale e i Torrioni la Forcella della Caverna (la vecchia « Elferscharte »); tra i Torrioni e il Gruppo delle Punte Est la Forcella 75; nel Gruppo delle Punte Est, prima dell'ultima ad Est, la Forcella della Tenda. Tre ripidi canaloni divallano da Forcella Alta, da Forcella della Caverna, da Forcella 75. A Forcella Alta sale l'itinerario originario Innerkofler e saliva la Via degli Alpini in guerra; a Forcella della Caverna sale la Via Comune che qui descriviamo; da Forcella 75 scesero i fratelli Zsigmondy e Purtscheller tornando dalla loro prima salita. I canaloni che scendono dalle forcelle nelle estati calde sogliono essere privi di neve. La terrazza non oltrepassa il versante Sud della Cima

(1) Questa via è brillantemente descritta da L. Sinigaglia nel Boll. C. A. I. pel 1893, 113.



(da fot. Com. Supr. Austr.).

IL GHIACCIAIO PENSILE col ramo che scende sul Ghiacciaio Alto di Popera, visto dalle posizioni austriache di Croda Rossa (Pollarstellung).

La Via Innerkofler è quella percorsa la prima volta in discesa da Sepp Innerkofler il 18 giugno 1915 sfuggendo ai nostri che lo avevano sorpreso sotto i torrioni di Cima Undici.



IN BASE AD ELEMENTI FORNITI DA B. CASTIGLIONI.



LA « MENSOLA » SOTTO LA PUNTA SUD.

(Veg. Berti, 1931).

Undici nè ad Est nè ad Ovest; termina a sinistra là dove comincia la grande parete Ovest; termina a destra sul crestone che va da Forcella Zsigmondy alla Punta più orientale della Cima Undici, di là dal quale crestone la parete rocciosa precipita sul Ghiacciaio Pensile.

Su per le ghiaie della terrazza, seguendo una traccia di sentiero, alla baracca di guerra (« la Mensola », buona per bivacco) posta all'imbocco del canalone che scende da Forcella della Caverna.

La Mensola è situata su quella lunghissima cengia orizzontale che fascia per intero i versanti Sud, Ovest e Nord e a tratti il versante Est; a poco più di un chilometro di distanza sulla stessa cengia sono le baracche di Forcella 15. Il percorso dall'una baracca all'altra per la detta cengia non è stato compiuto. Correndo la cengia quasi orizzontale, le due baracche dovrebbero essere press'a poco alla medesima altezza, e cioè essere qualche diecina di metri più alte della Forcella Zsigmondy (m. 2922).

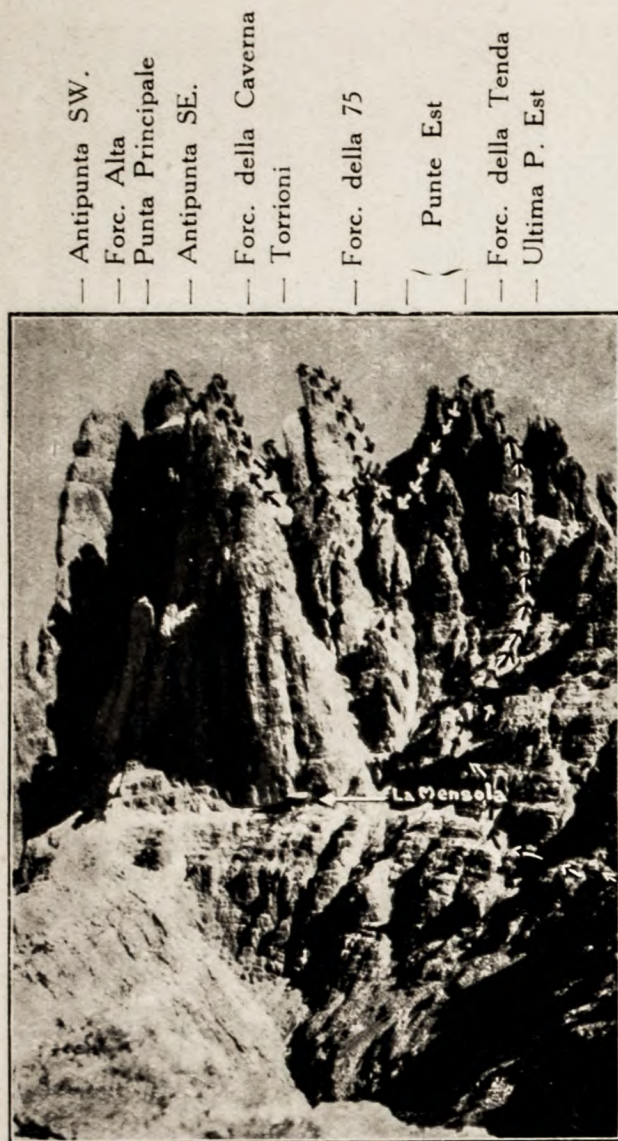
La Via Comune dalla Mensola sale alla Forcella della Caverna. Per raggiungere questa è preferibile non seguire il

canalone direttamente, ma volgere poco sopra il suo imbocco a destra, per seguire il canalone ghiaioso e roccioso che taglia obliquamente il piedistallo dei Torrioni in direzione di Forcella della 75; nella parte superiore del canale si volge a sinistra e subito si entra nel canalone principale, 15 metri sopra un gran masso ostruente e qualche metro sotto la forcella.

Raggiunta la Forcella della Caverna, si passa sul versante opposto (Nord), e tagliando il precipizio per una cordata si arriva alla piccola forcella tra Antipunta SE. e Punta Principale. Questo tratto è di solito coperto di vetrato (anche di piena estate) e può riuscir difficile e alquanto pericoloso perchè i sassi sono marci. Da quest'ultima forcella per facile e breve cresta direttamente in cima.

Se sul versante Nord si incontra il vetrato, e ciò accade quasi sempre, conviene scegliere la « via delle rocce », che è comunque ben più divertente.

E cioè, giunti come sopra 10 metri sotto la Forcella della Caverna, si sale per un canalino di 25 metri a una forcelletta; poi su pochi metri per lo spi-



(Neg. Berti).

Ricostruzione degli andirivieni dei fratelli Zsigmondy e di Purtscheller tra le nuvole e la tormenta nella 1ª ascensione della Punta più alta di Cima Undici dalla Busa di Fuori.

golo; indi si traversa verso sinistra 5 metri e si sale di là da uno spacco un caminetto; segue una traversata per stretta cengia tagliando canalini, e da ultimo una breve discesa che porta alla forcella tra Antipunta e Punta. Subito sopra si raggiunge una terrazzetta ghiaiosa, e per le facili ultime rocce in cima (ore 1 dalla Mensola).

Moderatamente difficile. Dal Rifugio alla cima ore 5 e 1/2.

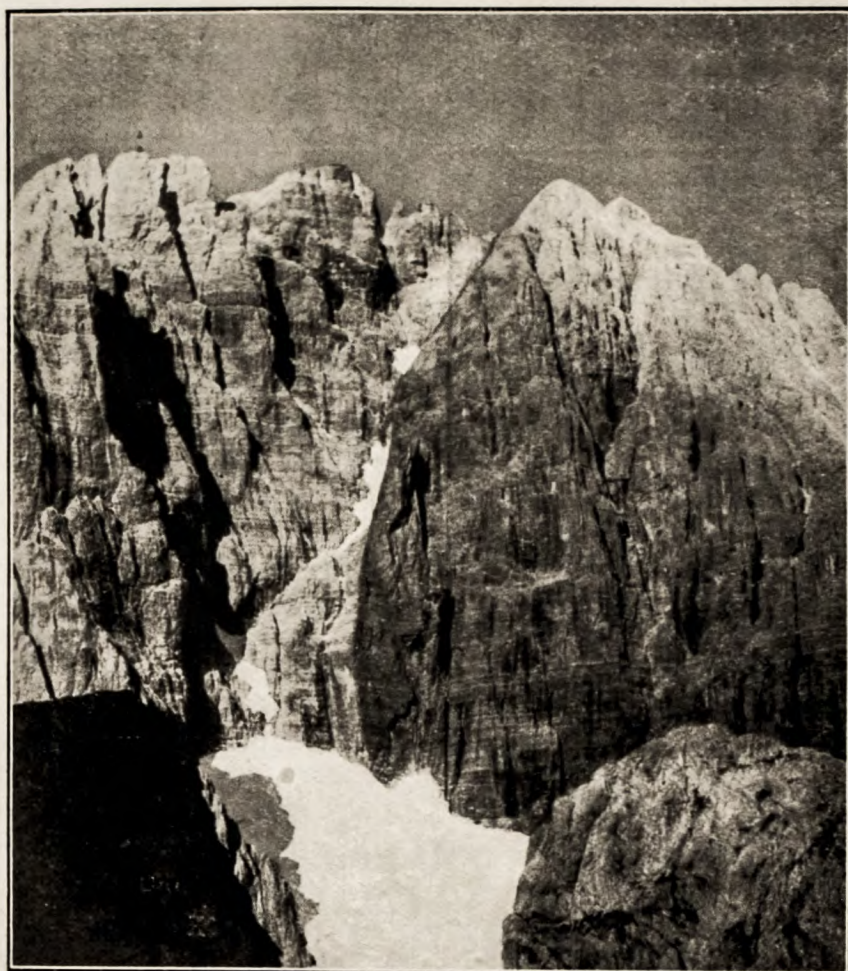
Scendendo per questa via si può arrivare più rapidamente a valle calandosi dall'attacco direttamente per i pascoli e i mughetti dell'Alpe di Sotto fino alla base Nord della Forma e salendo qualche metro di là dal rio per raggiungere il

« sentiero basso » che corre giù per l'Alta Val Fiscalina seguendo a poca distanza il rio.

3) DALLA BUSA DI DENTRO, VIA DI GUERRA (De Zolt).

Dal Rifugio Mussolini per sentiero che sale tagliando il vasto piedestallo di sfasciumi della Croda dei Toni (« là si erge la sagoma fantastica; il viandante alza lo sguardo, ammutolito »: Zsigmondy) verso Forcella Giralba fino al Lago Ghiacciato. Poi si volge a NE. per sentiero segnato, e con leggiera salita si sorpassano i tondi rocciosi che formano sella tra la Forma da Scarpa (Hochleist) e il Monte Giralba, fino all'imbocco della Busa di Dentro. Si entra in questa per stretta cengia.

Si vede in fondo, presso il ciglio della parete fiancheggiante a sinistra la Busa, la baracca di guerra che si dovrà raggiungere; si ha di fronte, sopra il ghiacciaio, l'ampia alta muraglia verticale del M. Popera, e altre due grandi muraglie a sinistra (la Mitra) e a destra (il M. Giralba di Sopra). Dove il sentiero termina si scende a traversare nella conca la lingua nevosa sottostante al ghiacciaio (limite inferiore del ghiaccio circa m. 2500), e si continua a salire sotto le rocce della Mitra per la morena laterale (d'estate scoperta), fino a girare lo spigolo (metri 2592). Si è fin qui fiancheggiata la lingua poco ripida e pochissimo crepacciata del Ghiacciaio Occidentale di Popera, sulla cui superficie corre con numerosi rigagnoli l'acqua di scolo, sprofondandosi nei crepacci trasversali (ettari circa 19, inclinazione media 24); al di là dello spigolo il ghiacciaio si spiana e si allarga, più crepacciato, fino a lambire il paretone del Popera; a destra di chi guarda si vede scendere un ripidissimo sdrucchiolo di ghiaccio dalla profonda forcella tra M. Popera e M. Giralba di Sopra (Forcelletta Giralba di Sopra). Al di là dello spigolo la Busa si addentra profondamente a sinistra in un vallone quasi sempre nevoso: nel suo fondo la Forcella Alta di Popera (vi si accede per un valloncetto ghiaioso e nevoso), a destra il paretone del M. Popera, a sinistra i dirupi della Cresta Zsigmondy. Si



(da fot. nostre Truppe operanti).

IL VERSANTE EST DI CIMA UNDICI.

risale il detto vallone laterale fin subito al di là di un gran masso isolato.

La parete da scalare (Parete De Zolt) è là, a sinistra. Si riconosce facilmente: essa precede una nera gola ghiacciata, è bianca e nera, larga circa trenta metri, alta circa cento; si vede in alto, a sinistra, un pezzo di scala. L'attacco della parete è all'angolo destro, dove s'incunea maggiormente la neve. Si sale prima sul lato destro, poi si obliqua per proseguire sul lato sinistro, passando presso il pezzo di scala in bilico e presso due anelli di ferro. Si raggiunge un muretto di guerra presso l'angolo superiore sinistro della parete. Circa 30 o 40 metri a sinistra del muretto, al limite superiore di una terrazza ghiaiosa, sta la baraccabase di tutte le operazioni di Cima Undici (Baracca di Cresta Zsigmondy).

La baracca guarda sulla Busa di Dentro; è buona per bivacco (circa 2900 - ore 3 dal Rifugio - di solito un po' d'acqua

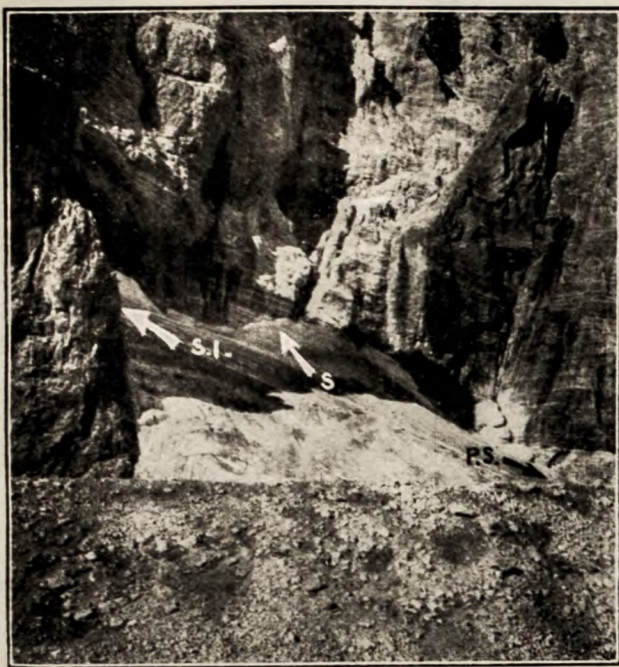
vicina, al sommo della « parete » superata).

Dietro la baracca su verso sinistra (Nord) a zigzag facilmente per cenge e scalinate alla sommità della Cresta Zsigmondy (2990). Appare stupendo il bastione culminale della Cima Undici, caratteristicamente turrato; da sinistra a destra: l'Antipunta SW., la Forcella Alta, la Punta Principale o Sud, l'Antipunta SE., la Forcella della Caverna, i bifidi Torrioni, la Forcella della 75, le tre Punte Est con frammezzo la Forcella della Tenda.

Poco sotto la cima della Cresta Zsigmondy (muretto di sassi, ultimo avanzo del baracchino di guerra), sul versante Busa di Fuori, s'incontra il capo di una corda. Lungo la corda e le scale, giù circa 20 metri per un ripido canalino ad una cengia (corda e scale sono

malfide; meglio è scendere per il canalino parallelo a sinistra). Per la cengia (s'incontra subito su essa un piccolo incavo dove veniva raccolto in guerra il materiale calato per il canalino) ad un promontorio che sovrasta alla Forcella Zsigmondy. Da questo giù breve tratto per scaglioni, sempre in versante Busa di Fuori; poi sullo spigolo si incontrano nuovamente corde e scale. Giù per esse. Dove terminano si traversa un breve sdrucchiolo di terriccio malfido per entrare nel canalone nevoso o ghiaioso che scende da Forcella Zsigmondy (una trentina di metri sotto questa). Di qui quasi orizzontalmente per sentiero sulle ghiaie lungo il limite superiore della gran terrazza Sud, passando sotto le Punte Est, la Forcella della 75 e i Torrioni, alla baracca di guerra che fu detta « la Mensola », situata all'imbocco del canalone che scende da Forcella della Caverna.

Dalla Busa di Dentro fin qui l'itinerario



(Neg. Bertì).

IL GHIACCIAIO ALTO DI POPERA.

S. I. — Via Sepp Innerkofler (per il Ghiacciaio Pensile alla C. Undici).

S. — Via Schuster (diretta dall'Est alla C. Undici).

P. S. — Al Passo della Sentinella.

rio presenta moderatamente difficile soltanto il tratto di cento metri della Parete De Zolt (1).

Da « la Mensola », tagliando per larga cengia verso Ovest, si passa nel canalone (qui la cengia diventa cattiva), tra torrione principale di Cima Undici (Punta Sud) e Antipunta SW., e su per il lungo ripido canalone (d'estate privo di neve) a Forcella Alta (resti di baracchino di guerra).

Da Forcella Alta per raggiungere la Punta Sud si può salire direttamente per il versante Ovest della Punta (itin. 1) o contornare questa sul versante Nord per raggiungerla in fine dall'Est (itin. 7 D).

Ma gli alpini del Cap. Sala miravano alla Punta Nord e per raggiungerla seguirono due itinerari. In un primo tempo l'aspirante Italo Lunelli, giunto coi suoi uomini sotto la forcella che fu più tardi chiamata De Poi, non deviò a sinistra per raggiungerla, ma proseguì restando sul versante del Vallon Popera. Discese cioè circa 30 metri per scagioni (allora

(1) I giudizi di difficoltà si riferiscono sempre all'estate; grandemente diverse devono ammettere le difficoltà invernali.

tutto era coperto di neve), poi continuò a tagliare per circa 50 metri la parete: aveva di fronte un alto bastione roccioso. Raggiunte le rocce di questo, volse a sinistra per un ripido canalone e si forzò a fatica il passo fino alla forcella cui il canalone fa capo. Nell'alto del canalone stesso (mod. difficile) venne costruita una baracca, aereamente sospesa. La forcella cui il canalone fa capo (alla quale fu dato il nome di guerra dell'irredento Lunelli: Forc. Da Basso) è incisa tra la Punta Nord e il detto bastione roccioso, il quale termina sopra la forcella stessa con una puntina, che può essere detta Antipunta Nord. (In secondo tempo si evitò il primo tratto in discesa adattando corde — e ne rimane qualche residuo ancora — su un percorso orizzontale, che d'estate è roccioso). Per ragioni tattiche questa via fu poi abbandonata, e fu prescelto — dipartitosi Lunelli da Cima Undici — l'itinerario Witzmann, reso facilmente percorribile dal Sottotenente De Poi con corde e scale. L'itinerario Lunelli resta oggi un interessante ricordo di guerra, ma alpinisticamente è una via più lunga e meno facile.

Il sopradescritto è l'itinerario di guerra. Poichè questo mirava alla Punta Nord, occorreva — giunti alla Mensola — scegliere il predetto canalone, che è quello della Via Originaria Innerkofler disusata. Ma chi volesse tenere questa via dalla Busa di Dentro mirando a raggiungere la Punta Sud, non avrebbe convenienza di salire per il detto canalone, bensì gli converrebbe scegliere quello che subito sopra « la Mensola » sale alla Forcella della Caverna (Via Comune, itin. 2).

Dal Rifugio alla Baracca di Cresta Zsigmondy, ore 3; dalla detta baracca alla Mensola, ore 1½; dalla Mensola alla Punta Sud ore 1 e alla Punta Nord ore 1½.

VERSANTE EST

4) VIA DIRETTA DALL'EST (Schuster).

Le Punte Sud e Nord della Cima Undici sono riunite da un tratto di cresta lungo circa 200 metri; da ciascuna (più

esattamente dall'Antipunta SW. e dall'Antipunta Nord) si protende verso Est un crestone, irto di torri il primo, poco rotto il secondo, i quali colla detta cresta di congiunzione formano un arco aperto verso Est; i due lati precipitano vertiginosi, il fondo divalla ripidissimo; nell'insieme formano un enorme anfiteatro, alla cui base sta il Ghiacciaio Alto di Popera. L'arco che forma la base si presenta attaccabile in un punto solo, a sinistra. Da questo punto il 27 luglio 1891 Oscar Schuster di Dresda e le guide Veit Innerkofler e J. Hausberger forzarono una nuova difficile via alla Cima Undici (1).

Dal Rifugio Popera su per il Vallon Popera fino all'altezza del Sasso Fuoco. Si passa qui dalle ghiaie sul Ghiacciaio Alto di Popera, e lo si risale mirando a quel grande ripido canalone che, scendendo dalla forcella a sinistra (Est) della Punta Principale (Sud), solca l'intera parete Est. La forcella in alto è la Forcella della Caverna, raggiunta nell'altro versante dalla Via Comune (itin. 2). Questo canalone, come fu detto, termina in basso nella parte sinistra (guardando dal Vallon Popera) dell'arco basale della parete; alquanto più a sinistra il ghiacciaio si drizza e pare termini alla Forcella Rivetti.

Al di là del crepaccio marginale del ghiacciaio (talvolta passaggio difficile) si supera un troncone di roccia alto 3 metri e si risale un ripido colatoio di circa 20 metri che porta ad una lastra; sopra questa (difficile) si traversa continuando a salire per strette cenge fino ad un camino nevoso; su per questo (40 metri) e per un successivo colatoio su fin sotto una parete verticale (buon spiazzo di riposo; cengia larga 1 metro e lunga 3). Superata la parete e ancora un colatoio, si arriva (circa 150 metri sotto la cima) ad una biforcazione verso Nord e verso Sud. Si prende il ramo Sud. Per un ripidissimo pendio si entra in un canale nevoso pure ripidissimo, lungo circa 40 metri, largo 2; lo si risale per la parete Est che termina in uno spuntone; supe-

rato questo, si ridiscende un po' sul suo lato Sud e si perviene a rocce e ghiaie molto inclinate e marce. Per queste verso SW. a raggiungere la Via Comune (itin. 2) a destra della Forcella della Caverna, tra Antipunta SE. e Punta Principale.

Difficile. Ore 4½ dall'attacco, ore 7 dal Rifugio Popera.

5) PER LA FORCELLA ALTA DI POPERA (Schuster).

A) Il grande crestone roccioso che si stende dal Monte Popera alla Cima Undici è inciso da due acute forcelle: a Sud la Forcella Alta di Popera, a Nord la Forcella Zsigmondy. Il tratto del crestone tra le due forcelle è detto Cresta Zsigmondy.

La via aperta per il Canalone di neve e la Forcella Alta di Popera il 2 luglio 1893 da Oscar Schuster (1) (lo stesso della Via Diretta alla Cima Undici dall'Est) con Heinrich Moser, non potrebbe a rigore essere qui compresa tra le vie della Cima Undici, perchè essa ha mirato non a questa, ma alla Cresta Zsigmondy e al Monte Popera; tuttavia la includiamo, sia perchè indirettamente per essa si può dal Rifugio Popera ascendere anche la Cima Undici, sia perchè quel Canalone di neve, come ci dirà più avanti Giovanni Sala, ha avuta importanza in guerra.

La seconda ascensione del Monte Popera per detta via, già prima della guerra (1913) è stata compiuta da G. Scotti e A. e R. Calegari (2).

Dal Rifugio Sala in Popera si raggiunge l'imbocco del canalone che sfocia un po' a Nord del Ghiacciaio Basso di Popera. Il canalone, inciso tra alti apicchi lisci, stretto (circa venti metri da parete a parete), lunghissimo, caratterizzato all'inizio da un'isola di roccia, è pericoloso per caduta di valanghe e di sassi e conviene attaccarlo ai primi albori. Le pietre cadono specialmente da destra, dove di mattina batte il sole. Lungo l'asse del canalone le pietre hanno scavata

(1) O. Schuster, Oe. A. Z. 1893, 247; Oe. A. Z. 1912, 57.

(2) G. Scotti e A. e R. Calegari, R. M. 1913, 396; (v. anche O. Langl, Zt. D. Oe. A. V. 1931, 339).

(1) O. Schuster, Oe. A. Z. 1892, 60 (v. anche Troll Treptow, 2ª asc., VII 1892, Oe. A. Z. 1893, 116).



(da fot. nostre Truppe operanti).

IL BASTIONE ROCCIOSO SW. DEL VALLON POPERA dal Rifugio Generale Sala in Popera.

1. Via Dibona-Mayer;
2. Via Schuster per il Canalone;
3. Via Schuster per Parete Est e Via Innerkofler per il Ghiacciaio Pensile.

una stretta e profonda gora, e penetrate in essa la seguono sobbalzando nelle curve da lato a lato. Se la neve è molle si sale facilmente; se la neve è dura o se è allo scoperto il ghiaccio, l'impresa può divenire oltremodo ardua, e può essere agevolata soltanto col tenersi sulle rocce di lato. Resta ancora qualche testata di corda dai tempi di guerra. Nella metà superiore uno stretto filone di roccia bipartisce la neve e il ghiaccio: è preferibile, per evitare i sassi che cadono, scegliere il ramo a sinistra. In alto le rocce di lato sono particolarmente marce. Si fuoriesce in alto nella parte superiore del Ghiacciaio Pensile, che si stende a fascia da sotto le rupi culminanti del Monte Popera a sotto le rupi culminanti della Cima Undici. Si vede nel crestone sovrastante incisa acutamente la Forcella Alta di Popera. Sale ad essa un breve canalone di neve che sembra continuare quello superato. L'accesso alla forcella, profondamente incisa, può essere facile o difficile, ed anche molto difficile, a seconda delle condizioni di neve. Ancora in luglio spesso la cretina di neve della forcella forma una pericolosa cornice molto sporgente. Raggiunta per il breve canalone la forcella, scendendo alquanto per un valloncetto di sfasciumi sul versante opposto, ci si va a raccordare sotto la Parete De Zolt colla Via di guerra degli Alpini proveniente dalla Busa di Dentro (itin. 3). Per essa alla Cresta Zsigmondy e alla Cima Undici. Circa 6 ore e $\frac{1}{2}$ dall'attacco, circa 8 dal Rifugio Popera; ma il tempo può variare parecchio a seconda delle condizioni di neve.

NB. - Schuster e i suoi compagni nella loro prima ascensione, giunti per il detto canalone sul Ghiacciaio Pensile, videro così cattive le condizioni di neve e così forte il pericolo di sassi cadenti nel breve canalone sottostante a Forcella Alta di Popera, che non si arrischiarono a salire per quest'ultimo. Attaccarono invece direttamente la parete precipitosa, solcata da camini, della Cresta Zsigmondy; raggiunta la cima di questa, scesero sull'altro versante a raggiungere la Via Comune di Cima Undici. Solo in una seconda ascensione — 8 luglio 1893 —

Schuster, salito dalla Busa di Dentro alla Forcella Alta di Popera, percorse in discesa quel breve canalone che connette la forcella stessa al Ghiacciaio Pensile, in ottime condizioni di neve. Dovendosi deviare per le cattive condizioni della forcella e del canalone terminale, la miglior cosa sarà, appena usciti dal Canalone Schuster, piegare acutamente a destra verso la larga piatta sella nevosa sottostante alla ripida parete della Cresta Zsigmondy; qui comincia il Ghiacciaio Pensile; tagliando il ghiacciaio lungo la base della detta parete si va a raggiungere l'imbocco del Canalone di Forcella Zsigmondy (v. itin. 6).

Giovanni Sala ci dirà come in guerra per il lungo Canalone Schuster il Sottotenente Gentili, unitamente agli alpini Coutandin e Rocco e Arri, con memorando ardimento riuscì a tendere il filo della comunicazione telefonica Cresta Zsigmondy-Sasso Fuoco-Creston Popera.

Prescindendo dalla via descritta — la più diretta — la Forcella Alta di Popera può essere raggiunta dall'Est per altre tre vie:

B) Una si parte dal Ghiacciaio Alto di Popera. Di essa diremo più avanti (itin. 6) parlando della Via Sepp Innerkofler. E' una deviazione di quest'ultima, e mira pur essa al Monte Popera e non alla Cima Undici.

C) Un'altra si parte dal Ghiacciaio Basso di Popera, sale per una grande parete, alta più di 700 metri, con difficoltà sul quarto grado (G. e M. Mayer, guide A. Dibona, L. Rizzi e J. Schranzhofer, 26 agosto 1911) (1). E' una via grandiosa, preferibile alla precedente per chi ama un lungo percorso di roccia più che un lungo percorso di neve, ma per chi abbia per meta la Cima Undici anziché il Monte Popera, è più indiretta ancora che la via del Canalone Schuster. L'itinerario si vede dai pressi del Rifugio Generale Sala. Si vede la parete che presenta una evidente lastronata concava, obliqua da sinistra in basso verso destra in alto, limitata a destra in basso e a sinistra in alto da grandi tratti di parete neri bagnati, nel cui fondo si scor-

(1) G. e M. Mayer, Mitth. DAZ XI, N. 14-90.



(Neg. Otto Langl, pres. Oe. A. K.).

LA CIMA UNDICI - versanti Sud e Sud-Est - dalla cupola del Monte Popera.

Il dosso bianco della foto inferiore è la Cresta Zsigmondy; tra questa e Cima Undici la Forcella Zsigmondy.

Nella Cima Undici spiccano da sinistra a destra: l'Antipunta SW., la Punta Sud o Principale, i Torrioni, le Puntine Est.

ge un sistema di parecchi camini; l'itinerario sale dapprima a sinistra (Sud) della detta concavità; poi per essa un po' verso destra fino alla grande terrazza nevosa che taglia la parte superiore del Monte, e infine obliquamente a sinistra per rotti gradoni fino in cima. La cordata dei fratelli Mayer (G. e M. Mayer, la grande guida ampezzana Dibona, le guide Rizzi e Schranzhofer) con questa via, con la vicina via alla Cima Popera per lo Spigolo Nord, con la via alla Croda Rossa per la Parete Est, grandi percorsi di croda, hanno lasciato in Popera buon ricordo di loro.

D) Un'altra ancora è la Via di Forcella Stallata (A. Witzenmann, F. Arndt, A. Lechner, K. Hannemann, guida O. Oepel, 7-8-1911) (1). Parte da Val Giralba, risale tutta la Val Stallata, taglia la terrazza di neve che fascia il muro terminale del Monte Popera, e si raccorda con la Via Schuster sotto il breve canalone nevoso che fa capo a Forcella Alta di Popera. Per chi abbia per meta la Cima Undici anzichè il Monte Popera, è questa la via più indiretta di tutte, e solo un alpinista celerissimo potrà prenderla in considerazione quale impresa da compiersi in una sola giornata, perchè il punto di partenza è lontano e bassissimo: Auronzo; in Val Giralba non c'è una casera (per portarsi nella Valle Stallata abbiamo trascorsa una notte sotto il vólto di un masso isolato nel pascolo sulla sinistra orografica di Region le Salere); e la Valle Stallata è tra le più recondite e rupestri di tutto il Cadore. Chi ama le lunghe ascensioni potrebbe dividere l'ascensione in due tappe, passando la notte nella baracca discretamente conservata della Cresta Zsigmondy o nella baracca « la Mensola » ai piedi della Punta più alta di Cima Undici.

6) PER IL GHIACCIAIO PENSILE (Sepp Innerkofler).

In guerra, il 18 giugno 1915, Sepp Innerkofler, la grande guida austriaca, con altri pochi Kaiserjäger a scopo di ricognizione salì dall'Alta Val Fiscalina sul-

la Cima Undici; scorto dai nostri, si aprì un varco nel versante opposto per itinerario nuovo, scendendo da Forcella Zsigmondy per il Ghiacciaio Pensile al Ghiacciaio Alto di Popera e in Vallon Popera.

Sette giorni dopo ripeté il percorso. Aveva ricevuto l'ordine di salire sulla Cresta Zsigmondy per raccogliere dati sulle nostre dislocazioni. Erano con lui il cappellano militare J. Hosp ed altri nove Kaiserjäger, tra i quali il cadetto Wisiol, i luogotenenti von Schullern e Goller (1).

Partiti alle 23 del 24 giugno dall'Albergo Dolomiti di Campo Fiscalino, con pieno chiaro di luna risalirono la valle e alle 3 raggiunsero l'attacco della Via Innerkofler; passando sotto la base Nord della Forma, si tennero per mezz'ora del percorso a 300 metri di distanza dai nostri posti avanzati. All'alba, giunti sulla grande terrazza Sud, aprirono il fuoco sui nostri, che occupavano a circa un Km. e mezzo di distanza la Forma e il Passo Giralba. La risposta dei nostri fu viva: fucili, mitragliatrici e da Regione Cengia anche cannoni; ma nessuno fu colpito. Dopo un'ora di sosta, visto bloccato il ritorno, proseguirono in fila indiana — perchè allo scoperto su un tratto di circa 400 metri — verso la Cresta Zsigmondy; giunti poco sotto la cresta, essendo intensificato il fuoco dei nostri, dovettero attendere la nebbia; raggiunsero la Forcella Zsigmondy mirando a scendere per il versante opposto fuori dal nostro tiro. Traversata la Forcella Zsigmondy scesero — come sette giorni prima — sul Ghiacciaio Pensile. Per breve tratto potevano essere visti dai nostri scaglionati sul Creston Popera; la nebbia li avvolse. Rasentando le rocce della Cima Undici sotto una pioggia dirotta, scesero sul Ghiacciaio Alto di Popera; sempre rasentando le rocce, risalirono al Passo della Sentinella, e là furono salvi. Nessun uomo ferito.

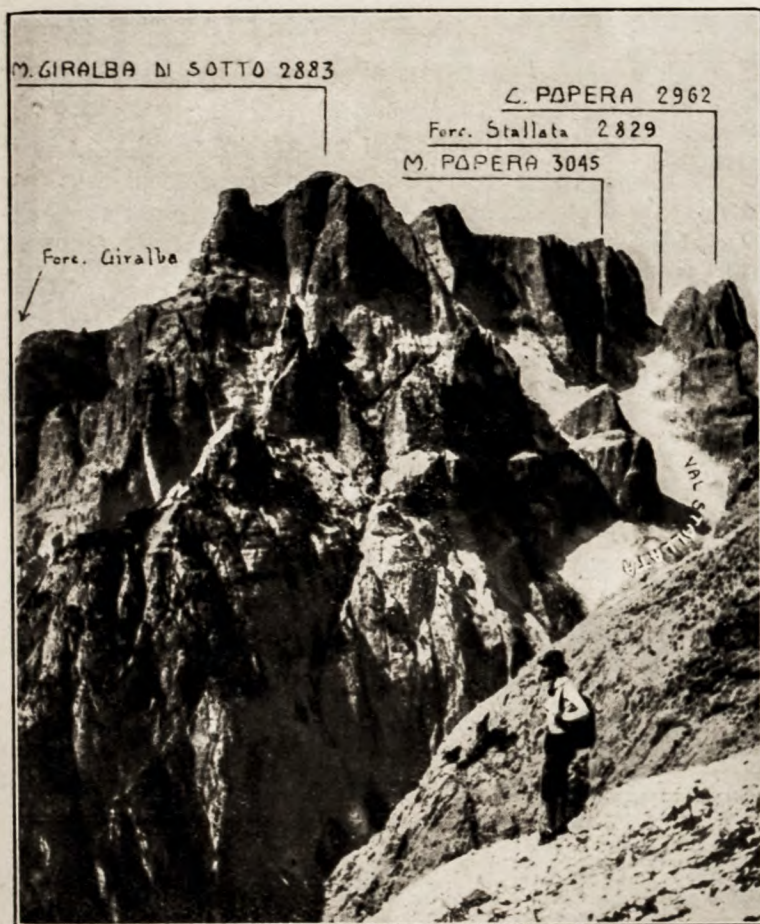
(1) A. Witzenmann, Oe. A. Z. 1911, 153.

(1) Da notizie private J. Hosp. — Vedi anche C. Wisiol, in Kaiserjäger Buch 1914 - 1924, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck, pag. 108; e A. Innerkofler, « Sepp Innerkofler der Bergführer und Helden-Standschütz », Salzburg. — La relazione Wisiol si accorda con informazioni dateci dall'alpino Menegus.

Il tratto superiore di questa via fu ripetuto — pure in discesa — il 25 maggio 1916 dal Sottotenente Gentili con gli alpini Coutandin, Rocco e Arri, per il collocamento del filo telefonico tra Cima Undici e Sasso Fuoco; Gentili però, sceso da Forcella Zsigmondy al Ghiacciaio Pensile, anzichè a sinistra, volse a destra per raggiungere l'imbocco superiore del Canalone Schuster.

Il 15 agosto 1927 C. Gilberti, R. Spinotti (caduto sulla Cima del Rio Freddo) e L. Chiussi (1) ripeterono il primo tratto di questa via in salita, ma giunti sul Ghiacciaio Pensile deviarono a sinistra, e sempre risalendo il ghiacciaio raggiunsero la Via Schuster Moser sotto Forcella Alta di Popera; compiuto così il raccordo delle due vie e il primo percorso completo del Ghiacciaio Pensile, dato il maltempo e la nebbia, ridiscesero per

(1) Da notizie private Gilberti.



(Neg. Berti).

IL MONTE POPERA dalla gran terrazza sulla Via Ovest della Croda di Ligonto.
Emmanuele Celli - morto in guerra traversando il Piave - nella sua ultima ascensione alpina.

la via di salita. Il 21 luglio 1929 Otto Langl con la sig.a Lydia Drexler e con F. Müller, raggiunta come sopra la Via Schuster Moser, proseguì per questa fino a Forcella Alta di Popera (1). La via di discesa Sepp Innerkofler venne integralmente ripetuta in salita per la prima volta dallo stesso C. Gilberti con G. Granzotto nella prima metà d'agosto 1928; essi proseguirono fin sulla Cima Undici, poi ridiscesero per la stessa via (2).

Il 19 luglio 1926 O. Langl e M. Behr erano saliti per il Canalone Schuster Moser (itin. 5) fino al Ghiacciaio Pensile; poi, per le pessime condizioni di neve del canale sottostante a Forcella Alta di Popera, avevano traversato verso destra il pianoro alto del Ghiacciaio Pensile sotto gli apicchi della Cresta Zsigmondy fino all'imbocco del canalone che scende da Forcella Zsigmondy, e per il canalone avevano raggiunta la forcella stessa (3).

Dal Rifugio Popera si risale la valle per sentiero fino al Sasso Fuoco. Da questo, lasciando il sentiero, si passa sul vicino Ghiacciaio Alto e lo si risale prima mirando al centro e poi al ripido sdrucchiolo che scende da Forcella Rivetti, caratteristica per gli spuntori di roccia che affiorano nel suo mezzo. Lo sdrucchiolo predetto costringe ad un lungo faticoso lavoro di piccozza, e così pure il tratto dalla Forcella Rivetti alla forcella che dà sul Ghiacciaio Pensile; si scende per ghiaccio e neve tenendosi sotto le rocce e si risale poi ripidamente.

Dal Passo della Sentinella a Forcella Rivetti circa 1 ora e 1/2; da questa alla seconda forcella

(1) Da notizie private Langl, e Zt. D. Oe. A. V. 1931, 340 (vi è una bella fot. della parte alta del Ghiacciaio Pensile da Forcella Rivetti).

(2) Da notizie private Gilberti e Granzotto.

(3) Da notizie private Langl, e Zt. D. Oe. A. V. 1931, 339.

circa 1 ora; dal Rif. Popera a Forcella Rivetti circa 3 ore.

Particolarmente difficile può riuscire il passaggio dal Ghiacciaio Alto al Ghiacciaio Pensile quando sono cattive le condizioni di neve o di ghiaccio; soprattutto l'entrata nel grande campo superiore appare come una vera parete di neve e ghiaccio. Dalla seconda forcella al piano del Ghiacciaio Pensile il primo tratto è in discesa, poi su ripidamente. (Resta a sinistra in basso quella lingua azzurrognola del ghiacciaio che sporgendo sull'apicco ha dato il nome al ghiacciaio stesso). Il ghiacciaio si percorre facilmente non presentando una inclinazione eccessiva. Al limite superiore destro del ghiacciaio si imbecca il canalone tra Cresta Zsigmondy e Cima Undici. Il canalone è ripidissimo e interrotto da mol-

ti salti. Il crepaccio marginale è per lo più valicabile mediante ponte; a destra nella parete parecchi resti di guerra. Nel primo tratto anziché per il canalone si può salire per i ripidissimi e marci scaglioni a destra per alcune cordate e poi entrare nel canalone. Dalla Forcella Zsigmondy, tagliando sotto i Torrioni, si va a raggiungere la Via Comune (v. itin. 2) sotto il canalone che sale alla Forcella della Caverna.

Dal Rifugio Popera a Forcella Zsigmondy e all'itin. Zsigmondy circa 7 ore; via difficile, meravigliosa per tinte e panorami.

(Continua).

ANTONIO BERTI

(Sezioni Padova, Venezia e Cadore
C.A.I., C.A.A.I.).

ALLARME ORTOGRAFICO DI UN PIGNOLO

L'avarizia e la prodigalità sono due viziacci; ma, peccato per peccato, il primo è senile, cauto, livido; il secondo è aperto, giovanile, impetuoso: insomma è cento volte più simpatico.

Siamo d'accordo? E allora lasciatemi partire in guerra contro la taccagneria di un preoccupante numero di colleghi, i quali mi si mettono, da qualche tempo in qua, a lesinare nientemeno che i « c » alle piccozze; c'è un'invasione di « piccozze » con un c solo, o, se volete, un triste esodo di c dalle medesime.

Per ora, non credo seriamente minacciata l'integrità ortografica di questa bellissima fra le parole del glossario alpino, dura e balzante e tagliente come l'acciaio che l'arma: ma non si sa mai. Gli strafalcioni qualche volta seguono la tattica delle false riputazioni, che s'insinuano quatte quatte di qui e di là, senza darsene l'aria, finché un bel giorno te le trovi davanti, stabilite, legalizzate, inamovibili.

Ci pensavo l'altro giorno, leggendo in una modesta e simpatica rivista lombarda l'articolo d'una scalatrice: la quale faceva precedere la sua firma da un ti-

tolo accademico, ma parlava invariabilmente di « piccozza ». Santo Cielo, signorina, il titolo avrebbe potuto anche ometterlo, volendo: ma il doppio c, no davvero. Lo domandi a Pascoli, a Bertacchi, a Rey e via via fino agli astri minori dell'empireo letterario alpino: li troverà concordi in modo tanto impressionante quanto insolito.

E si capisce! Con quale animo vorremo defraudare la piccozza di questa duplice consonante che le è giunta, per inalienabile retaggio, dalla sua legittima madre la picca, e di cui essa divide il pacifico possesso col suo modesto fratello, il piccone?

Ah no, amici miei, la santità delle tradizioni famigliari avanti tutto! E ancora, una ben intesa generosità nell'uso delle consonanti; sappiate che queste sono totalmente esenti da ogni tassa di scambio o di consumo, almeno da quanto mi risulta a tutt'oggi: senza pregiudizio dell'avvenire, il quale, com'è noto, si trova nelle provvide mani di Dio.

GINO CARUGATI

(Sez. Grigne e Milano - C.A.A.I.).

SOCCORSI D'URGENZA PER TRAVOLGIMENTI DOVUTI A VALANGHE

(Seconda puntata)

A questo punto è opportuno chiederci in qual modo, per il travolgimento della lavina, la vita sia in pericolo: dopodichè sarà senz'altro evidente il comportamento delle squadre di salvataggio.

1° — Noi abbiamo visto come le lavine polverose in pochi secondi riempiano di neve naso, bocca e polmoni, cosicchè, dopo un momento, è impossibile respirare; ne viene di conseguenza che la vittima è travolta e rimane a giacere anche se coperta da un sottile strato di neve, cosicchè succede frequentemente che egli muoia anche se le sue membra sporgono dalla valanga. In questo caso occorre arrivare in aiuto al più presto possibile, tirar fuori il compagno, liberare dalla neve la sua bocca ed il suo naso, e incominciare subito la respirazione artificiale, altrimenti egli è perduto. Un simile caso l'abbiamo vissuto pochi anni fa sul Ghiacciaio Pers. (Una comitiva era sulla via da Diavolezza verso Morteratsch; i singoli componenti avevano perduto il contatto fra di loro. Precipitò una grossa lavina di polvere sulla strada che essi dovevano percorrere. In un primo tempo i gitanti non si accorsero dell'assenza di un compagno che precedeva; solamente al Restaurant a Morteratsch, non avendolo trovato, si presentò loro il terribile pensiero che egli potesse essere nella lavina. Subito si improvvisò una spedizione di salvataggio con tutti i turisti e le guide presenti, che impiegò circa quarantacinque minuti a salire al luogo della sciagura: il travolto giaceva sul-

l'orlo della lavina, nemmeno tutto coperto dalla neve, ancora caldo, ma morto; tutti i tentativi di rianimarlo furono vani).

Spesso si trova che nella bocca e nel naso del disgraziato non c'è più neve sebbene questa abbia portato al soffocamento; la neve penetrata e la polvere di neve sono state sciolte dal calore del corpo e si trovano, sotto forma di acqua, nelle più piccole vie respiratorie, dove, come in un caso di annegamento, impediscono la circolazione dell'aria. Se non ci si immagina questa possibilità, è molte volte difficile capire perchè un giovane forte non si sia liberato dalla valanga nella quale era sepolto soltanto superficialmente. In questi casi, si usa parlare di morte improvvisa o di colpo apoplettico il quale può benissimo essere avvenuto, ma è molto raro nelle persone giovani.

In questi casi di morte nei travolgimenti di valanghe asciutte, la mia spiegazione mi sembra la più plausibile. Ecco perchè noi diamo il consiglio di riparare con le mani bocca e naso per impedire il penetrarvi della neve e della polvere di neve.

2° — Accanto alla suddescritta forma di soffocamento, nel caso di neve asciutta, ne esiste una seconda che si basa su principi completamente diversi. La vittima vien trascinata a valle dalla neve pesante e rimane pressata in qualche luogo o in una conca, oppure viene spinta verso il margine della lavina, dove questa si rompe contro la resistenza del

piano. Il travolto porta non soltanto il peso della neve giacente sul suo corpo, ma viene compresso anche lateralmente. Il corpo viene così strizzato come una spugna. Alcune parti, come le membra e la testa, mantengono la loro forma, ma le parti elastiche come il ventre, il petto ed il collo, vengono compresse. Subito la cassa toracica si trova vuotata, il ventre viene spinto in dentro e costringe il diaframma verso l'alto; il collo viene strozzato. Dopo questa forte espirazione dovrebbe seguire una forte aspirazione, la quale diviene però impossibile perchè la pressione della neve che agisce da ogni parte impedisce qualsiasi movimento del torace. Anche la riserva d'aria nel naso e nella bocca manca presto. E' impossibile evitare una fine rapida e tragica, se la liberazione del travolto non avviene subito, nei primi minuti. In questi casi non c'è nemmeno l'agonia; la vita si spegne dopo pochi minuti. (Io aiutai le ricerche delle undici vittime della lavina del Seehorn presso Davos nell'aprile del 1917, ove si aveva a che fare con masse di neve completamente bagnate che avevano murato le loro vittime in modo che non potevano più muoversi. I morti avevano un aspetto di pace che non tradiva una difficile agonia, perchè per una lotta non c'era stato nè il tempo nè la possibilità. La pelle era di un colore rosa lilla, sebbene i corpi fossero mezzi gelati).

Da questo esempio e dalla mia descrizione il lettore capirà senz'altro perchè io raccomandi vivamente, quando si è travolti da una lavina bagnata, di impiegare tutte le proprie forze per arrivare alla superficie con movimenti di nuoto, finchè la lavina si muove; e perchè io consiglio di tentare, con ogni mezzo, appena la corrente rallenta, di procurare uno spazio libero al capo ed al petto: se questo non riesce, tutto è perduto.

3° — Oltre a queste due forme di morte improvvisa per il travolgimento della valanga, dobbiamo trattare una terza forma: il morire dopo aver ripreso conoscenza. Talora succede che una persona, travolta da uno slittamento di ne-



LA TROMBA ACUSTICA.

ve o anche da una valanga più grande, riesca col proprio movimento o per caso ad avere aria sufficiente a respirare per un po' di tempo: essa ha potuto formare uno spazio per la testa, cosicché il naso e la bocca sono liberi, mentre il petto ha posto sufficiente per muoversi. Il travolto vive; e, dopo la sorpresa del primo spavento, egli comincia a pensare che cosa succederà di lui! La disperazione lo minaccia, ma presto egli si persuade che con questa non c'è nulla da fare, nulla da raggiungere, perciò farà tutto il possibile per salvarsi dalla sua posizione precaria. Se il travolto giace relativamente vicino alla superficie e non con la testa in giù, e se i suoi piedi e gli sci non sono così impacciati che egli non si possa muovere, allora forse gli riesce di smuovere le braccia, di ingrandire il vano attorno alla testa ed al petto, e di liberarsi dalla stretta della neve. Il filtrare della luce gli indica verso quale direzione deve cercare di muovere. Col braccio, forse col bastone liberato, egli può procurarsi maggior quantità d'aria e di luce, e, probabilmente, la salvezza, se spingendolo in



LA TROMBA ACUSTICA.

alto, i suoi compagni che lavorano sulla valanga vedranno emergere i suoi segni di vita e correranno in suo aiuto.

Il travolto sente distintamente quello che vien detto alla superficie, ode i passi di quelli che si avvicinano e si allontanano, ma il suo gridare dal profondo della lavina non viene udito perchè il suono senza una base di risonanza vien condotto molto male dalla neve. Allora il sommerso deve badare di non esaurirsi completamente con grida inutili; egli deve chiamare quando sente che qualcuno viene nella sua direzione e risparmiare le proprie forze; perchè può sperare di venire estratto ancora vivo dopo alcune ore, magari dopo giorni, se egli non muore prima per esaurimento. Quando un mio amico che era stato per parecchio tempo seppellito sotto una valanga, mi disse come distintamente egli sentisse i soccorritori e come questi non lo udissero affatto, nonostante il suo gridare disperato, io ho costruito una tromba acustica per lavine che, in questi casi, dà utili servigi: su un tubo di ferro lungo m. 2.50, del diametro di venti millimetri, tagliato in fondo a cono e per

tutta la lunghezza provvisto di piccoli fori, è fissata, mediante un raccordo imbutiforme, una cuffia simile a quelle che noi medici adoperiamo per l'esame del cuore e dei polmoni. Il tubo viene immerso nella lavina come una stanga da sondaggio: essa serve come mezzo di risonanza e deve raccogliere e rinforzare le grida ed i rumori che, dal profondo della lavina, per mezzo dell'apparecchio ricevitore, vengono condotti all'orecchio del ricercatore il quale, con ripetute immersioni della sonda in diversi luoghi, riesce presto ad individuare la direzione delle grida, e può dare utili istruzioni alla squadra di soccorso. Dell'uso di questo apparecchio sia possibilmente incaricato un medico il quale sarà più facilmente in grado di interpretare esattamente i rumori uditi. Con un po' di pratica chiunque riesce ad usare proficuamente questo semplice e forse prezioso apparecchio, che si trova ormai già costruito.

Anche l'impiego di cani ben istruiti per la ricerca dei travolti, è di grande aiuto, come da molto tempo praticano i monaci del Gran S. Bernardo. Questo metodo dovrebbe essere maggiormente applicato e potrebbe esser suscettibile di ulteriore sviluppo.

Dopo questa breve divagazione, ritorniamo al nostro disgraziato che, sotto la valanga, vive ed aspetta che lo si trovi e lo si disseppellisca. Terribili ore di aspettativa, di dubbio, di speranze e, forse, poi di disperazione! Egli giace però troppo profondamente nelle neve e non può aiutarsi; egli è affidato solamente all'azione della squadra di soccorso. Quanto più a lungo dura la ricerca, tanto più critica diventa la posizione del travolto, perchè la riserva d'aria diventa sempre più scarsa e sempre peggiore, mentre la neve che continuamente si comprime, diventa meno porosa restando lo scambio dell'aria sempre più difficile. Inoltre, per il comprimersi della neve, lo spazio attorno al petto ed alla testa si restringe sempre di più; la neve attanaglia sempre più forte l'amico disgraziato. Il suo petto viene compresso, il colore del viso si fa paonazzo, la respirazione diventa peggiore e poi si

arresta. (Un mio compagno che fu tratto ancora vivo dalla lavina, mi dipinse questa pressione crescente sul petto, della neve che si comprime, come la peggiore situazione che si possa pensare). Non è da meravigliarsi se talvolta una persona giovane, rimasta per ore ed ore fra la vita e la morte, sotto una valanga, aspettando la liberazione, sia stata tratta fuori, come un vecchio impotente dai capelli bianchi, e non abbia più potuto rimettersi in forze.

4° — Dopo alcune ore, compare per il travolto, oltre al pericolo del soffocamento, dello schiacciamento e dell'esaurimento, un fattore più grave, che può bastare da solo per uccidere un uomo, cioè il congelamento del corpo. Specialmente nella neve bagnata, che è un buon conduttore del freddo, e con vestiti inzuppati d'acqua, la minaccia di morte è molto grave.

La temperatura del corpo cala costantemente; quanto peggiori sono i mezzi di nutrimento e di circolazione, tanto più velocemente procede il congelamento, esso ha inizio nelle parti più esposte delle estremità, poi passa al naso e alle orecchie, si estende ben presto ai gomiti, alle ginocchia, e poi fino alle ascelle ed alle coscie; il corpo diventa tutto freddo ed incomincia a irrigidirsi. La conoscenza si intorpidisce, il polso cala a trenta o quaranta battiti, diventa ancora minore, irregolare; il paziente sente bisogno di dormire... (in questo stato noi una volta abbiamo trovato un uomo in un crepaccio di un ghiacciaio, profondo venti metri, ventisei ore circa dopo essere stato travolto da uno slittamento di neve. Ci riuscì di salvarlo sebbene la sua vita fosse attaccata ad un filo: un'ora più tardi forse egli sarebbe morto. Mani, orecchie, naso, i piedi e le gambe fino alla metà inferiore della coscia erano gelati e duri come il marmo; il naso, era spezzato, ed il labbro superiore mostrava una ferita che penetrando fino all'osso arrivava al naso. Tranne le cinque dita di

un piede, e un dito e mezzo dell'altro piede, che furono amputati più tardi per causa della cancrena, l'uomo, grazie alla sua grande energia ed alla sua sana costituzione, si è rimesso completamente; oggi egli va alla caccia ed esercita altri generi di sport).

Se il travolto ha la disgrazia di non esser tratto fuori nemmeno in tali condizioni, lo sopravvinde uno stato di indifferenza, e presto egli s'addormenta profondamente. Subentra rapidamente un progressivo congelamento del corpo che porta alla morte. Quando la temperatura del corpo è a circa sotto i venti gradi, la vita si spegne, molto prima che la salma si irrigidisca come un pezzo di ghiaccio. Per una morte così avvenuta per congelamento, la pelle assume un colore di marmo grigio bianco.

5° — Per completare la trattazione vogliamo ancora aggiungere che i danni diretti dei travolgimenti, che abbiamo sopra descritti, posson essere aggravati da altre cause concomitanti. Talora per lo spavento, il travolto sviene, o dall'urto violento vien gettato con forza a terra, riportando la commozione cerebrale con relativa incoscienza; egli può anche esser colpito alla testa da qualche corpo duro e cadere tramortito. Raggiunto e coperto dalla valanga in questo stato, egli è incapace di esplicare una qualsiasi opera utile per districarsi, e muore, se un aiuto estraneo non lo raggiunge su-



RESPIRAZIONE ARTIFICIALE - 1ª fase.



RESPIRAZIONE ARTIFICIALE - 2ª fase.

bito e non riesce a procurargli una respirazione libera.

6° — Ho già detto come una lavina possa portare la morte per *chock* o per apoplezia; ma dalle considerazioni esposte si può arguire che questi casi sono molto meno frequenti di quello che generalmente si crede.

7° — E' chiaro che un uomo possa essere subito ucciso direttamente, dalla violenza di una valanga, o riportare ferite gravi e mortali: su questo caso noi non ci fermiamo perchè queste lesioni non sono assolutamente caratteristiche delle valanghe.

Consideriamo ora il caso che le squadre di soccorso siano riuscite a trovare il travolto in uno stato di morte apparente ed a trarlo dalla neve. In un primo tempo è difficile giudicare se egli viva o no; se il suo corpo è completamente gelato o se è già subentrata la rigidità cadaverica, allora purtroppo non c'è nulla da fare; diversamente stanno le cose se il tronco è ancora caldo e se le membra possono esser mosse, perchè con tutta probabilità, sebbene il respiro sia apparentemente cessato ed il polso non sia avvertibile, la vita non è ancora spenta. In questi casi si tratta di liberare rapidamente il volto della vittima e subito dopo anche il suo petto, affinchè si possa incominciare senza indugio, anche sulla stessa valanga, a praticare la respirazione artificiale, mentre contem-

poraneamente, con altri aiuti, si provvede al completo disseppellimento del corpo. Il colore della pelle è, come noi abbiamo visto sopra, da considerarsi attentamente; ci vuole pratica per poterne ricavare risultati completi: un colore roseo naturale del viso indica uno svenimento di breve durata, nel quale funziona ancora la respirazione; nel caso di svenimento profondo, la pelle è grigio gialla e coperta di sudore; la colorazione paonazza indica una morte apparente, cosiddetta « azzurra », dalla quale il travolto può venire ancora ri-

chiamato in vita; un colore bianco grigio indica una morte apparente « bianca » che è molto più grave della precedente e lascia ai salvatori poche speranze. In caso di morte rapida per schiacciamento, in pochi minuti la pelle è rosa: il colore bianco marmo indica morte avvenuta per esaurimento e congelamento.

Frattanto il travolto è stato tratto dalla sua fossa; cosa urge fare innanzi tutto? Noi sappiamo che due pericoli principali minacciano il disgraziato: il soffocamento e il congelamento. Che la mancanza di respiro sia pericolosa, ciascuno lo sa e provvederà a rimediare nel miglior modo. Ma molto spesso non si pensa che anche il raffreddamento del corpo mezzo morto è altrettanto pericoloso. (Una volta con un freddo intenso io vidi fare per molte ore la respirazione artificiale ad uno che era stato travolto, senza che nessuno pensasse di innalzare la temperatura del corpo ancora caldo; anzi, per facilitare la respirazione, si era mezzo svestito il disgraziato. Con tutta la miglior volontà della squadra di soccorso, era stato fatto un gravissimo sbaglio). In questi casi non è sufficiente la respirazione artificiale, ma bisogna pensare anche a riscaldare artificialmente il corpo mezzo gelato. Con ciò io non penso che le parti gelate del corpo debbano essere riscaldate con bottiglie di acqua calda, ciò che sarebbe errato. Occorre assolutamente sfregare il tronco con coperte di lana, e coprirlo con ve-

stiti caldi ed asciutti. Mentre alcuni portano fuori della valanga il disgraziato, gli altri devono preparare un giaciglio asciutto e con coperte (per esempio la slitta di soccorso), per poter subito avvolgere l'uomo e mantenerlo caldo. Purtroppo avviene spesso volte che aiuti inesperti cercano di far prendere allo svenuto thè caldo o cognac, ciò che naturalmente è una pazzia della quale, nel nostro caso, bisogna guardarsi in modo speciale; chi è svenuto non può inghiottire e così i liquidi non vanno nello stomaco ma nelle vie respiratorie, con gravi conseguenze.

Il nostro travolto è posto in luogo asciutto ed il suo tronco è mantenuto caldo; ora incomincia la sistematica respirazione artificiale, per la quale sono sufficienti due o tre persone, mentre altre due svestono le estremità inferiori e, se queste non sono gelate, con panni caldi le sfregano energicamente dal basso all'alto. Se c'è già il congelamento allora bisogna far dei massaggi con neve asciutta o con panni freddi, mentre tutto il resto del corpo vien mantenuto caldo. Un medico, eventualmente presente, farà il possibile per mezzo di iniezioni di canfora, caffeina, digitalis, ecc. di eccitare il cuore a riprendere la sua funzione. Molto raccomandabili sono le introduzioni nell'intestino di soluzioni calde di zucchero, alcool o anche di medicinali.

Dobbiamo ora parlare più dettagliatamente della respirazione artificiale: oggi, con la diffusione dell'istruzione popolare, tutti ne avranno letto descrizioni, ne avranno sentito parlare, forse l'avranno anche usata. Ciò nonostante noi vediamo quasi sempre che, nel momento critico, la respirazione viene fatta in modo completamente falso o almeno senza risultati utili. Questo succede perchè non basta, come molti credono, di averne un'idea; bisogna, prima della disgrazia, sapere già esattamente come si fa ed anche averla provata. Una respirazione arti-

ficiale mal fatta, è meno di nulla. Volersi affidare a motori respiratori o altri apparati, è stolto perchè questi in caso di bisogno non ci sono quasi mai, poi anche perchè il loro uso non è così semplice che ciascuno possa capirlo rapidamente. E' perciò importante che ogni alpinista conosca per lo meno un buon metodo di respirazione artificiale. Cercherò di spiegare rapidamente un tale metodo pratico che è sufficiente per tutti i casi e che può essere imparato e ricordato facilmente. Alcune figure annesse illustreranno maggiormente i momenti più importanti e faranno sì, che ciascuno, senza ulteriori istruzioni, sia nella possibilità di provare a casa, su qualche membro della famiglia i semplici movimenti. Questo esercizio non è da raccomandarsi solamente ai turisti d'alta montagna ed alle guide, ma dovrebbe essere insegnato nelle esercitazioni di ginnastica nelle scuole elementari; perchè la respirazione artificiale è in fondo la stessa sia che si tratti di uno travolto da una valanga, di un affogato, di un colpito dalla corrente elettrica o di uno avvelenato dal gas. Espongo qui, completo e migliorato, il metodo Silvester: io lo uso da molti anni e come maestro di corsi per guide, per sciatori, e per turisti, nonchè per esercizi di salvataggio nella truppa, l'ho provato e trovato rapido e facile da imparare.

Le regole principali sono queste (v. le figure).



RESPIRAZIONE ARTIFICIALE - 3ª fase.

Salvatore N. 1. Siede dietro la testa del disgraziato, sulla slitta di salvataggio, sul tavolo o su una qualunque base solida; ha messo allo svenuto un cuscino od un pezzo di stoffa di traverso sotto la schiena, all'altezza della metà inferiore della scapola. Prende la testa del travolto che giace supino e la tiene innalzata: essa non deve pendere all'indietro perchè, in questo caso, le vie respiratorie sono tese e la respirazione viene impedita. Il mento deve essere tenuto in posizione naturale. Poscia gli piega la testa verso destra; gli apre la bocca, prende la lingua e la tiene con un panno asciutto nella mano destra. Con la mano sinistra che è munita anche di un panno asciutto, di tempo in tempo egli asciuga al paziente la bocca ed il collo, e procura che anche il naso sia libero.

Il salvatore N. 2 ha frattanto slacciati allo svenuto tutti i pezzi di vestito che lo stringono, gli ha aperto il colletto. Egli si mette diritto sopra il corpo del travolto inginocchiandosi sulla base, faccia contro faccia. Con la propria destra prende con forza la sinistra di quello che giace e con la sua sinistra la destra, poscia inizia i movimenti della respirazione artificiale: prima di tutto — e ciò è molto importante — è necessario che venga fatta una completa espirazione. Questa viene provocata sedendosi leggermente sulla parte inferiore del ventre del paziente e incrociando le braccia del paziente stesso sul suo petto. Tirando fortemente in croce verso lo sterno, riesce senza sforzo, di comprimere il petto del disgraziato. I suoi gomiti premono molto opportunamente sulla parte elastica della cassa toracica, e gli avambracci incrociati sopra il ventre aiutano a spingere verso l'alto il diaframma; la pressione delle cosce del salvatore sul ventre inferiore aiuta quest'ultimo procedimento. In questo modo si ha un'espirazione completa. Se contemporaneamente all'aria, uscisse saliva o altro liquido dalla bocca, il salvatore numero uno è pronto a detergerlo affinchè nella seguente ispirazione nulla entri nella gola. La pressione sul ventre e la posizione incrociata del salvatore e della vittima vengono poi

improvvisamente interrotte: le braccia devono essere portate lateralmente e quindi in alto. In questo momento si sente, se il movimento è stato secondo la prescrizione, una forte ispirazione, alla quale segue una espirazione come prima, e così si procede per sedici-venti volte al minuto. Questi movimenti corretti, sono da continuarsi finchè il paziente incomincia a respirare da sè regolarmente o finchè dopo due ore non c'è più nulla da sperare dalla continuazione del lavoro. Se sono presenti aiuti in numero sufficiente, durante tutto il processo alcuni a sinistra ed alcuni a destra provvederanno al necessario riscaldamento dei piedi e del tronco. Il medico guiderà il lavoro e preparerà eventuali medicinali o clisteri nutrienti.

Il metodo descritto ha il vantaggio che è molto semplice nonostante la sua grande efficacia, e facile da impararsi, mentre in caso di bisogno, può essere spiegato da due salvatori, i quali possono, di tanto in tanto, scambiarsi la posizione (io, personalmente, una volta, in un caso di un fulminato dalla corrente elettrica, da solo ho praticata la respirazione per due ore. I respiri venivano sentiti dai presenti così apertamente che essi sempre credevano che fosse lo svenuto stesso a respirare e che egli visse! Purtroppo non fu così e, nonostante tutto, egli non rinvenne). In questo sistema di respirazione artificiale, è da notarsi che nei polmoni si ha un grande ricambio di aria, e che, nonostante la pressione sul petto, non c'è da temere rotture interne, cose che nei metodi vecchi costituivano sempre un pericolo; noi qui operiamo per pressione indiretta sul torace, per mezzo delle braccia del paziente, e non per pressione diretta che, condotta da salvatori troppo robusti, può essere pericolosa.

Ammettiamo che il travolto sia stato ancora vivo e che con un buon metodo di rianimazione abbia incominciato a respirare e sia completamente rinvenuto. Al trasporto del salvato bisogna pensare soltanto quando la sua respirazione funzioni regolarmente da sè e quando il cuore lavori normalmente. Sarà compito del medico decidere quando è il momen-

to: frattanto occorre essere pronti a riprendere la terapia del rinvenimento, perchè talvolta, improvvisamente, si notano dei peggioramenti. Si deve inoltre porre attenzione ad un buon metodo di riscaldamento: occorre incominciare con bevande calde quando il paziente è tornato in sè e può inghiottire senz'altro; sono adatti caffè caldo, thè caldo con zucchero ed un po' di alcool. Non vogliamo occuparci dell'ulteriore cura del salvato, questa non appartiene più al nostro tema e poi ci porterebbe anche più lontano a trattare di tutte le altre lesioni venute dal congelamento, da ferite, ammaccature, o rotture.

Quanto mi premeva di dire ad ogni

alpinista o sciatore era ciò che egli può e deve essere in grado di fare per salvare un compagno travolto dalla lavina, perchè, nonostante il grande sviluppo del turismo invernale, regna molta ignoranza su tale argomento.

Poichè io, come alpinista, come sciatore e specialmente come medico di un importante centro di alpinismo e di sport invernali, mi son trovato molte volte nel caso di partecipare attivamente a comitive di soccorso, così ho ritenuto non fosse inutile raccogliere ed esporre per i miei colleghi in alpinismo, il frutto di lunghi anni di pratiche osservazioni.

RUDOLF CAMPBELL
(Pontresina).

Soci, pagate la vostra quota presso le rispettive Sezioni. - Ai Soci che non avranno versato l'importo, verrà sospeso l'invio delle pubblicazioni, senza diritto alle Riviste arretrate, anche a pagamento effettuato. - I Soci residenti all'estero dovranno aggiungere L. 5.—, per le maggiori spese postali.

IL CAMPANILE PAOLA E UMBERTO FANTON

In uno scritto (D. Rudatis, in Sport Fasc. 1931, X^o, N. 6), nel quale viene fatta una storia della « sport d'arrampicamento » (1), viene giudicato e mandato... in cerchia un po' bassa anche Umberto Fanton.

Nello spazio di tre sole pagine compare tre volte, con ritornello strano, la affermazione seguente :

Pag. 13. - « Nel 1913 lo Schroffenegger condusse l'austriaco O. Bleier e U. Fanton nella prima libera arrampicata del Campanile Paola nelle Alpi Carniche ».

Pag. 14. - « ... nel 1913, l'accennata conquista del Campanile Paola del cadorino Umberto Fanton assieme a O. Bleier condotti dallo Schroffenegger ».

Pag. 15. - « Anch'egli (Umberto Fanton) però non si elevò al di sopra del livello iniziale dell'arrampicamento moderno stabilito da Winkler, altro che con la citata conquista del Campanile Paola, ma dietro la guida Schroffenegger ».

Berto Fanton non può più levarsi, alto e diritto, con la sua rude faccia stagliata nel macigno, e rispondere : riposa, sotto « ... la stella che addita il cammino ».

Non possiamo sorvolare noi, che ne custodiamo gelosi la memoria, e lo vediamo, pure morto, conservare in mano la sua bandiera, da buon alfiere.

La figura alpinistica di Umberto Fan-

ton, per tutti noi che abbiamo vissuto al suo tempo, è altissima. (Se non ha ripetute classiche ascensioni di V^o, del grado più alto di allora, è pur noto che superava i passi di V^o grado cantando; il Sasso Cavallo di che grado è?). La Sezione di Venezia, murando nel 1921 una lapide in suo onore sulla fronte del Rifugio Tiziano, ha scritto : « La Sezione di Venezia - del C.A.I. - ricorda qui il nome e la gloria - di Berto Fanton - primo fra gli alpinisti italiani - sulle Dolomiti del Cadore - Calalzo 1890 - Cielo del Grappa 13-V-1918 ».

Noi del suo tempo, tutti quanti siamo, che ne abbiamo conosciuto la tecnica meravigliosa e il meraviglioso ardimento, non possiamo concepire Berto Fanton « secondo » in una cordata. Sappiamo esattamente che se i due valorosissimi alpinisti austriaci hanno tentato il Campanile Paola è stato per precisa indicazione di Berto, trattenuto a valle durante il primo tentativo da imminenti esami; che s'egli è stato successivamente indotto a partecipare all'ascensione, prima ed unica finora, del Campanile stesso, è stato perchè era apparso indispensabile il suo intervento. Sappiamo esattamente che la partecipazione di Berto Fanton nella riuscita è stata per lo meno pari a quella di Franz Schroffenegger, e non passiamo a indagare se sia stata superiore, perchè la nostra natura è contraria — in via generale e particolarmente qui dinnanzi a un morto di guerra e a un morto di croda — è troppo contraria a tali confronti, volutamente ricercati, che

(1) V. recensione critica in questa Riv., 1931, pag. 438. (N. d. R.).

possono spostare la fratellanza della cordata alpinistica dalla sua altezza al livello di una gara di supremazia sportiva.

Ma parli il testimone. Parli Otto Bleier. Traduciamo letteralmente dalla « Oesterreichische Alpenzeitung », 5 ottobre 1915, N. 922, pag. 124 e seguenti. Giudichi il lettore se è lecito argomentare che vi è una Cima sulla quale Berto Fanton « è stato condotto ».

ANTONIO BERTI.

27 - 9 - 1913 :
TENTATIVO AL
CAMPANILE PAOLA

La mattina raggiungemmo la base del Campanile Paola (1), ma, dopo aver studiate a fondo tutte le possibilità di salita e dopo aver superati 14 m. con duro lavoro, per minaccia di cattivo tempo dovvemmo rinunciare. Non sapevamo ancora se l'ascensione sarebbe riuscita, tanto più che difficilmente si poteva ammettere che gli eminenti arrampicatori (2), che già s'erano fermati alla sua base, avessero lasciato qualche cosa di inteso per salire la torre, prima di pronunciare il giudizio che era inaccessibile. Se l'arrampicata era effettuabile, non v'era che una possibilità sola: per il lato sinistro della parete NE. su fino allo strapiombo, poi, sotto questo, lunga problematica traversata verso destra, e di nuovo su per la parete che appariva verticale e senza appigli. Anche se fosse riuscita la rischiosa traversata, rimaneva dubbio se possibile un ulteriore progresso. Ma la pioggia minacciava e ridiscedemmo a Calalzo. Quivi Umberto Fanton si eccitò tanto al nostro racconto, che pur essendo quasi alla vigilia dei suoi esami, gettò in un canto i libri per accompagnarci.

(1) La cima era stata raggiunta nel 1905 da Piaze e Trier mediante getto di corda dal Campanile Trier. (N. B. - Allo stesso modo che dal Campanile Misurina venne raggiunta la prima volta la cima della Guglia De Amicis).

(2) Piaze e Trier.

30 - 9 - 1913 :
CAMPANILE PAOLA

1° *Scalata assieme a U. Fanton
e Fr. Schroffenegger.*

Benchè la cima del Camp. Paola sia stata già raggiunta una volta da Piaze e Trier mediante lancio di corda dal Campanile Trier e traversata aerea, io credo di poter a ragione parlar qui di prima scalata, perchè in realtà nessuno prima di noi era salito arrampicando.

In meno di un'ora la mattina del 30 settembre da Cas. Montanel per Forc. Lisetta raggiungemmo il piede del Campanile Paola, e fu bene che questa volta arrivassimo all'attacco senza alcun affaticamento, poichè non avevamo affatto di fronte un facile lavoro. C'era, sia pure, una facilitazione in ciò, che avevamo già esplorato minutamente l'attacco tre giorni prima e non dovevamo più disperdere le nostre forze nell'impossibile forzamento dello strapiombo prima della traversata.

Tra Camp. Paola e Camp. Fassa vi è un blocco alto 3 m., dall'alto del quale mediante un passo lunghissimo si può fissare il piede sulla parete NE., liscia in basso. Di qui per la parete perpendicolare, mediante appigli solidi ma molto distanti, su 12 m. molto difficili e faticosi, fin dove lo strapiombo rende impossibile proseguire (chiodo). Qui comincia la traversata di 11 m. verso destra, così esposta, che occorre un certo tempo per far confidenza coll'idea di cimentarvisi: dapprima un piccolo passo in giù sotto lo strapiombo, poi un passo lungo per contornare la roccia che sporge. Questo passo è così straordinariamente difficile e richiede una tale precisione di movimenti, che ci si guarderebbe bene dal farlo senza l'assicurazione del chiodo distante 1 m. e $\frac{1}{2}$, il quale rende impossibile una forte caduta. Poi sempre con estrema difficoltà verso destra, finchè a 5 m. di distanza dal chiodo appaiono due veri appoggi, larghi 4-5 cm., ed anche degli utili appigli (2° chiodo con moschettoni). Poi altri 5 m. verso destra sempre estremamente esposti, fino a che non si può più proseguire (3° chiodo).

Qui sorse la grande questione: « Ed

ora? ». A sinistra di noi, a destra di noi, sotto di noi tutto strapiombava; solo immediatamente sopra il terzo chiodo la parete non era strapiombante, ma quasi verticale. Si vedevano piccoli appoggi, rivolti in basso. Tutto bellissimo, ma già su non si poteva arrivare, poichè, quelli che noi chiamavamo appigli, altro non erano che punti distanti e lisci, sui quali si poteva appena poggiare a piatto la mano. Si trattava naturalmente soltanto di superare i tre metri della parete quasi verticale; poi avremmo avuto gioco vinto, questo era chiaro. Ma come? Schroffenegger pensava, che ben assicurati da chiodi, si poteva al caso rischiare una caduta di 2-3 m. Ma che valeva rischiare, se in cima non si poteva arrivare? Non restò altro che decidersi a tornare indietro, e riconsiderare tutto da capo.

Per mezz'ora guardammo in su silenziosi. Dovevamo proprio, così vicini alla meta, dichiararci vinti? Allora, d'improvviso, fu espressa un'idea, che a ciascuno di noi s'era già silenziosamente affacciata alla mente, ma che nessuno aveva avuto il coraggio di pronunciare, data la sua enormità. Umberto Fanton si offerse, là in alto, nella parete verticale, dove un uomo a fatica poteva sostenere se stesso, di far l'albero umano! Ciò non era possibile, che inchiodandolo alla roccia. Gli fu legata attorno al corpo due volte un acorda, fatta passare per l'anello del chiodo; così egli avrebbe dovuto resistere su minimi appoggi, buoni sì per sostenere un po' alcune dita dei piedi, ma non si poteva ritenere possibile ch'egli avrebbe resistito tutto il tempo necessario senza che le gambe avessero presto vacillato e fossero scivolato; nel qual caso egli, restando appeso alla corda, avrebbe dovuto cercare di non soffocare. Soprattutto egli doveva lasciare che un uomo gli salisse sulle spalle e poi sulla testa, e non doveva in ciò fare il minimo movimento per non minacciare la stabilità di Franz, che, come il più leggero coi suoi 60 kg. scarsi, doveva sormontarlo. La pena dell'esser legato, fortunatamente abolita dall'esercito, veniva adottata da noi in forma più grave.

Prima di scendere per tenere consiglio di guerra, avevamo assicurato mediante una corda la traversata fra i tre chiodi, il cui capo libero pendeva, e Umberto Fanton, maestro nell'arrampicarsi su per corda libera, in 3-4 soli minuti raggiunse il terzo chiodo. Schroffenegger seguì alquanto più lentamente, mentre a me rimase il compito di assicurarli entrambi; responsabilità non piccola in vista di così gravi circostanze.

Posando un piede sul capo di Berto, Franz riuscì a configgere un quarto chiodo in una fessura, il quale, benchè non così solido come gli altri tre, bastò tuttavia come utile appiglio e poi come appoggio. Di là salimmo ancora alcuni metri difficilmente verso destra, e poi con facilità nel camino, alla cui estremità superiore trovammo perfino un posto da sedere. Quivi potemmo slegarci e senza fatica superare i facili scaglioni terminali.

Stavamo finalmente, dopo tre ore di duro lavoro e forte tensione, sullo spazioso soleggiato pianoro della cima. Abbastanza a lungo avevamo stretta d'assedio la roccia; ora potevamo sentire un senso profondo di fierezza per avere vinto l'ardito Campanile che Piaz ripetutamente aveva dichiarato insuperabile con arrampicata libera.

L'intera arrampicata della guglia, che si leva ad Ovest per 150 metri verticali e lisci, e nel versante superato solo 80, è estremamente difficile, ed è comunque la più difficile arrampicata di parete che ognuno di noi tre avesse mai compiuta, benchè ciascuno di noi conoscesse già altre arrampicate di difficoltà paragonabile... ».

OTTO BLEIER.

* * *

Le parole con cui il carissimo amico Berti, parlando del Campanile Paola, rievoca e rivendica la figura di quell'alpinista d'eccezione che fu Berto Fanton, mi suscitano davanti agli occhi il ricordo luminoso di una giornata perfetta, sulla dolomia imbevuta di sole, sotto un cielo che Nietzsche avrebbe detto alcionico. Tre creature — Fanton, mia moglie ed

io — scalavamo in letizia il vuoto magnifico della parete Nord della Piccola di Lavaredo; Berto e io ci scambiavamo in testa ad ogni cordata, per non togliere l'uno all'altro il piacere della libera scalata su quella non rischiosa ma esaltante verticalità.

Lo stretto ballatoio della vetta, appollaiato nell'azzurro: Berto pervaso da quella sfrenata gaiezza che sconcertava chi l'aveva conosciuto per le vie della città, chiuso e accigliato nel duro volto di granito. Come iscriverci sul libro della cima, senza un mozzicone di matita? Berto, imperturbabile, si taglia al polso con un cocchio di vetro, sprema il sangue in un forellino della roccia, e con uno stuzzicadenti scrive i nomi, non senza aggiungere che li ha scritti col sangue.

Si comprenderà come questo episodio lo rappresentasse? Per lui la scalata era gioco meraviglioso, era pura gioia: la preoccupazione era superata, la difficoltà non esisteva più; la potenza delle sue dita e delle sue braccia, la decisione del suo scatto, la sua tecnica impareggiabile lo redimevano, si può dire, da ogni sforzo e da ogni pena. Tra l'alpinista tipo

Lammer, cacciato su per il canale Penhall quasi da un demone implacabile, verso il pericolo mortale, e questo latino ridente, questo tipo di atleta che vorrei dir solare, c'è un abisso: su questo, mi propongo un giorno o l'altro di discorrere un poco.

Con che metro, dunque, si vorrebbe misurare il nostro Berto? Per quello che ha fatto? Ma, cari miei, prima della guerra noi non si usava gironzolare come adesso: e Fanton non era ricco, e per di più era un cadorino attaccato al suo Cadore; là dentro, tutto quel che c'era da fare, lo faceva.

Per parlare di Lui, dunque, bisogna lasciar da parte le scale di casa e le scale d'oltr'alpe: bisogna badare non a quello che ha fatto, ma a come lo ha fatto; senza dimenticare che, se uno si sorbisce il quinto grado come per gioco, e un altro arriva al sesto sputando i polmoni e demolendosi il sistema nervoso, il risultato di un paragone tra i due non può essere dubbio.

GINO CARUGATI

(Sez. Grigne e Milano e C.A.A.I.).

L'assicurazione contro gli infortuni alpinistici, oltre ad essere un atto di doverosa previdenza, è tanto più necessaria per coloro che sono il sostegno della famiglia, e quindi non sarà mai abbastanza raccomandata la nostra polizza conclusa con la Compagnia Excess, veramente liberale e convenientissima sotto ogni rapporto.

Rivolgersi alla propria Sezione del C. A. I.

LE PENDICI DEL PRENA E L'ALTA VALLE DEL RUZZO NEL GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA

Federico Sacco lamentava già la « assai incompleta conoscenza geologica di questo interessante ed importante gruppo montuoso » che è il Gran Sasso d'Italia: pertanto la illustrazione geologica ne dava egli stesso, e da pari suo, cioè diligentissima, corredandola per di più di una bibliografia straordinariamente ricca, non davvero preziosa per i soli geologi, ma utilissima, indispensabile anzi a chiunque voglia accingersi ad uno studio profondo su cotale regione fisica.

Non però unicamente dal punto di vista geologico era incompleta la conoscenza del gruppo del Gran Sasso: era, ed è rimasta incompleta anche dal punto di vista schiettamente geografico. E a noi, che altra volta in questa Rivista, in conformità alla toponomastica locale, rettificavamo in « Inferno di Corno » il toponimo errato « Vittore » dato dalle carte al ramo più lungo e più copioso d'acqua, il quale, scendendo a SE. del Monte Corno, presso Fano si unisce al minore Fiume di Corno o di S. Nicola a costituire il Mavone, mentre i paesani chiamano Vittore un fossetto balzante dalla cascatella di Bisilli a N. del Gran Sasso, a noi adunque è caro portar un po' di luce sull'alta valle del Fiume Ruzzo, ora che tal fiume è di attualità, perchè hanno infine avuto inizio, con la costruzione di una strada carreggiabile da Isola del Gran Sasso (m. 419) a Pretara (m. 555), e da Pretara a quota 1400 sulle pendici del Prenna, i lavori preparatori per la captazione delle sorgenti dell'Acquedotto Consorziale del Ruzzo, destinato a fornire acqua saluberrima a ben diciannove comuni assetati dell'Abruzzo Teramano. I nuovi dati e di rettifica e di

cognizione dobbiamo appunto alla cortesia della romana azienda costruttrice dell'Acquedotto — Impresa Gr. Uff. Pietro Cidonio, costruttrice pur dell'Acquedotto di Ravenna, la scorsa estate inaugurato dal Duce — in persona del collega, alpinista della Sezione Aquilana, ingegnere Giovanni Cidonio, del quale facevamo la prima conoscenza su quelle balze, proprio, per dirla col Sacco, là dove il Gran Sasso verso Est « si erge quasi di tratto per forte salto e corrugamento orogenico come una specie di muraglia calcarea eocenica, di mille a duemila metri di altezza » e più, in una regione cioè veramente alpestre, di difficile percorso, frastagliata, aspra, dirupata, sottostante all'Infornace (m. 2311) e al sottogruppo del Prenna-Camicia (metri 2566 il primo e m. 2570 il secondo).

Lasciando ancora la parola a Federico Sacco, in tale zona appenninica i depositi glaciali, pur limitati naturalmente al gruppo montuoso del Gran Sasso, si presentano in questo con aspetti vari. Per esempio « nell'alto vallone di Ruzzo sopra Pretara... vediamo svilupparsi tra i 600 e gli 800 m. s./m. una formazione irregolare di tipo misto, diluvio-glaciale, con grossi blocchi rocciosi subangolari sparsi sul terreno in modo da indicarci l'influenza del fenomeno glaciale connesso con quello di antiche frane; ciò d'altronde è abbastanza spiegabile con la grande elevazione del vicino gruppo montuoso di Brancastello-Prenna e coi profondi e lunghi valloni che l'intersecano verso Nord, conflueno poi in basso nell'unica valle Ruzzo. Evidentemente tali valloni, durante la fase glaciale del periodo pliocenico, furono occupati da nevati e da

ghiacciai che discesero fin presso Pretara, convogliando il detrito roccioso — in gran parte originato da frane plioceniche — anche in grandi massi (ammassi? o, meglio, masse?) e depositando poi il tutto irregolarmente nel bacino superiore di val Ruzzo, dove anche oggi le valanghe di neve, coi relativi convogliamenti di grossolani detriti, hanno notevole imponenza nel periodo invernale e primaverile ». E' « particolarmente nevoso e piovoso tutto il versante settentrionale del gruppo montuoso del Gran Sasso..... per cui è naturale che

per le stesse cause, molto aumentate come al solito nel periodo glaciale, vi si costituissero grandiosi nevati e corrispondenti ghiacciai scendenti anche sotto gli 800, 700 e forse persino 600 m. s./m. Inoltre bisogna notare che qui, come altrove, anche i semplici accumuli nevosi, allo stato più o meno compresso, senza essere veri ghiacciai, quando molto inclinati poterono talora funzionare un po' come questi nell'accumulare verso il basso irregolari depositi franosi o grandi massi rocciosi di tipo morenico: si potrebbero appellare depositi glacio-nivali, come sono assai frequenti nell'Appennino settentrionale e anche nelle Alpi, e come formansi tuttora alle falde di speciali placche o zone nevose, od allo sbocco di certi valloni ».

Amiamo abbondare nei riferimenti dallo studio di Federico Sacco, perchè nelle parole di lui si accoglie a un tempo la rigorosità del linguaggio scientifico e la suggestività della esperienza e della impressione del luogo realmente visto e osservato con occhio di studioso e con sentimento di innamorato della natura; mentre il pur diligentissimo Abbate, tanto benemerito illustratore del gruppo del Gran Sasso, nel descrivere la « valletta del torrente Ruzzo » appare



(Neg. V. Di Felicianonio).

GRAN SASSO D'ITALIA: 1) M. Prena, m. 2566; 2) M. Infornace, m. 2311; 3) M. Brancastello, m. 2387. Sotto l'Infornace il Cimone di Santa Colomba, m. 1921, con a destra il vallone del Malepasso, e a sinistra il vallone del Ruzzo Bianca, in basso, la strada Isola-Castelli, a 400 m.

scialbo, freddo, incolore, e incorre in strane inesattezze, sia rispetto alle caratteristiche topografiche, sia rispetto ai tempi del percorso, in quanto ci dice che da Pretara (m. 555) si arriverebbe in una «mezz'ora fino a S. Colomba (m. 1248), sopra un'erta collina». In realtà i quasi 700 m. di dislivello tra Pretara e S. Colomba non si superano che in circa due ore, e i 1248m. di S. Colomba non rappresentano una «collina» per quanto «erta», ma si adergono in vera zona di montagna! Ancora. Soggiunge l'Abbate che « in questo punto il Ruzzo forma nella montagna (montagna, adunque, non collina!) un grande squarcio o voragine, che ha il nome di Fosso del Mal Passo; qua e là si trovano vaghissime cascatelle ». Passi per le « vaghissime cascatelle »: ma vedremo poi come sia il Mal Passo che contribuisce a ingrossare, se non a « formare », il Ruzzo, e non viceversa. Così pochissimo preciso è poi l'Abbate continuando: « Poco al di là di questa voragine ve n'è un'altra, denominata Inferno di S. Colomba ». Poco al di là? Al di là di che? del Ruzzo forse?! Una occhiata che dia il lettore alla carta ci dispensa da ogni chiarimento ulteriore, quando avremo detto che l'Inferno di S. Colomba o Solagna dell'Inferno si

1 2 3 4



(Neg. Nello Verrua).
 ISOLA DEL GRAN SASSO (m. 419) con panorama del: 1) M. Tremoggia; 2) M. Camicia, m. 2570; 3) Vado di Ferruccio, m. 2273; 4) M. Prena, m. 2566. Sotto il Camicia la punta di S. Maria a Pagliara, m. 980.

stende essenzialmente nel letto del Ruzzo, a N. del vallone segnato Fossaceca, a monte della quota 712: l'espressione dell'Abbate denota per lo meno incertezza.

La « Guida d'Italia » del Touring Club Italiano, vol. I^o, Italia meridionale, per l'illustrazione della « Valletta del fiume Ruzzo », appare ricalcata fiduciosamente sul testo dell'Abbate, come quella che detta: « interessante è la visita alla valletta del fiume Ruzzo, che si apre a S. di Isola e che è percorsa da mulattiera. Tutta la V. si risale in poco più di un'ora, (No: ce ne vogliono almeno sei) passando per i casolari di Piano e di Pretara, fino a S. Colomba m. 1248, chiesetta su erta collina (?) boscosa. Sotto la collina, il torrente forma una gola selvaggia, detta Fosso del Malpasso, con vaghe cascatelle. Poco dopo, altra orrida gola, l'Inferno di Santa Colomba, con altre cascate, una delle quali molto impetuosa. D'inverno le valanghe, che qui precipitano, danno origine con la loro violenza a una colonna d'aria, che, alzandosi impetuosa, danneggia gli alberi sulla sponda opposta. La gola è percorsa dal ripido sentiero che sale al Vado del Piaverano,

m. 2250 circa, a-
 prentesi tra M.
 Brancastello me-
 tri 2382 circa a O.,
 e M. Infornace,
 m. 2328 a E., da
 cui si discende sul
 piano di Pietran-
 zoni. Dal valico,
 facile e breve l'a-
 scensione alle due
 cime, seguendo la
 cresta ». Ecco co-
 me stanno le co-
 se: l'Inferno di S.
 Colomba o me-
 glio Solagna del-
 l'Inferno — ripe-
 tiamo — si allun-
 ga ad oriente di
 quota 1248 nel
 basso vallone del-
 la Fossaceca, tra

il M. di S. Colomba e il Fonte del Pe-
 schio; e da Isola del Gran Sasso e da
 Pretara si va al Piaverano per un sentie-
 ro, che a Pretara istessa si allontana dal-
 la sponda - la sinistra - del Ruzzo e al
 Ruzzo più non si avvicina; si avvicina
 anzi al Malepasso e questo valica a circa
 quota 1000; sale sulla destra del torrente
 a S. Colomba: ripassa dopo quota 1248
 sulla sinistra sponda del Malepasso e va
 al Piaverano, senza che neppur si veda
 mai la Solagna dell'Inferno, la quale
 sottostà ad oriente della chiesa. Ci sia-
 mo richiamati finora alla cartina qui ri-
 prodotta dalle carte dell'Istituto Geogra-
 fico Militare, perchè essa, per quanto
 inesatta, incompleta forse, veramente,
 più che inesatta, per le nostre dimo-
 strazioni qui è più che sufficiente.

Indubbiamente sul posto — ma solo
 fino a un certo punto — apparisce essere
 stato il cav. Eugenio Perrone, segretario
 del Ministero d'Agricoltura, Industria e
 Commercio, al quale in principio di que-
 sto secolo era affidato lo studio del re-
 gime dei fiumi nostri. Il Perrone nella
 pregevolissima memoria, pubblicata a
 cura del Ministero stesso col titolo « Car-
 ta idrografica d'Italia: Sangro, Salino,
 Vomano, Tronto, Tordino e Vibrata »,

nella parte III^a dedicata al Vomano descrive le « sorgenti del fiume Ruzzo o di S. Colomba sotto il Monte Prena » in modo che chiaro apparisce come egli sia stato colassù, ma fino a un certo punto, fino a circa quota 850, fino tanto cioè che non lo trattennero le rilevate difficoltà del luogo, veramente alpestre, frastagliato, aspro, dirupato, di tutt'altro che agevole percorso: per il resto, per i tratti superiori, egli evidentemente si rimise alla carta dell'Istituto Geografico Militare, alla scala di 1 a 25.000, qui riprodotta.

Scrivono infatti il Perrone: « *Sorgenti del fiume Ruzzo o di Santa Colomba, sotto il Monte Prena.* Un assieme di pittoresche sorgenti si trova racchiuso in quel breve e dirupato tratto della Valle del fiume Ruzzo, detto Fossa Ceca. Il nome di ciascuna di esse è ignoto, e variamente indicato è eziandio quello dell'intero gruppo, denominato tanto di *Santa Colomba* da una chiesuola posta sulla cima del prospiciente monte, quanto *Pisciarelone* da una speciale polta caratteristica pel suo modo di sgorgare. Egualmente hanno chi crede che la scaturigine più grossa sia denominata *Fontana del Peschio*, la quale invece, essendo alla quota di metri 1420, non può avere alcun rapporto con quelle che descriviamo, poste tutte a meno di 1200.

In tanta incertezza, dovendo pure denominarle complessivamente, le diremo tutte, come usasi più comunemente sul luogo, sorgenti di *Santa Colomba*.

« Esse si trovano sui fianchi di una diramazione della catena, che fa

seguito all'E. al nucleo centrale del Gran Sasso, staccata da questo, come si sa, per mezzo del Fiume Mavone, il quale con due rami (cioè col Fiume di Corno o di S. Nicola, e coll'Inferno di Corno) isola la punta più eccelsa di tutto il sistema cioè il Monte Corno (m. 2914) e con un altro (non con un altro, ma con uno dei detti dianzi, cioè con l'Inferno di Corno, sia pure indirettamente, cioè mediante il fosso scendente da Vaduccio, quota 1750 sotto Vado di Corno, all'Inferno, quota 900, ad occidente della Grotta dei Mollattieri) ne intacca la parte orientale, aprendo il Vado di Corno (m. 1962).

« La più alta vetta di detta catena è



(Neg. Nello Verrua).

LA VALLETTA DI PRETARA, m. 555, sottostante al M. Prena, m. 2566, e solcata dal Ruzzo. Attraverso il bosco alle falde del Prena si vedono le striature bianche della strada Cidonio.



(Neg. Nello Verrua).

RUZZO: SALTO DEL MESCATORE, DA M. 883 A M. 860
NELLA SOLAGNA DELL'INFERNO.

il Monte Prena (m. 2566), il quale spinge a N. un contrafforte, detto Cimetta (m. 2211), dalla cui lunga e dirupatissima falda occidentale trae origine quel ramo del Fiume Ruzzo, che accoglie le sorgenti di Santa Colomba. Altri rami quasi asciutti dello stesso fiume scendono dai circostanti monti, ed uno, il Malepasso, che conserva piccola portata perenne, proviene dal Monte Brancastello.

« Il Ruzzo, prima di incontrare le sorgenti predette, cioè al principio dell'antro dirupatissimo di Fossa Ceca, in cui nascono, forma un salto di 30 metri circa di altezza, seguito da una rapida d'altrettanto dislivello, ove le acque piovane e le poche perenni precipitano prima e scorrono poi vorticosamente. Le sponde della valle sono ivi e anche in seguito a picco per lunghi tratti e così fortemente inclinate nella rimanente parte, da renderle inaccessibili ».

Si indugia qui alquanto il Perrone a dimostrare la quasi inaccessibilità della zona e a studiare la « origine di questa angustissima gola », e poi continua :

« Queste speciali condizioni strati-

grafiche non solo concorsero prevalentemente ad intaccare l'aspra valle, ma richiamarono in questa le acque sotterranee. Si scorge chiaramente infatti come le sorgenti sgorgino sulle linee di contatto, a quote decrescenti, fra i calcari compatti e quelli marnosi, e come siano tanto più ricche quanto più stanno vicino all'alveo e nel basso della valle.

« La prima e più alta di tali sorgenti, detta propriamente Pisciarellone, scarsa d'acqua (?), sgorga in forma di getto, da un buco o fessura fra i banchi calcarei nella parte a picco della sponda destra, a due terzi di altezza sul fondo del precipizio, per modo che è affatto inaccessibile, tanto più che in seguito la parete inferiore della sponda è pure così inclinata, da essere impraticabile. Veduta quando il sole la colpisce coi suoi raggi, è di fantastico aspetto, perchè la colonna d'acqua che precipita, staccata dalle pareti, si polverizza e, rifrangendo la luce, presenta le colorazioni dell'iride, sopra il fondo tetro della ristretta gola.

« Altre due polle, quasi di uguale portata, ma non a getto, si trovano poco discoste, dove la sponda stessa non è più verticale, e scendono al torrente serpeggiando tra le rocce.

« A circa 300 metri di distanza, a valle della prima polla, dietro uno sperone di calcare compatto che si inabissa sotto gli scisti e più non riappare, anzi dai suoi ultimi banchi, che, troncati, presentano le testate a picco, sbocca la più copiosa di tutte le scaturigini, la sola che sia veramente abbondante.

« Forma una lama d'acqua larga alcuni metri, che scende precipitosamente fino poco sopra l'alveo del torrente, dove incontra un cumulo di detriti, in cui si disperde totalmente, per andare a riapparire sparpagliata, entro il letto ghiaioso.

« E' tanto breve il tratto percorso all'aperto, così dirupato il luogo, e così suddivisa l'acqua, che torna impossibile qualunque misurazione di portata, come lo è pure per le altre polle... ».

* * *

Precisiamo almeno in parte. E' perfettamente individuabile la sorgente sgorgante « a circa 300 metri di distanza

a valle della prima polla » e disperdendosi in un cumulo di detriti presso il letto ghiaioso del torrente : è la sorgente del Mescatore. Che sia « la più copiosa di tutte le scaturigini, la sola che sia veramente abbondante » non diremmo : così potè giudicare il Perrone, perchè non aveva visto da vicino, ma solo da lontano le altre sorgenti.

In secondo luogo, è da ritenere che « il salto di 30 metri circa » fatto dal Ruzzo « al principio dell'antro dirupatissimo di Fossa Ceca » — al principio, nell'andare dal basso in alto, per chi sale cioè, non per il fiume che scende — sia il salto del Mescatore, qui ritratto, ed ubicato a poca distanza dalla polla anzidetta, o sorgente del Mescatore : ne riparleremo tra poco, illustrando la carta Cidonio.

In quanto poi alla « prima e più alta di tali sorgenti, detta propriamente Pisciarellone », sgorgante « in forma di getto da un buco o fessura fra i banchi calcarei nella parete a picco della sponda destra ecc. » tale « sorgente », cioè il Pisciarellone, non è affatto una sorgente, ma è acqua di scorrimento superficiale, e balza non « da un buco o fessura », ma da una specie di stretto canale profondamente incassato tra vicine pareti, in modo che a chi guarda la cascata dal basso, e non accede superiormente, superando le difficoltà del luogo, dà l'illusione appunto di un getto eromponente dalle viscere della terra. Si tratta invece delle acque del fonte del Peschio scendenti al basso.

E le « altre due polle, quasi di uguale portata, ma non a getto, poco discoste, dove la sponda non è più verticale » sono

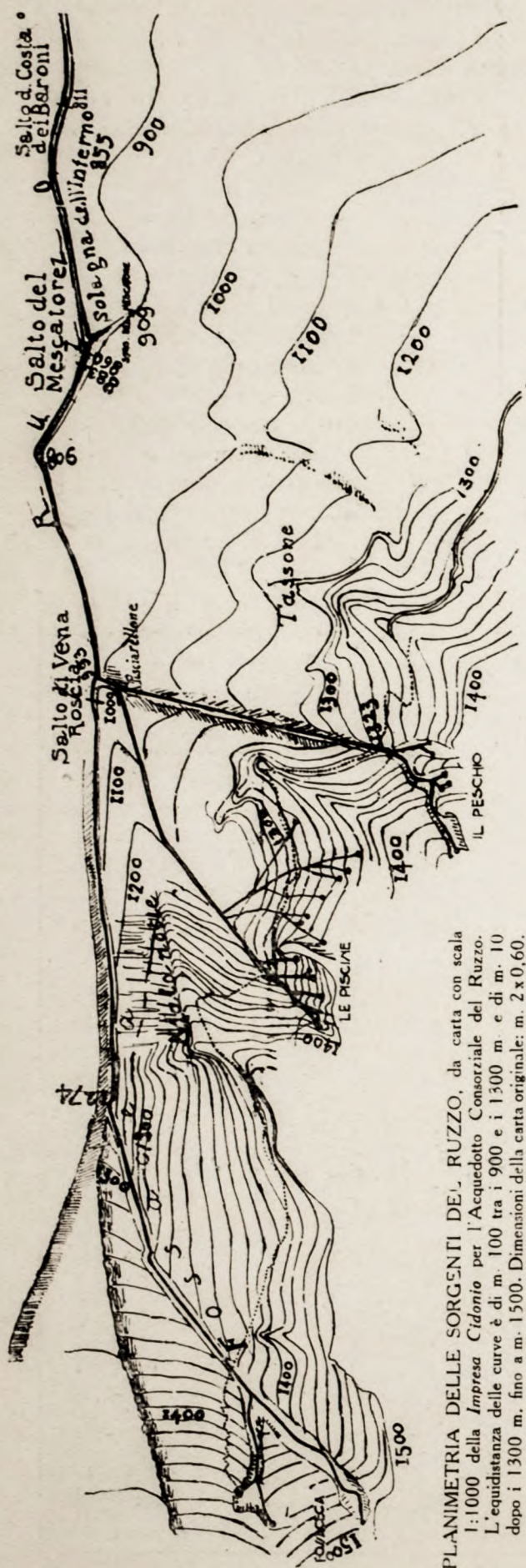
forse le acque delle Piscine e della Fossa Ceca, viste però non alla sorgente, ma alla confluenza con le acque del Pisciarellone.

A questo punto è ora che, trascurando anche noi col Perrone le varie sorgenti, « piccole tutte », della sponda sinistra alla quota di circa m. 1100, scendenti cioè da S. Colomba (e quindi inesattamente assai il Perrone intitolava il suo capitoletto : « Sorgenti del fiume Ruzzo o di Santa Colomba, sotto il Monte Frena »), guardiamo insieme la carta planimetrica — decisiva in merito alle sorgenti del Ruzzo — favoritaci dalla cortesia della Impresa Cidonio.

Rimanga anzitutto ben fermo che — in dipendenza del canone generalmente accetto che in fatto di toponomastica bi-



ALTO E MEDIO CORSO DEL RUZZO.



PLANIMETRIA DELLE SORGENTI DEL RUZZO, da carta con scala
1:1000 della *Impresa Cidonio* per l'Acquedotto Consorziale del Ruzzo.
L'equidistanza delle curve è di m. 100 tra i 900 e i 1300 m. e di m. 10
dopo i 1300 m. fino a m. 1500. Dimensioni della carta originale: m. 2 x 0,60.

sogni, nella nomenclatura delle carte, accettare e conservare le designazioni adottate dai paesani — giusta la consuetudine costante degli isolani per « alta valle del Ruzzo » è da intendere esclusivamente la zona posta ad oriente del Cimone di S. Colomba (m. 1921), della chiesa (m. 1248) e dei boschi sottostanti fino a quota 712, e lungo le pendici occidentali del Prena: il Malepasso, per quanto sia un influente del Ruzzo, dai paesani è considerato affatto distinto dal Ruzzo, tanto che dicendo « alta valle del Ruzzo », nei dintorni, a Isola del Gran Sasso, e nelle frazioni di Pretara e Ceriseto nessuno intende che in tale espressione si abbia a includere il Malepasso. Il nome di Ruzzo invece ci risulta con sicurezza applicato onninamente anche al tratto di corso d'acqua compreso tra quota 712 e il salto del Mescatore sotto il Pisciarellone; per tacita convenzione indiscussa le sorgenti del Ruzzo dagli isolani tutti si riportano al salto del Mescatore, e da tale espressione esula affatto l'idea del Malepasso.

In modo particolare poi al tratto di sponda destra, compreso tra il salto del Mescatore e l'estremità inferiore della frana ivi avvallantesi, si dà dai pretaroli il nome di « Solagna dell'Inferno », non di solo « Inferno », pur intendendosi che ivi sono le sorgenti del Ruzzo. Ecco così spiegata la espressione del Perrone: « Sorgenti del fiume Ruzzo o di Santa Colomba, sotto il monte Prena »: il Perrone evidentemente non aveva spinto la sua esplorazione personale più su della Solagna dell'Inferno, e per sentito dire aveva saputo indefinitamente delle altre due sorgenti, della Fossaceca anche il nome, delle Piscine il nome no: ma — ripetesi — per quanto la zona sottostia alla chiesa di S. Colomba, la montagna di S. Colomba manda al Ruzzo un contributo idrico minimo; il contributo maggiore al Ruzzo viene dal Prena.

* * *

Le vere sorgenti e l'alta valle del Ruzzo sono svelate ora dalla carta Cidonio.

Superiormente al salto del Mescatore, insieme con gli scoli dei prati o pascoli di Vucino tra il Cimone di S. Colomba (m. 1921) e quota 2121, contribuiscono

essenzialmente a formare il Ruzzo tre collettori, convergenti in due prima, e poi in un corso solo, con generale inclinazione i singoli tre da SE. a NO.; ognuno dei tre risulta dall'afflusso dell'acqua di altri corsi più brevi; il secondo collettore riceve il quantitativo maggiore, numericamente, di contributi, cioè 13.

Il primo collettore, il più meridionale in certo modo, si chiama Fossaceca, il secondo ha il nome di Piscine, e il terzo, alquanto più settentrionale del secondo, e convergente col secondo, in modo che poi secondo e terzo convergono nel primo uniti in uno solo, si chiama Peschio. Primo, secondo e terzo collettore costituiscono già un unico fiume — il Ruzzo ormai anche qui — dopo il Salto di Vena Roscia.

La sorgente più meridionale e più alta della Fossaceca rampolla a m. 1497, sotto l'Infernace; il suo deflusso è pochissimo sinuoso, come del resto pochissimo sinuoso è tutto il Ruzzo fino alla confluenza col Malepasso; e a quota 1377 riceve un rivolo alimentato dalla sorgiva di quota 1460, più la sorgiva di quota 1440. Le sponde della Fossaceca son larghe, ma accidentate all'estremità superiore del vallone; e, a mano a mano che il vallone si va ruinosamente abbassando, si rendono alte, profonde, incassate a picco; in metri 1090 di percorso la Fossaceca scende da quota 1497 a quota 1009, superando un dislivello di m. 488. Il vallone si dilata notevolmente, mantenendosi dirupato, dopo quota 1274 sotto il colle della Malanotte nel piano di Malanotte: tra quota 1274 e quota 1009 si ha come un rettilineo, rombante tra i faggi, di m. 480, con dislivello di m. 265. Dopo quota 1009 ha luogo il Salto di Vena Roscia — 16 metri — che porta la Fossaceca a quota 993; e qui a m. 993 nella Fossaceca si immettono, riunite da poco in unico corso, le acque degli altri due collettori, delle Piscine cioè e del Peschio.

A formare il collettore delle Piscine concorrono, raccogliendosi a ventaglio a N. del colle della Malanotte (m. 1400), le acque di 13 sorgive, la più meridionale a quota 1382, la più orientale a

quota 1369, la più settentrionale a quota 1323: le altre sprizzano rispettivamente a quota 1380; 2 a 1367; a 1338, 1362, 1342, 1344, 1347, 1353, 1363. In circa 400 metri di percorso l'acqua della sorgiva 1382 scende sotto m. 1100 con dislivello di m. 282. I vari filoni, o quasi stecche del ventaglio delle tredici sorgive, si distendono in un anfiteatro oltremodo scosceso, sottostante di poco a 1400 m., e aprontesi a NO. tra 1200 e 1100 m. per lo scarico delle Piscine.

A formare il Peschio concorrono 6 sorgive, la più alta a m. 1416 e la più bassa a m. 1369: le altre sono a quota 1395, 1398, 1391, 1376. Esse si riuniscono presto in unico collettore a quota 1323, e procedendo rettilinee al basso per circa 300 m. si precipitano dapprima a formare il Pisciarellone, e, incontrate le acque delle Piscine, con esse si avviano alle acque della Fossaceca, balzate rombanti dal salto di Vena Roscia. Dopo quota 993 il nuovo collettore, risultante dalla Fossaceca, dalle Piscine e dal Peschio insieme riuniti, rasentando colla sponda sinistra le alture di S. Colomba e alla destra lasciandosi la contrada del Tassone (m. 1200-1100 m.), mantiene la direzione generale verso N., per quasi 400 m., con lieve punta verso O. a quota 908, e poco di poi si butta dal Salto del Mescatore di m. 23 (da m. 883 a m. 860), per apparire finalmente in ubicazione più accessibile, nella Solagna dell'Inferno, fuori del mistero cui le acque erano state costrette più su per la asprezza dei luoghi, tanto che più di una delle quote ad opera del personale tecnico della Impresa Cidonio fu assunta ed accertata dopo accesso mediante la corda.

Al principio della Solagna, da quota 909 scendono al Ruzzo (ormai al collettore è assegnato questo nome dalla consuetudine isolana), le acque della sorgente del Mescatore.

In 300 m. di percorso quasi rettilineo verso N., il Ruzzo passa da quota 860 a quota 811, e quindi si lancia da altro minore salto, il Salto della Costa dei Baroni, di pochi metri, affrettandosi ad affratellarsi più giù verso quota 712 al Malepasso, scendente pur esso spumoso e rombante dal Brancastello, e ad av-

viarsi, arricchito del nuovo non piccolo contingente di acque, verso Isola con una serie di rapide e di cascatelle di mirabile bellezza, per un letto oltremodo scosceso, trarotto da massi enormi, tra boschi prima, poi tra frutteti e casali, sotto i pioppi poi, fino a Isola, dove lo attende il Mavone.

Canta, canta, povero Ruzzo, per un anno ancora di rapida in rapida, di cascatella in cascatella, per burroni, nelle forre spumose sotto il sole occhieggiante tra i faggi! Tra un anno tu non sarai più! Convogliate in buie condotte sotterranee, le tue acque sprizzeranno lontane, desiderate e fresche nelle case serene, nelle piazze solatie, nei giardini verdi, sulle colline ridenti tra il Tordino e la Pescara, lungo l'Adriatico, donde lo sguardo si spinge amoroso alla sponda dalmata...!

Sia lecito, a chiusura dell'articolo più geografico che alpinistico, formulare un voto di alpinista. La costruzione dell'Acquedotto di Casteldelmonte, con la captazione delle acque di Fonte Rionne a circa 1700 m., a piè delle pendici meridionali del Prenna, nella Cambraduna o Campo Imperatore, lasciava a beneficio della nostra Sezione Aquilana una baracca in legno — la Capanna Bafile — poi tanto apprezzata e riuscita tanto comoda quale base per le ascensioni ai 2566 m. del Prenna da quella parte: così è da augurarsi che la costruzione dell'Acquedotto del Ruzzo ad opera della Impresa Cidonio lasci lassù a 1400 m. altra costruzione, in legno o in muratura, che certo sarebbe comodissima base per le ascensioni al versante settentrionale del Prenna (m. 2566) e alla Cimetta (metri 2211), così poco noti alla generalità degli alpinisti e poco battuti da questa

parte, appunto per la ubicazione delle attuali basi utilizzabili, Isola del Gran Sasso (m. 419), e Castelli (m. 500), piuttosto basse e alquanto lontane (1).

PIETRO VERRUA
(Sez. di Aquila)

(1) BIBLIOGRAFIA. — F. Sacco: *Il Gruppo del Gran Sasso d'Italia - Studio geologico*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », S. II, 1909, vol. LIX, Scienze fisiche, pagine 61, 7, 1, 81. — E. Abbate: *Guida al Gran Sasso d'Italia*, Roma, 1888, p. 20, 183, 185. — *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Italia meridionale*, vol. I, p. 444-5. — *Carta idrografica d'Italia: Sangro, Salino, Vomano, Tronto, Tordino e Vibrata*, a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma, 1903, pagine 110-11. - Non ci indugiamo sui dati, troppo sobrii, della *Monografia della Provincia di Teramo*, Teramo, G. Fabbri editore, 1892, Vol. I, cap. III, « Idrografia », pag. 45; « Altri influenti importanti del Mavone sono il Ruzzo e il Leomogno. Il primo ha origine dell'unione dei burroni di Fossaceca (sic) e di Malepasso nei detriti calcari discesi dai monti Brancastello e Prenna, ha una lunghezza di metri 4305 e pendenza variabile dal 5 al 20 per cento. Le sue piene sono considerevoli e raggiungono una portata di 10 a 12 volte la magra, che è di m. c. 075 ».

Tra le carte, quella del Touring cit., p. 192, e la *Carta idrometrica degli Abruzzi e Molise e regioni limitrofe* alla scala di 1:250.000 dell'Istituto Geografico De Agostini, Novara, presentano marcatissimi l'errore, segnando l'alto corso del Ruzzo a occidente della Chiesa (m. 1248) e del Cimone (m. 1921) di S. Colomba, anzichè a oriente, e così fan scendere il Ruzzo, confondendolo col Malepasso, dal Brancastello. Incomplete, più inesatte, sono le carte dell'Abbate: *Gruppo del Gran Sasso d'Italia - (Riduzione della Carta pubblicata dalla Sezione di Roma del C.A.I.)* alla scala di 1:500.000, e la *Carta d'Italia* di S. Marieni a 1:250.000, f. 17, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo. La carta 1:100.000 che corredata lo *Studio Geologico* del Sacco per le sorgenti del Ruzzo è ricalcata sulla Carta dell'Istituto Geografico Militare; mentre niun valore ha per l'alta valle del Ruzzo la « Carta litologica-idrografica del Bacino del fiume Vomano », 1:250.000, che corredata la cit. *Carta Idrografica d'Italia* a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

A maggior chiarimento della notizia contenuta nella Nota di Redazione a pag. 754 della *Rivista* 1931, dobbiamo aggiungere che della comitiva che il 3 settembre 1906 salì la cresta NE. della Punta Giordano, faceva parte anche l'Ing. Giacomo Dumontel il cui nome fu tralasciato per

una svista tipografica, e che l'ascensione è costituita essenzialmente nella 1ª traversata dei Jumeaux, muovendo dal contrafforte orientale della Punta Liroy, contrafforte che è stato seguito fino a livello del colletto fra la Punta Liroy ed i Jumeaux.

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

PUNTA DEBRAY, m. 2881 (Alpi Cozie Settrionali - Gruppo del Chambeyron). - 1ª ascensione. — A. Aulois, H. Baron, A. Driay, G. Mnatzakanian, 13 Luglio 1929.

La scalata, compiuta colle pedule per il versante SO., è relativamente facile. Si segue un canalone di detriti per 30 minuti circa, si attaccano poscia alcuni lastroni, poco inclinati, di roccia malsicura, e disposti a scalinata, che portano ad un camino che si segue dapprima sulla destra e che poi si attraversa per impegnarsi dalla parte opposta. Una corda è stata abbandonata in questo punto. Si raggiunge infine la vetta per la parete NE. Ore 2. Per la denominazione di questa punta, vedasi Riv. Mens. 1931, pag. 177.

(Da « *La Montagne* » 1930, pag. 48).

ROCHE DE LA MUZELLE, m. 3464 (Delfinato). — 1ª ascensione per la cresta NE. - Bauvier e Clerc, 22 Luglio 1928.

Dal Col Jean Martin, seguire la cresta che, dapprima nevosa, si presenta tosto con un salto roccioso dell'altezza di 50 metri circa.

Salire, senza grandi difficoltà, un camino obliquo di circa 12 metri. Dall'alto del camino, eseguire una marcia di fianco, lungo una cengia inclinata, in direzione O-E. Questa cengia si perde nel salto summenzionato dopo una decina di metri. Piegare allora a destra per raggiungere, superando un salto assai ripido, una dorsale secondaria che parte dall'estremità della cresta sommitale e che termina sul Ghiacciaio della Muzelle (la 1ª, partendo dal Col Jean-Martin): salire lungo questa dorsale fino alla cresta sommitale.

Superare direttamente un altro salto, molto ripido, o contornarlo per una cassera nella parete

Est. Si può, in seguito, sia seguire esattamente il filo di cresta, sia contornarne i diversi salti, tagliando, nella loro parte superiore, una serie di piccoli canali sulla parete NO.

Orario variabile, secondo le condizioni: normalmente bastano da ore 1.45 a 2.15.

La roccia è, nell'insieme, pessima: soltanto il salto che domina il Colle, offre una scalata sicura su roccia di eccellente qualità.

(Da « *La Montagne* », 1930, pag. 385).

ROCHE DE LA MUZELLE, m. 3464 (Delfinato). - 1ª ascensione per la parete O. - Busquet, Gazin e Royet, 14 Luglio 1828.

Partita dalla capanna di Ramus-d'en-haut (Valone di Valsenestre), la comitiva raggiunse rapidamente la base del piccolo ghiacciaio ai piedi della parete SO. Essa salì dapprima per la roccia della sua sponda sinistra, poi per lo stesso ghiacciaio, per attaccare la parete in un punto posto all'incirca sulla verticale della vetta centrale della Muzelle. Di qui, per una balza assai ripida, con appigli piccoli e spioventi, raggiunse un vasto circolo pietroso, la di cui parte superiore è coperta da un nevaio, che si conserva assai tardi nella bella stagione. Questo nevato, nella sua parte superiore, è diviso in due da uno sperone roccioso che scende dalla vetta centrale.

La comitiva ne salì il ramo sinistro (O.) ed il piccolo canalone di ghiaccio, molto ristretto, sua continuazione, per riuscire sulla cresta O., nel suo punto di unione con la cresta principale. Di qui pervenne molto rapidamente alla vetta centrale e discese per l'itinerario solito della Brèche Gaillard.

Difficoltà media, salvo nella parete alla base, ove la scalata è assai esposta per circa 60 metri. Itinerario breve e molto interessante.

Orario: Dalla Capanna di Ramus al Ghiacciaio ore 2; dal Ghiacciaio alla base della parete 0,30;

da questa al circo pietroso, 1,30, ed alla vetta, ore 1.

La parete SO. della Muzelle era stata percorsa in discesa 3 volte, ma due comitive avevano dovuto bivaccare sulla parete; 1ª discesa, il 15 Agosto 1900, da Couvat e Portier; 2ª discesa, nel 1907, da Armanet con Paquet e Casimir Gaspard (senza notizie sull'itinerario seguito); 3ª discesa, il 4 settembre 1908, da E. Couché con Pierre Gaspard padre e Devouassaud Gaspard.

(Da « *La Montagne* », 1930, pag. 189).

TOUR CARRÉE DE ROCHE MÉANE (Delfinato) - Nuova via da O.

Questa via si serve, da un capo all'altro, di un lungo camino sito, un po' sulla destra, per chi lo osservi dal basso, e parallelo alla cresta O., detta anche « Cresta degli ingegneri », della Roche Méane.

Il 1° percorso, in discesa, fu compiuto da Marx con Max Costa, il 20 luglio 1928; la 1ª salita fu eseguita da Edouard Frende, Garrigna e Sig. Boux, il 27 Agosto 1930.

Dalla Brèche Romantique, salendo leggermente, si attraversano verso E., per 20 metri circa, dei lastroni, poi si volge nettamente a sinistra.

Dapprima si vince un lastrone ripido fin sotto ad un muro verticale che si supera per giungere su una stretta piattaforma di 50 centimetri. Al disopra, il camino si precisa e s'innalza ripidamente per cattive rocce: dopo 15 metri, esso si restringe e forma uno strapiombo pronunciato che si supera a sinistra. In seguito, esso diventa più largo e meno ripido: una quindicina di metri sopra lo strapiombo, si giunge alla cresta finale.

(Da « *La Montagne* », 1930, pag. 313).

TETE DU ROUGET, m. 3421 (Delfinato) - 1ª ascensione per la parete SO. - Alphonse Charles Leroux con Casimir Rodier, 26 luglio 1928.

Dagli Etages, seguire il sentiero che sale in prossimità del ruscello d'Amont; arrivare alla base dei pendii nevosi della parete Ovest del Rouget. Piegare a destra per raggiungere la cresta SO., là ove si drizzano caratteristici torrioni. Seguire questa cresta fino al punto in cui si perde nella parete (fin qui roccia pessima).

Ci si trova su un lungo lastrone inclinato a 25°. Piegare allora lievemente a destra per giungere alla base d'un pendio molto ripido ove incominciano le difficoltà. Si scala un piccolo camino, poi dei lastroni piegando a destra (3 passaggi successivi, 14, 15, 16 metri; i due primi di grado di difficoltà della Grande Muraille, il terzo nettamente più difficile; per questo terzo passaggio si trova, su una distanza di 5 metri, un passaggio, povero di appigli, del grado e di natura di quello detto « libro aperto », dell'Aiguille Mummery). Si arriva alla base di un canale ove esiste un piccolo torrione. Seguire questo canale fino alla vetta, senza difficoltà. In discesa, due corde doppie.

Orario normale: Dalla Béarde alla base delle rocce, ore 5. Da qui alla vetta, ore 3.

(Da « *La Montagne* », 1930, pag. 386).

LES BANS, m. 3668 (Delfinato). - 1ª ascensione per la cresta sulla sponda destra del gran canalone nevoso della parete NE. - Jean Radonant e Michel Le Tellier, con Henri Turc e Henri Rodier, 2 Agosto 1930.

Dopo aver salito il Ghiacciaio de la Pilatte, la cresta fu attaccata alla sua base, al disotto della crepaccia. Poco sopra si attraversa verso la parete rocciosa e concava che si stende alla sua sinistra (per chi sale).

Si sale per questa parete, tenendosi nei pressi della cresta, per un camino di circa 50 metri, assai difficile e vicino alla verticale, che sbocca ad un piccolo intaglio della cresta. Questa, sempre molto ripida, si costeggia a sinistra, fino ad un salto molto pronunciato, che si contorna a destra con traversata delicata.

Da questo punto, la cresta segna la linea di ascensione, salvo in alcuni brevi passaggi ove la si fiancheggia sulla destra.

Si riesce finalmente sulla cresta terminale, sopra e un po' a sinistra, della depressione nevosa che segna l'origine del grande canalone della parete NE.; poscia per raggiungere la punta Sud non c'è che da seguire il filo della cresta terminale.

Al principio ed alla fine della cresta seguita, la roccia, instabile e molto rotta, richiede precauzione.

Orario (fermate comprese): Rifugio della Pilatte, ore 4. Base della cresta, ore 6. Punto di unione con la cresta terminale, ore 10,30. - Punta S., ore 11,30.

(Da « *La Montagne* », 1930, pag. 315).

CAMPANILE DI CASTROZZA, m. 2750 (Dolomiti Occidentali - Gruppo delle Pale di San Martino - Sottogruppo di Val di Roda). - 1ª ascensione per la parete NE. - Delio Burchiani e Pier Francesco Pastore con la guida Luigi Micheluzzi di Canazei, 23 Settembre 1931.

Dal Rifugio Col di Becchi (Val di Roda) si segue il sentiero che conduce al Passo di Ball. Poco prima di arrivare al passo, si abbandona il sentiero e si scende a destra in un canalone di sfasciumi: si attraversa un nevato e si sale il canalone fra i Campanili di Castrozza e di Val di Roda, fino ad una cengia molto stretta, situata sulla parete che strapiomba a sinistra sul canalone.

Si percorre questa cengia che conduce ad una finestra. Si prosegue nuovamente a sinistra e, con passaggio difficile, ci si porta sulla parete NE. del Campanile.

Puntando verso sinistra, si raggiunge una fessura che si sale per una cinquantina di metri, fino ad un pianerottolo.

Da questo, abbassandosi di qualche metro verso destra (parete gialla), si continua la salita per una successione di fessure (molto difficili) che portano all'anticima, dalla quale con breve traversata si arriva in vetta.



MERLET & C^o
BOLZANO (ALTO ADIGE)
 PIAZZA DEL GRANO N. 1

! NUOVO CATALOGO !
! NUOVI PREZZI !

MERLET & C^o LA CASA DI QUALITÀ

MERLET & C^o I FORNITORI PER I CLIENTI
 PIU' ESIGENTI, COME PURE PER PRINCIPIANTI
 AI QUALI OCCORRE CONSULENZA TECNICA

TUTTO PER GLI SPORTS INVERNALI DI QUALITÀ
 CONOSCIUTA E RINOMATA: SCI, BASTONI, ATTAC-
 CHI, SCARPE, SCIOLINE, GIACCHE A VENTO, ECC.

SPECIALITÀ DI QUEST'ANNO: SACCHI DA MON-
 TAGNA (SPECIALMENTE IL SACCO NORVEGESE
 CON TELAIO ("IL SACCO DELLO SCIATORE...") —
 E PELLI DI FOCA, SCELTISSIME A QUALITÀ' E
 PREZZI INSUPERABILI

CATALOGO E LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA

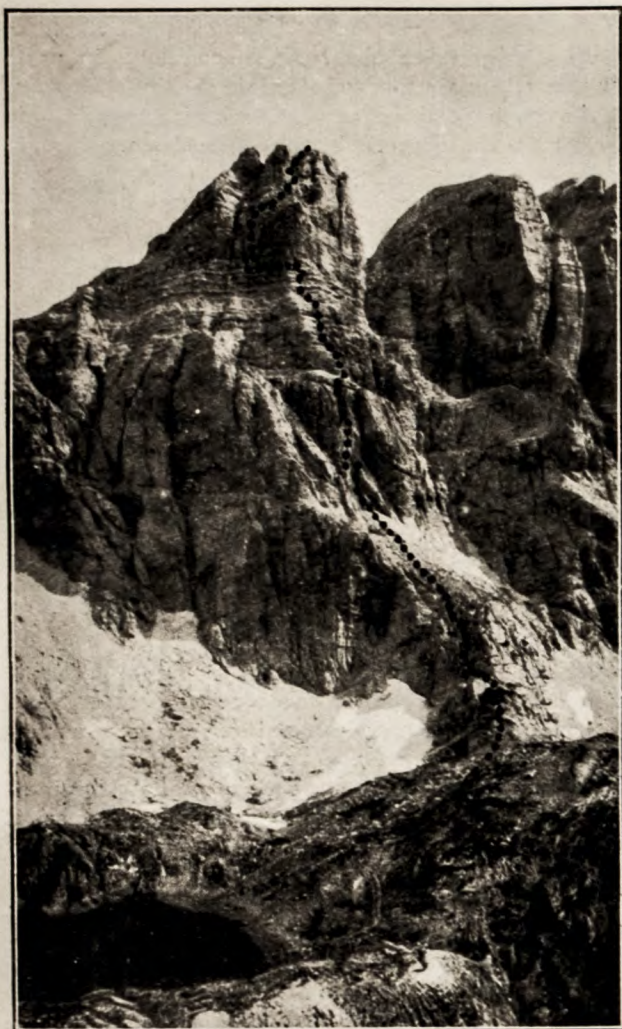
Dall'attacco, ore 4.30. Discesa per la stessa parete NE., lungo una serie di canaloni, in parte ghiacciati, mediante otto calate a corda doppia.

Ascensione di difficoltà paragonabile alla Via Preuss della Piccolissima di Lavaredo.

D. BURCHIANI e P. F. PASTORE
 (Sez. Milano)

TORRE COLDAI, m. 2545 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Civetta). - *Via Rudatis-Marzollo, variante Carlesso-Granzotto-Zorzi, varianti Prato.*

Partito dal Rif. Coldai, dopo circa 30 minuti giunsi sotto la torre omonima, la prima della serie di torri che formano la cresta N. della Civetta. Vista così dal basso, la torre sembra bassa e tozza, e questo spiega forse perchè pochissime cordate l'abbiano salita da questo versante mentre l'arrampicata è molto bella e vicinissima al rifugio. Passato accanto al laghetto Coldai, salii su per gradoni erbosi fino a raggiungere la base della parete, fra un largo canale a sinistra ed una parete gialla strapiombante, con nicchie nere, a destra. Su per il canale va la via Rudatis. La parete bianca l'aveva vinta il giorno precedente Carlesso, ma io preferii un camino nero formato da uno spuntone secondario e dalla parete, e, in tal modo, feci una seconda variante. Il camino è poco agevole: superati tre massi abbastanza difficili e faticosi, giunsi alla sommità dello spuntone. Sopra la parete continuava verticale, mentre a destra stava la parete gialla. Un'esile cornice portava verso sinistra: traversai qualche metro fino a raggiungere l'imbocco di una fessura, che saliva direttamente su per la parete. Salii un poco fin sotto un rigonfiamento che non riuscii a superare, e dovetti far ritorno per proseguir ancora lungo la cornice per qualche metro in leggera discesa, fino a trovar una specie di camino con roccia piuttosto friabile e molto stretto, che mi portò fuori della parete, su di un sistema di larghe cengie ghiaiose. Da questo punto seguii la variante Carlesso e salendo da un gradino all'altro, poggiando sempre verso sinistra, giunsi sotto il gran pilastro giallo che delimita la parete NO. Camminando per l'ultima cengia passai, dalla parete NO., alla parete N.-NO. e, dopo una trentina di metri, giunsi sotto il camino, su per il quale bisogna salire, e che si trova fra due grandi striscioni neri prodotti dall'acqua. Da questo punto cessa la variante Carlesso e la via coincide con quella fatta da Rudatis e da Marzollo nel 1925 (vedi *Guida Berti* pag. 114-116). Salito su di un masso bianco, sporgente, mi trovai all'attacco del camino, alla base di una liscia e nera paretina superata sia da Rudatis, sia da Carlesso, con piramide umana e due chiodi (il primo con anello). A stento riuscii ad afferrarmi all'anello del primo e cercai di salir il più leggermente possibile perchè non mi fidavo molto del chiodo, ma non m'ero ac-



(Neg. G. Zorzi).

LA TORRE COLDAI

col sottostante laghetto omonimo;... itinerario NNO., seguito da Prato e corrispondente alla via dei primi salitori Rudatis-Marzollo, con variante Carlesso e varianti Prato.

corto che la piastra nera era tutta ricoperta da uno strato esilissimo di ghiaccio e la conclusione fu che feci un brutto scivolone. Tentai una seconda volta, dopo aver scrostato il ghiaccio con una pietra e riuscii a passar al secondo chiodo ed entrar nello stretto cammino. Anche questo aveva le pareti ricoperte a tratti da ghiaccio, cosicchè penai per uscirne. Il cammino termina su uno spiazzo ghiaioso, dal quale si vede benissimo un canalone fra due pilastri gialli con un enorme masso incastrato sotto il quale passa la via Rudatis; ma poi per giunger in vetta bisogna salir su di un'anticima, scender in una sella e risalir dall'altra parte. Senza entrar nel canalone tracciai una variante per rocce non difficili, aggirando alla destra il pilastro giallo, e per piccole paretine giunsi direttamente in vetta.

Tempo impiegato: ore 2 senza soste.

CLAUDIO PRATO
(Sez. Trieste - G.A.R.S.)

BIBLIOGRAFIA

A. DAVERIO. - *Bibliografia della Valle Formazza*. - Estratto dal *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, Anno XXV, Fasc. I-IV. - Novara, Stabil. Tipogr. E. Cattaneo, 1931.

I nostri lettori conoscono già questo giovane studioso di questioni montane ed alpinistiche, per i suoi bei studi e per il suo prezioso apporto di collaborazione alla rubrica « Bibliografia » di questa Rivista. Egli si è dedicato con particolare competenza e con passione giovanile, ma ben guidata e sostenuta da studio e da metodo, alla illustrazione della magnifica Val Formazza « isolata nella estrema punta settentrionale del Piemonte e quasi incuneata nella Svizzera ».

Dopo gli articoli descrittivi (topografici ed alpinistici) pubblicati sulla Rivista Mensile del C. A. I., ecco ora, opportuno compendio dei lavori già comparsi e di quelli che, speriamo, seguiranno, una preziosa e minuta « Bibliografia » sulla prediletta Val Formazza. Complimentiamo vivamente il giovane nostro collega e collaboratore per i risultati che ha ottenuti in questa accurata elencazione di tutto quanto, di utile e di utilizzabile, venne scritto su tale settore delle Alpi Lepontine.

L. VAILLAT. - *Paysages d'Annecy*. - Con 70 disegni di J. d'André. - Magnifico volume in 4°, di 160 pag., su carta filigranata. - Librairie Dardel, Chambéry, 1931.

Dopo i suoi « Paesaggi » di Parigi, dell'America, della Tunisia, del Marocco e dell'India, era logico che Léandre Vaillat ci desse i suoi *Paysages d'Annecy*. E' questo il libro commosso di uno scrittore che, avendo molto viaggiato sulle grandi vie del mondo, si trattiene un istante nel paese ove nacque, e tenta di osservarlo, non soltanto con l'occhio fresco di un uomo che se ne è distaccato per qualche tempo, ma, tuttavia, anche con i sentimenti che avvivano in lui molti ricordi personali.

Si saluta con vero piacere questa nuova lussuosa edizione delle belle pagine del Vaillat che già furono pubblicate sotto una veste molto modesta, ottenendo l'approvazione dei critici francesi contemporanei.

I disegni di Jacques d'André sono deliziosi e contribuiscono ad intensificare l'emozione che proviene dallo scritto: sono disegni ad acquerello soffici di luci chiare, disegni alla penna che mettono in risalto un particolare d'architettura.

Complessivamente un'opera che può ben figurare in biblioteca.

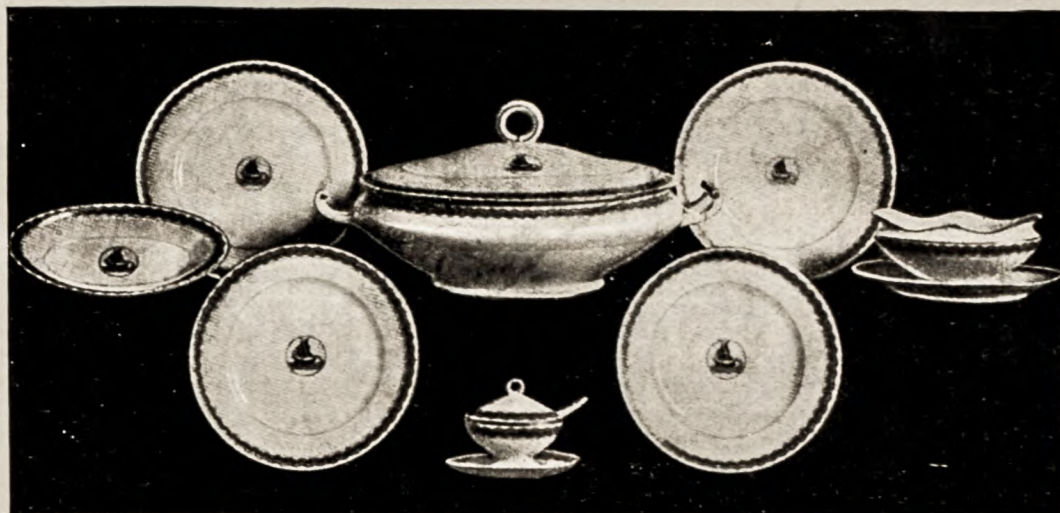
DR. HENRYK TUMA. - *Pomen in razvoj alpinizma (Importanza e sviluppo dell'alpinismo)* - Mari-born (Jugoslavia).

Se agli intendimenti dell'autore corrispondessero i risultati, questo libro ricompenserebbe il

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71	PISA - Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO - Via Dante, 5	LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA - Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10	NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE - Via Rondinelli, 7	CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

lettore della fatica fatta, ma, in fondo, la parte bella sono le fotografie per il gusto, per i soggetti, l'abilità del fotografo e dello stampatore.

Il Tuma afferma che sull'alpinismo non si è scritto nulla di serio, che una letteratura alpinistica non esiste, che le direttive dei singoli alpinismi deludono, col loro tono nazionalistico, i giovani nelle loro migliori speranze e nelle più ardenti passioni. Sostiene inoltre che l'alpinismo dovrebbe avere delle basi psicologiche e sociali, libere da ogni altra preoccupazione o tendenza.

E sta bene, ma allora dov'è la coerenza quando l'autore non vede sulle Alpi Giulie che segni della cultura e della tradizione slovena? E come si giustificano le seguenti parole (pag. 276): «Le Alpi Giulie portano incisa sulle loro vette la storia della nostra razza (la slovena), conservano nei loro nomi i primi elementi della cultura europea, che fu slovena?...

Ho detto che la parte bella del libro sono le fotografie: e contentiamoci di queste: le montagne non dicono sciocchezze.

G. V. A.

DAS GESAUSE UND SEIN BERGE, ein Landschafts und Bersteigerbuch hrs. von Julius Gallhuber; Reichenstein Verlag, Wien, 1928

Con amore, con gusto sono raccolti in questo volume articoli sulla bella e poco nota regione alpina che si snoda a cavaliere dell'Enn ed intorno al celebre convento di Admont, colla biblioteca barocca dalle linee piene di forza e di grazia.

Scritti di Heinrich Hess, di Emil Zsigmondy, di Paul Preuss, di Heinrich Pfannl, di Eduard Pichl, di carattere alpinistico, ed altri d'indole generale sulla flora, sulle leggende popolari, sui costumi, completano il volume.

Il quale è ornato da varie tavole a colori, da molte fotografie e schizzi che lo rendono simpatica e interessante lettura.

G. V. A.

KURT. HIELSCHER. - *Dänemark, Schweden, Norwegen.* - Landschaft, Baukunst, Wolkichen, mit Geleitworten von Karin Michaelis, Selma Lagerlöf, Sigrid Undset, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1932.

Questo volume — una magnifica raccolta di fotografie destinate a far conoscere le bellezze dei paesi scandinavi e della Danimarca — fa parte della collezione dello stesso autore, collezione che contiene anche un volume dedicato all'Italia nel quale però la finezza del gusto e la cultura del fotografo non trovarono, nella stampa delle fotografie, quanto poteva desiderare la chiarezza e la luminosità del cielo italico.

Qui ci troviamo in un mondo diverso ed il colore della stampa delle fotografie risponde in modo perfetto al paesaggio, all'ambiente che lo inquadra. La non soverchia abbondanza di costruzioni artistiche ha obbligato il fotografo a

rivolgere il suo obiettivo verso il paesaggio ma anche qui, nella scelta dei soggetti, dimostra quel felice senso plastico che è in lui una seconda natura.

A chi è alpinista e sciatore quei meravigliosi campi di sci dove la neve abbonda — e per mesi —, riempiranno il cuore di nostalgia.

Oltre trecento fotografie in grande formato raccolgono quanto di più caratteristico e di più bello serrino in sé questi tre paesi: lo sfogliare il libro equivale ad un fantastico viaggio in regioni di una bellezza tutta loro propria, e dà la sensazione di trovarci di fronte a paesaggi immaginati, quasi di leggenda o di fiaba.

G. V. A.

Prof. LUIGI FENAROLI. - *La Flora delle Alpi e degli altri monti d'Italia.*

Questo libro sia il benvenuto!

Ecco finalmente il libro che colma quella lacuna della biblioteca, grandemente e tanto a lungo lamentata, da moltissimi studiosi delle bellezze della natura vegetale, tanto in seno al C. A. I. quanto fuori di esso.

Ecco finalmente pubblicato un magnifico libro utilissimo per tutti voi, perfettamente scientifico, ma anche molto pratico, moderno, sulla flora delle nostre meravigliose Alpi, sulla flora di tutti i monti della nostra diletta Italia e delle nostre interessantissime Isole.

Ecco finalmente un libro ricercato, aspettato, da lungo tempo desiderato, non soltanto dagli intellettuali che sono entro e fuori il C. A. I., ma anche da tutti i pratici che salgono le montagne, che percorrono i monti non solo per il fine del raggiungimento del piacere fisico, ma anche per il godimento intellettuale, per lo studio della montagna stessa, della sua struttura geologica o del suo magnifico, variopinto, attraente ed utile mantello di vegetazione.

Ecco giunto finalmente un eccellente libro di botanica alpina, veramente pratico, perchè ricchissimo di belle figure in nero, di splendide fotografie originali e di nitidissime tavole colorate di fiori grandemente rispondenti al vero, un libro tutto italiano, uscito da quell'ingegno acuto, da quella mente giovanile ed agile, ma già fin d'ora vasta e profonda nella Scienza Botanica, dell'amico mio e vostro consocio, il professor Luigi Fenaroli, ed edito dalla onoratissima e di fama mondiale Casa Ulrico Hoepli.

Ecco un libro che non dovrà mai mancare nelle vostre tasche, che deve essere sempre nelle vostre mani, che vi deve sempre seguire nelle vostre gite in montagna, che vi arrecherà il più grande piacere, le più grandi soddisfazioni.

IL COSTUME DA SCI ELEGANTE CON TESSUTI SPECIALI E ASSOLUTAMENTE IMPERMEABILI VIENE CONFEZIONATO DALLA SARTORIA DI

GIUSEPPE MERATI

MILANO - VIA DURINI, 25

SCI E ACCESSORI DI TUTTE LE MARCHE



Spegnete il fuoco... del rasoio !

La crema per barba Palmolive ha, fra gli altri vantaggi, quello di sopprimere il bruciore causato dal rasoio. Questa superiorità è dovuta alla sua composizione a base di oli di palma e di oliva. Milioni di uomini hanno provata la crema da barba Palmolive e l'87 % di essi ha continuato ad usarla con grande soddisfazione. La fiducia che abbiamo del nostro prodotto è tale che vi diciamo: Provat: a tutto nostro rischio!

Acquistate un tubo di crema per barba Palmolive. Usatelo fino a metà e poi se non ne sarete soddisfatti restituite il mezzo tubo alla S. A. Palmolive - Via Cerva, 40 - Milano, che vi rimborserà subito il prezzo del tubo intero senza alcuna formalità.



PREZZO
L. 7,50

zioni della mente e dell'animo, quello di saper classificare, di saper conoscere, dare il nome con grande facilità e sicurezza alla maggior parte di quelle meravigliose piante, di quei bellissimi fiori, che avrete incontrato e raccolto durante le vostre numerose e svariatissime gite od escursioni od ascensioni.

L'interessantissimo manuale del prof. Fenaroli è un libro che tratta della classificazione di tutte le piante della vera zona alpina, cioè delle regioni alte ed altissime delle montagne, della zona che va dal limite superiore della vegetazione arborea fin sulle alte vette erbose o rocciose al limite minimo delle nevi perpetue.

Esso prende in considerazione ed enumera e spesso descrive e magnificamente illustra tutte le piante che crescono dai 2000 metri in su; ma ciò non toglie che in esso siano anche registrate piante che allignano nella perfetta pianura e perfino alcune fra quelle che vegetano lungo il litorale marino.

Questo fatto si avvera perchè un certo numero di piante gode di un'ampiezza di zona di vegetazione spontanea veramente straordinaria; in altri casi però sono i vari elementi della disseminazione (aria, animali, ecc.), che contribuiscono alla produzione di tali fatti ed infine grande causa ne è pure l'elemento antropico, la mano dell'uomo, il quale, pei suoi fini multipli, ha portato fin lassù vegetali utilitari, che egli antecedentemente coltivava soltanto in zone assai più basse.

Così è che noi vediamo registrate insieme nella Flora alpina del Fenaroli, la bellissima *Gentiana Clusii* Perr. et Song. che può essere raccolta a 120 metri, colla graziosa rosea *Androsace alpina* L. rinvenuta a m. 4043, colle volgari *Bellis perennis* L. e *Capsella Bursa-pastoris* L., che crescono nelle aiuole e fra gli acciottolati della nostra città, come lungo i margini delle strade che corrono poco sopra il livello del mare e dei nostri grandi laghi; e come queste molte altre piante; inoltre colla comunissima *Brassica oleracea* L. (cavolo), che viene frequentissimamente coltivata in qualunque orto della nostra pingue pianura lombarda.

Il Fenaroli col suo magnifico, pazientissimo e ruditissimo lavoro, vi porta ad un eccellente punto medio della zona della vegetazione alpina, cioè a 2000 metri e, sulla svolta dei più recenti trattati scientifici botanici, dei manuali più pratici e razionali, delle opere più vaste, più profonde e più complete di botanica dell'Europa e di tutto il Mondo, delle più belle iconografie botaniche nostre e straniere, di cui è ricca la sua meravigliosa biblioteca; e inoltre, coll'aiuto delle magnifiche fotografie botaniche eseguite magistralmente da lui stesso, unite con quelle ottimamente riuscite dall'egregio capitano Ottavio Bérard di Predazzo; ed infine con la sua bella esperienza della montagna e le sue profonde ed acute e vaste cognizioni botaniche scientifiche, ogni albero, ogni pianticella, ogni erba, ogni fiore, da lassù egli vi insegna ad analizzare, vi spiega, vi classifica, nessuna esclusa: dalle più semplici felci (*Crittogame vascolari*), alle produ-

zioni vegetali più complesse (*Fanerogame - Gamopetale - Composte*).

Seguendo il sistema di classificazione di uno dei più moderni trattati di botanica, la *Flora der Schweiz* dei proff. Schinz e Keller, tutte le famiglie di piante sono da lui trattate con grande chiarezza, con profonda maestria e con quasi insuperabile completezza: ne descrive i caratteri anatomici e morfologici generali e particolari delle radici, dei fusti, delle foglie, dei fiori e dei frutti, e fornisce molte nozioni scientifico-pratiche sullo sviluppo e sulla vita delle specie che le compongono.

Egli stesso suddivide poi le famiglie in vari gruppi od in diverse sezioni, e queste nei rispettivi generi, che comprendono le più o meno numerose specie definitive, le quali talvolta variando dal tipo, conducono a quelle loro deviazioni che si chiamano varietà e forme.

Le specie che sono gli unici e veri elementi od entità costituenti la Flora, sono dal Fenaroli diversamente trattate.

Le principali, le più comuni, le più belle, le più importanti, le più appariscenti sono ampiamente descritte nelle loro forme e caratteri essenziali e necessari in modo succinto, scultorio, franco e nitidissimo; ne indica quindi i luoghi particolari ove crescono (*habitat*), l'area di distribuzione su tutti i monti d'Italia e delle grandi Isole, dell'Europa ed anche delle altre parti del Mondo; i limiti (minimo, medio e massimo) di altitudine ove furono e possono rinvenirsi; accenna spesso molto opportunamente alla qualità del terreno, calcareo (*basifilo*) o siliceo (*ossifilo*), che la pianta predilige e riporta infine i mesi o le stagioni in cui ogni specie fiorisce o sporifica.

Una eccellente e rara particolarità poi del libro è quella di aver corredato, di aver fornito tutte le principali specie, di rispettive ottime figure in nero, o di riuscitissime fotografie, come già fu detto, o di magnifiche riproduzioni policromiche molto simili al vero.

Delle altre specie poi, sempre interessantissime, ma meno comuni, meno belle, meno vistose, e più rare a trovarsi, ma sempre raccolte e registrate dai botanici come popolanti la zona alpina da 2000 metri sino al limitare delle nevi perpetue, l'autore espone soltanto il luogo ove esse crescono (*l'habitat*), la loro distribuzione geografica su tutti i monti dell'Italia, dell'Europa e del Globo terracqueo, i loro limiti altitudinari, le qualità del terreno che esse prediligono o che a loro assolutamente necessita per vivere ed il tempo in cui esse fioriscono o sporificano.

Le brevi notizie poi da me aggiunte sulle principali piante medicinali e velenose, con accenno alle parti adoperate, i loro principi attivi, il modo di agire, i loro usi e le modalità di applicazione, serviranno qualche volta ad istruire l'escursionista, l'alpinista, il raccoglitore, sulle buone ed utili qualità di alcune di esse e talaltra, ad ammonirli di non mangiare certe bacche, di non masticare certe foglie e di non succhiare certe radici, che potrebbero essere la causa di gravi avvelenamenti già registrati negli annali di Medicina e nella Rivista mensile del nostro stesso C. A. I.

Concludendo: il libro della Flora delle Alpi e degli altri Monti d'Italia del prof. Fenaroli è una magnifica continuazione ed una assai più ampia, profonda e scientifica sostituzione della famosa Flora Alpina del prof. Enrico Correvon di Ginevra, della ricercatissima Alpen Flora del professor Schröter di Zurigo e della bella Flora Alpina illustrata dal prof. O. Penzig di Genova, da lungo tempo tutte esaurite. Essa è un'ottima guida botanica alpina, densa di nozioni scientifico-pratiche, aggiornata alle più recenti ricerche e scoperte negli studi della Floristica e della Fitogeografia, ad uso degli escursionisti, per gli amatori delle bellezze della natura e per gli stessi botanici approfonditi, i quali potranno anche considerarla come un vero vade-mecum, un breviario, un resoconto, una esposizione completa di tutte le specie e varietà di piante rare a loro assai interessanti, esistenti finora su tutt'i monti d'Italia dai 2000 metri in su.

Naturalmente il libro del Fenaroli ha, si può dire, carattere eminentemente pratico, piuttosto che teorico-scientifico, poichè egli ha preferito aiutare e condurre l'escursionista alla classificazione delle varie specie di piante e di fiori, non presentandogli le necessarie ed importantissime ma anche spesso troppo difficili, intricate e scientifiche *chiavi dicotomiche*, ciò che del resto già fecero pel passato, pei loro manuali composti all'identico scopo, gli illustri botanici Correvon, Schröter e Penzig, ma fornendo loro invece soltanto, i caratteri chiari, nitidi e compiuti di quasi tutte le famiglie ed aggiungendo di frequente minute e profonde nozioni generali e particolari sulle stesse; descrivendo poi assai dettagliatamente e con semplicità e concisione esemplari, numerosissime specie fra le più belle, vistose, interessanti, caratteristiche frequenti e ricercate; infine corredando ciascuna di queste, come già più sopra ho accennato, di ben scelte illustrazioni in nero distribuite nel testo, o di splendide fotografie o di figure colorate grandemente rispondenti al vero, raccolte in nitidissime tavole.

Il botanico profondo poi potrà dolersi nel trovare le belle serie di piante elencate meno comuni o rare, prive di qualunque descrizione o carattere differenziale od indirizzo diagnostico analitico-dicotomico: in questo caso voglio e posso apertamente dire che la feroce tirannia dello spazio ne fu la pura causa!

Adunque il manuale del prof. Fenaroli non mancherà di essere oggetto di qualche critica dei competenti, ma ciò non toglie, secondo la mia opinione, che esso sia attualmente, come primo ed unico saggio di una Flora Alpina completa dei monti d'Italia, un lavoro scientifico-pratico prezioso ed utilissimo, parto di una volontà feroce, di una intelligenza non comune, di un profondo amore alla scienza; un lavoro vasto, fervido, paziente, continuato, unico nel suo genere, di cui non v'ha l'eguale sul mercato librario d'Italia, consigliabilissimo a tutti gli escursionisti, gli alpinisti ed i botanici e degno del più alto, giusto e meritevole encomio per l'Autore!

DOTT. PIETRO ROSSI

Al Chiar.mo Prof. Fenaroli venne da Giovanni Bertacchi indirizzata la seguente lettera:

Illustre Professore,

durante le vacanze, che trascorsi in parte fra i miei monti, e tutte fuori di Milano, mi pervenne l'annuncio sommario di un volume arrivato per me, che io medesimo dissi di trattenere in attesa del mio ritorno in città. Dal cenno avutone non supposi di che si trattasse veramente, onde adesso, che ho sotto gli occhi e fra le mani il magnifico dono, mi sento tanto più ammirato e commosso per un verso e mortificato per l'altro. Che posso dirle, Professore, e, se permette, Amico? Nell'autunno dell'anno e della vita Ella ha voluto fiorirmi la via d'una meravigliosa vegetazione floreale, nella quale mi sembra che i miei canti rientrano per ritradursi in creature più belle e più vere. Dai parchi selvaggi, dai giardini spontanei delle Alpi, Ella ha spogliato per me, a piena mano, quanti steli e quante corolle spuntarono forse un giorno sul passo delle Oreadi ignote, perchè io potessi riviverli infusi de' miei sogni più cari, delle mie più sante nostalgie.

Ospite frettoloso del mondo, perduto dietro passioni e visioni troppo vaste pel cuore e per la giornata d'un solo, io passai senza chiedere il nome alle infinite minute meraviglie su cui pure veniva a rifrangersi il perenne stupore de' miei sensi; le stelle e i fiori per me furon come i divini innominati che forse mi piacque confondere in un'unica vasta sinfonia, di cui fossero le innumeri note... Ricordo che in un giorno lontano, invitato a tenere un certo discorso sui



fiori, ne parlai senza nominarne pur uno, all'infuori dello stellato edelweiss, che al termine del mio dire sbocciò, sintesi ed elevazione di tutti. Fu lui, il piccolo astro bianco delle solitudini scabre che, grato di quell'omaggio d'un tempo, suggerì a Lei, scienziato e poeta, di dedicare a me la naturale *Antologia* dettata dal suolo stesso delle Alpi?

Raccolto più sempre, con l'andar del tempo, a me stesso; bisognoso, dopo il sognato Generico, d'un senso più preciso di vita; curioso delle cose circostanti quanto più si fan lunghe le soste; pentito, forse, delle troppo obliose distrazioni, ecco io ricevo ora un libro che mi può essere viatico, che mi concede di salutare chiamandoli tanti umili figli del creato che col colore e il profumo tante volte si offerse al mio senso e all'animo mio. Io riscopro le fiore dei monti; le vedo con l'esultanza rapita di una « prima volta », le determino come una musica di cui non avessi colto fin qui se non un vago concerto lontano. Di ciò io La ringrazio, Professore, come d'un gran dono di vita: La ringrazio anche per l'arte che amai e che se ancor tenti qualcosa ricorderà certamente questo tesoro di bellezza natia da Lei rapito alle patrie montagne per arricchir di poesia, con quello dei mille sconosciuti, il cuore del devotissimo riconoscente suo

GIOVANNI BERTACCHI

Milano, 10 Ottobre 1931

NUOVE CARTE FRANCESI.

Ecco per la regione delle Alpi le carte pubblicate dopo il 1° Gennaio 1929 dal *Service Géographique de l'Armée*: (1) Al 10.000 (in nero), Menton, tavolette N. 1, 2; in quattro quarti; al 20.000, in 3 colori: Névache, tavolette N. 1 e 6; Briançon, tavolette N. 3 e 5; Beaufort, tavolette N. 1 revisione del 1928; La Grave, tavoletta N. 4, revisione del 1924 e 1925; Bourg St. Maurice, tavoletta N. 2 e 8, revisione del 1927 e 1928; Embrun, tavoletta N. 7 e 8, revisione del 1928; Petit St. Bernard, tavoletta N. 1, 2, 5, 6, revisione del 1928; Aiguilles, tav. N. 5, revisione del 1927 e 1928; Aiguilles de Chambeyron, tav. N. 2 e 5, revisione del 1928.

Carte al 50.000 colorate: Mont d'Ambin, tipo 1922, revisione 1927.

Ogni carta al 50.000 colorate si suddivide, in principio, in 8 tavolette al 20.000 ed ognuna di queste ultime in quattro tavolette al 10.000. Prezzo del 10.000 per foglio: Fr. 15; del 20.000 colorate: Fr. 6; del 50.000 colorate (tipo 1922): Fr. 4. Le carte del S. G. A. sono in vendita all'Ufficio vendite del S. G. A.; 144 Rue de Grenelle, Paris e presso i librai corrispondenti del S. G. A. Queste carte, per la loro grande scala e per la precisione, sono molto importanti per l'alpinismo: ottime poi per l'alpinismo invernale perchè le curve di livello consentono un agevole apprezzamento dell'inclinazione dei pendii.

LÉON MAURY. - *I nomi dei luoghi delle montagne francesi* - 25 x 16 di pag. VIII-325. Paris: C. A. F. 1929. Prezzo Francia Fr. 28 - Estero Fr. 34.

Quest'opera è stata originata da una lettera che il Service Géographique de l'Armée indirizzò nel 1921 al Club Alpino Francese per richiederne la collaborazione nella revisione della nomenclatura della nuova carta delle Alpi. Questa collaborazione viene anche intensamente praticata dal nostro Comitato delle pubblicazioni con l'Istituto Geografico Militare Italiano.

Il Club Alpino Francese non poté rispondere a questa domanda che nel 1923, quando la sua Commissione dei lavori scientifici venne ricostituita, dietro iniziativa di Fr. Regaud.

Ma la Commissione, constatando le divergenze esistenti nella procedura di trascrizione ortografica dei nomi dei luoghi, riconobbe fin dal principio, la necessità di studiare la questione dal punto di vista teorico e di tentare di determinare alcune regole razionali e coerenti di trascrizione.

Conseguentemente, fu mandato un questionario a tutti i soci ed alle diverse autorità linguistiche.

La redazione del lavoro venne affidata a L. Maury, che lo impostò sui seguenti principi:

Il problema della iscrizione dei nomi dei luoghi sulle carte (e nei libri) è triplo: si tratta dapprima di conoscere i veri nomi dei diversi oggetti che si vogliono designare; in secondo luogo



Sport

Specialità

Loden

P. DUVIA

Via Dante, 4 (interno) - MILANO - Telefono 80957

CONFEZIONI SPECIALI SPORT - CACCIA
MONTAGNA - TENNIS - SCI

TESSUTI

IMPERMEABILI

LODEN

go, bisogna determinare come conviene ortografarli; infine è necessario studiare i modi per farli pronunciare il più correttamente possibile.

La soluzione del primo problema è semplice in teoria, delicata in pratica a cagione del tempo che richiede, delle qualità di coscienza e di critica che esige.

Sul secondo e sul terzo punto vi sono differenti opinioni: fra coloro che tengono per l'ortografia detta « etimologica » e quelli dell'ortografia detta « fonetica ».

L'opera si compone di quattro parti: nella prima, l'autore riassume i lavori toponimici eseguiti prima del 1914; nella seconda, indica la soluzione d'assieme che gli pare dover essere apportata ai tre problemi indicati più sopra; nella terza, ne fa l'applicazione alle diverse regioni montagnose della Francia, tanto naturalmente, quanto ciò è possibile oggigiorno; finalmente, nella quarta, egli analizza i diversi lavori toponimici eseguiti dopo il 1923, quasi tutti d'altronde, dovuti all'iniziativa del Club Alpino Francese.

Due appendici mettono questa quarta parte al corrente dei lavori effettuati fino alla primavera del 1929.

ROCHAT-CENISE. - *Jacques Balmat du Mont Blanc* - 19 x 12, pag. 189 - Parigi, Malfère, 1929.

La storia di Paccard e di Balmat ha fatto versare molto inchiostro. Ecco un volume che viene a sostenere la tesi di Balmat, già preconizzata da un gran romanziere, Alessandro Dumas, e, per molti alpinisti, fra le più discutibili.

Il volume di Rochat-Cenise, è una vita romanzesca di nuova moda: libro benissimo riuscito, che in poche ore si legge da principio alla fine tanto è attraente.

Una volta adottata la tesi, il romanzo non tiene che poco posto. La psicologia della Guida è ammirabilmente frugata, le descrizioni, sobrie, esatte, son d'un alpinista sperimentato e che sa scrivere.

Riepilogando, libro che avrà del successo.

EMILE ROUX-PARASSAC. - *Paul Guillermin, un grande et digne alpin* (1847-1928) - 25 x 16, pag. 31 - Cap., Louis Jean, 1929.

Opuscolo molto interessante su uno degli esploratori delle Alpi delfinesi, che contiene dettagli poco conosciuti e che lumeggia in stile eccellente, una tipica figura dell'epoca eroica dell'alpinismo. Una bibliografia ed una iconografia di 10 pagine, completano l'interesse di questo documento.

ALBERT BALDI - *Meteorologia del rilievo terrestre: vento e nubi.* - Paris, Gautier-Villars, 1929.

Studio meteorologico — coll'aiuto dei metodi scientifici del rilievo sul vento, l'umidità, la temperatura, la formazione delle nubi. Molto istruttivo per gli alpinisti.

FERROVIA DEL SALÈVE. - *Panorama del Monte Bianco e delle Alpi francesi*, preso dalla stazione capolinea dei Treize Arbres (m. 1245): rotoincisione di m. 0.20 per 2.55 (ossia il complesso di circa 12 clichés 15 x 21).

Le vedute vanno dall'Aiguille de Lessy e dall'Aiguille des Glaciers, al Buet ed agli Hauts Forts, passando per il massiccio del Monte Bianco.

PIERRE VIX. - *La Croix de l'Alpe*, con incisioni in legno di Vix-Boulay; 23 x 14 di pag. 248; prezzo Fr. 10; Paris, Ediz. Spes. 1928.

Libro della Biblioteca dei Giovani, che pone in azione tre giovanetti di buona educazione, i quali, mandati in montagna, ne ascoltano la sua voce educatrice.

Il libro si chiude con questa riflessione del fratello maggiore: Tener duro e sempre sperare.

NUOVE CARTE PER SCIATORI

A simiglianza di quanto già fatto in Italia dal T. C. I. per alcune carte al 50.000 della zona delle Dolomiti, e praticato largamente su molte carte svizzere ed austriache, per iniziativa del Club Alpino Francese, il suo Groupe Skieurs de Montagne (G. S. M.) ha condotto a termine un lavoro molto interessante, l'apposizione cioè con linee rosse, su carte a grande scala, di itinerari per sciatori e di numerose utili informazioni, come canali valangosi, principali reti di cre-



pacci, rifugi (sottolineati), luoghi ove è preferibile togliere gli sci, ecc.

Queste carte sono in vendita alla Sede del C.A.F., Boulevard Haussmann 121, Paris VIII, al prezzo di Fr. 8.50; franco posta in Francia Fr. 10.25; all'estero Fr. 11.50. Finora furono stampati i fogli colorati al 50.000 del Service Géographique de l'Armée: Bourg Saint Maurice, Petit Saint Bernard, Tignes e Lanslebourg.

COMITATO SCIENTIFICO

NORME DI MASSIMA PER I COMITATI SCIENTIFICI SEZIONALI.

Il Presidente del Comitato Scientifico ha diramato in data 18 gennaio u. s. la circolare seguente:

In armonia con le disposizioni della circolare N. 29 del 27 novembre della Presidenza del C. A. I., i Presidenti dei Comitati Scientifici Sezionali sono invitati a costituire sollecitamente il Comitato Scientifico Sezionale formato da otto membri. Ai membri del Consiglio verranno attribuiti incarichi speciali come la direzione del Gruppo Speleologico, la direzione del Gruppo Glaciologico, la rappresentanza del Presidente del Comitato nelle Commissioni sezionali per la biblioteca, per le pubblicazioni, per le conferenze, ecc.

I Comitati Scientifici Sezionali sono invitati a svolgere un'attiva propaganda scientifica essenzialmente per quelle discipline che interessano più direttamente la montagna e, in primo luogo, per le scienze naturalistiche e geografiche. I Presidenti dei Comitati scientifici, cercheranno perciò di attenersi alle norme generali qui appresso elencate, in parte stabilite di comune accordo col *Presidente della Commissione Rifugi*.

1°) - Istituire nelle Sezioni ove esistono fenomeni carsi un Gruppo Speleologico. Scopo di questo Gruppo è l'esplorazione delle grotte, il loro rilievo topografico e la raccolta di tutti i dati necessari per il catasto delle Grotte che si sta facendo in collaborazione con l'Istituto Italiano di Speleologia.

2°) - Istituire nelle Sezioni nel cui territorio esistono ghiacciai, un Gruppo Glaciologico che ha scopo di controllare annualmente le variazioni dei ghiacciai in collaborazione col Comitato Glaciologico Italiano.

Tutti gli operatori che partecipano alle campagne usufruiscono di varie facilitazioni (alloggio gratuito nei Rifugi, carte topografiche della Sezione, rifusione parziale delle spese di viaggio, ecc.).

3°) - Istituire altri Gruppi eventuali, in rapporto con la presenza di elementi adatti e di ambienti e fenomeni particolari (ad es. Gruppi limnologici, ecc.).

4°) - Provvedere affinché ogni Rifugio sia munito di una piccola biblioteca, composta di otto o dieci opere di divulgazione scientifica, ri-

guardanti la geografia, la geologia, la zoologia, la botanica, la meteorologia, ecc. Le biblioteche potranno successivamente essere completate con libri di carattere vario.

Quando esistono, le opere dovrebbero essere scelte tra quelle riguardanti in modo particolare la Regione in cui si trova il Rifugio; in caso diverso saranno scelte opere di indole generale, ma sempre accessibili al profano.

I volumi dovranno essere possibilmente raccolti dai Comitati sezionali sotto forma di doni; dovranno essere poi rilegati ed esposti in apposito mobile nella sala da pranzo del Rifugio, rimanendo a disposizione dei visitatori, ma affidati alle cure del custode del Rifugio che ne sarà anche materialmente responsabile.

Gli Ispettori dei Rifugi sono pregati di segnalare ai Presidenti dei rispettivi Comitati scientifici le condizioni delle biblioteche.

I Presidenti dei Comitati scientifici sezionali riferiranno, se richiesti da questa Presidenza, le condizioni delle biblioteche e l'elenco delle opere esistenti in esse.

5°) - Fornire ogni Rifugio della più recente carta topografica esistente della regione.

La carta dovrà essere messa in cornice, ricoperta da un vetro che le garantisca la conservazione e fissata alla parete della sala da pranzo.

Si consigliano le carte alla scala di 1/25.000 dell'Istituto Geografico Militare o quelle alla scala 1/50.000 del Touring Club Italiano. Accanto alla carta suddetta dovrebbe trovarsi una carta geografica delle Alpi con l'ubicazione del Rifugio e l'indicazione della linea di confine.

Attualmente questa Presidenza sta svolgendo pratiche intese ad ottenere un unico tipo di carta.

6°) - Nelle Sezioni, presso le quali vige la consuetudine di tenere, durante l'inverno, delle conferenze ai soci, i Presidenti dei Comitati scientifici si dovranno interessare affinché nel programma sia inclusa qualche conferenza su argomenti scientifici riguardanti la montagna.

I Presidenti dei Comitati scientifici sono invitati a promuovere la pubblicazione di articoli di carattere scientifico, divulgativi, riguardanti la mon-

**Nessuna scarpa da ski
o da montagna senza
il tendiscarpa GEOHA
D. R. G. N.**



Fabbricante GEORG HARTMANN, Arfeld s. Eder - Westfalen
Rappr. per Italia: I. GOLDINER - Bolzano
PREZZO L. 15 (franco spese postali)
— Rivenditori sconto speciale —

tagna sulle Riviste sezionali. Quando detti articoli presentassero un interesse generale, potranno essere inviati a questa Presidenza che li potrà proporre per la pubblicazione nella Rivista Mensile della Sede Centrale o nel Bollettino annuale.

Il Presidente del Comitato Scientifico
A. DESIO

Visto per l'esecuzione
Il Presidente del C. A. I.
A. MANARESI

**ATTI E COMUNICATI
SEDE CENTRALE**

**NORME PER L'INQUADRAMENTO DEGLI
« UNIVERSITARI FASCISTI » NEL CLUB
ALPINO ITALIANO.**

S. E. il Presidente ha diramato, in data 27 febbraio, a tutte le Sezioni, la seguente circolare:

Nell'intento di immettere nelle file del Club Alpino Italiano le giovani falangi degli studenti universitari, perchè sulle orme dei veterani dell'alpinismo crescano con la sana passione per l'ardimento e per le soddisfazioni che la montagna offre, fra la Segreteria centrale dei G.U.F. e la Presidenza del C.A.I., si è addivenuti all'accordo per il loro totalitario inquadramento, che è riprodotto più avanti.

Il Club Alpino Italiano, che vede nei nuovi soci la continuazione ed il potenziamento delle gloriose tradizioni dell'alpinismo italiano, offre agli Universitari Fascisti — con le maggiori possibili facilitazioni — una saggia e competente guida per tutte le iniziative alpinistiche giovanili.

L'accordo, sono certo, sarà appreso da tutti con viva soddisfazione, in omaggio alla sincera passione che anima gli alpinisti italiani, usi ad

appoggiare, con entusiasmo, tutte le iniziative che tendono alla elevazione spirituale e fisica della nostra gioventù.

La convenzione entra in vigore dalla data di ricevimento della presente, con le seguenti norme di attuazione:

1°) - viene istituita una nuova categoria di soci « *Universitari Fascisti* », nella quale verranno ammessi tutti quegli Universitari che siano, contemporaneamente, iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti ed in possesso della tessera relativa; le ammissioni saranno fatte in pieno accordo con i Segretari politici dei G.U.F., i quali forniranno, alle Sezioni, anche gli elenchi nominativi degli iscritti ai G.U.F. stessi, per facilitare le operazioni di tesseramento;

2°) - gli Universitari Fascisti si iscriveranno, normalmente, presso le Sezioni della residenza abituale. Qualora non vi sia una nostra Sezione, essi si affilieranno a quella di Sede universitaria (vedi foglio d'ordini del P. N. F., n. 90 del 16 corrente); gli Universitari di Macerata, Camerino e Urbino, presso la Sezione di Ancona; quelli delle Puglie e della Sardegna, presso le Sezioni che saranno costituite, quanto prima, a Bari, Cagliari e Sassari;

3°) - la consegna delle prime tessere sarà fatta, solennemente, in occasione di speciali manifestazioni in montagna, che saranno appositamente organizzate da ciascuna Sezione, in pieno accordo con i G.U.F. locali;

4°) - la nuova categoria è suddivisa in:

a) - *Universitari Fascisti ordinari*, che pagano una quota annua di L. 15,—, con tutti i diritti degli altri soci, compreso quello del ricevimento della Rivista Mensile. *Per tali soci le Sezioni devono alla Sede Centrale, L. 9,— ciascuno;*

b) - *Universitari Fascisti aggregati*, che pagano una quota annua di L. 5,—, con tutti i diritti degli altri, escluso quello del ricevimento del Notiziario e delle pubblicazioni sezionali. *Per*

Per tutti gli Sportivi
DIADERMINA

CREMA NATURALE
CONTRO IL SOLE
CONTRO IL FREDDO
CONTRO IL VENTO

NON PROFUMATA
IN OGNI STAGIONE
SOTTO
QUALUNQUE CLIMA

IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE
La Diadermina trovasi in vendita presso tutte le migliori farmacie e Profumerie - Esigere il preparato nei vasetti originali da L. 6 o da L. 9

LABORATORI DELLA DIADERMINA BONETTI FRATELLI VIA COMELICO, 36 MILANO 1133

Tombola Olimpionica

ALPINISTI!

Il Governo Nazionale ha assegnato al Comitato Olimpionico Nazionale Italiano una Tombola, il cui utile è destinato alla partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi di Los Angelos.

La tombola olimpionica sarà estratta il giorno 7 Aprile e importerà complessivamente L. 600.000.

PRIMO PREMIO L. 300.000

Dato lo scopo dell'iniziativa, è dovere di tutti gli alpinisti italiani cooperare alla migliore riuscita dell'iniziativa

**acquistando presso le Sezioni
del C. A. I.**

le cartelle, che si vendono al prezzo di L. 2 ciascuna. Tre cartelle unite, con i numeri già stampigliati, L. 5. Busta contenente 9 cartelle con tutti i numeri dall'1 al 90, L. 15.

tale categoria le Sezioni devono alla Sede Centrale L. 2,— a socio;

5^o) - agli iscritti nella nuova categoria sarà rilasciata una tessera speciale che le Sezioni devono chiedere alla Sede Centrale a L. 0,50 ognuna; su ciascuna verrà indicato (oltre alla facoltà ed al corso) anche il G.U.F. cui ogni studente appartiene; *le nuove tessere saranno pronte per il 20 marzo p. v.; le Sezioni potranno chiedere anche le schede relative al prezzo di L. 0,06 ognuna;*

6^o) - la tassa di iscrizione per gli Universitari Fascisti, presso le Sezioni, è limitata a L. 0,50, corrispondenti al puro costo della tessera, escluso qualsiasi aumento;

7^o) - gli attuali scii studenti del C.A.I., che siano anche iscritti ai G.U.F., potranno passare alla nuova categoria col 1^o gennaio 1933, purchè presentino analoga dichiarazione alle rispettive Sezioni, entro il 30 settembre 1932, giusta quanto dispone lo Statuto del C.A.I.

Le tessere degli attuali iscritti al Club Alpino, che siano studenti universitari, non potranno essere rinnovate, per il 1933, alle condizioni sopra specificate, se gli interessati non presenteranno quelle di iscrizione ai G.U.F., caso contrario dovranno passare alle categorie normali: ordinari o aggregati;

8^o) - potranno continuare ad essere ammessi nella attuale categoria « Studenti » solamente i non universitari, con le modalità in corso e, cioè: quota di L. 17,— annue, delle quali 10 alla Sede Centrale, costo tessera L. 2,— e tassa di iscrizione, presso le Sezioni, ridotta del 50%;

9^o) - come in seno al Consiglio direttivo centrale del C.A.I. viene nominato un rappresentante dei G.U.F., così presso ciascuna Sezione dovrà essere nominato, dal Presidente Sezionale, un rappresentante del G.U.F. competente per giurisdizione, su proposta del Segretario politico.

Tale nomina dovrà essere da me ratificata, a norma di Statuto.

Conto sull'alto spirito di disciplina e di comprensione dei Presidenti, affinché l'inquadramento sia rapido e totalitario: sono certo che essi accoglieranno con fraterno animo, ed a braccia aperte, l'esercito imponente degli Universitari Fascisti, avvinto, indissolubilmente, alla causa dell'alpinismo.

A. MANARESI.

TESTO DELL'ACCORDO FRA I G.U.F. ED IL C.A.I.

Nell'intento di immettere nelle file del Club Alpino Italiano le giovani falangi degli studenti, perchè sulle orme dei veterani dell'alpinismo crescano con la sana passione per l'ardimento e per le soddisfazioni che la montagna offre, la Segreteria Centrale dei G.U.F. stabilisce che tutti gli universitari fascisti si iscrivano presso le Sezioni del Club Alpino Italiano.

Il C. A. I. che vede nei nuovi gregari la continuazione ed il potenziamento delle tradizioni alpinistiche italiane, offre agli universitari fascisti — con le maggiori facilitazioni — una paterna e saggia guida in tutte le iniziative.

Solo la sincera passione che alberga nel cuore dell'alpinista uso alle aspirazioni più elevate, presiede alla cordialità ed alla reciproca comprensione dell'accordo, che è così formulato:

- 1^o) - I Gruppi Universitari Fascisti iscrivono i propri tesserati al Club Alpino Italiano. Il Club Alpino Italiano si impegna, d'altra parte, di tesserare, senza eccezione, presso tutte le sue Sezioni — costituendo un'unica categoria — gli Universitari Fascisti.
- 2^o) - Agli iscritti per cura del C.A.I., sarà distribuita una tessera sulla quale sarà indicato il G.U.F. al quale l'iscritto appartiene.
- 3^o) - Per l'iscrizione, gli Universitari verseranno al C.A.I. la quota annua di L. 5,—, con tutti i diritti degli altri soci ordinari, escluse la Rivista e le pubblicazioni. Per gli Universitari Fascisti, l'abbonamento alla Rivista è ridotto da L. 16,— a L. 10,— annue.
- 4^o) - La tassa d'iscrizione, per gli Universitari, presso le Sezioni del C.A.I., viene fissata nella misura ridotta di L. 0,50 una volta tanto, compreso il costo della tessera.
- 5^o) - Gli attuali soci ordinari studenti del C.A.I., iscritti ai G.U.F., potranno passare alla categoria Universitari Fascisti col 1^o gennaio 1933, purchè presentino analoga dichiarazione alle rispettive Sezioni entro il 30 settembre 1932, giusta quanto dispone lo Statuto del C.A.I.
- 6^o) - In seno al Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I. sarà nominato, dal Segretario del G.U.F., un rappresentante dei G.U.F. stessi.



Rappresentanti:

PERISSUTTI & C.° - Trieste

CASELLA FOSTA 1

7°) - In seno al Consiglio Direttivo di ciascuna Sezione sarà nominato, dal Presidente sezionale, un rappresentante del G.U.F. su proposta del Segretario politico.

Roma, li 24 Febbraio 1932-X°.

ACHILLE STARACE
ANGELO MANARESI

S. E. Il Presidente ha diramato a tutte le Sezioni la seguente circolare n. 1, in data 23 febbraio:

SOCI DELLA SEZIONE ACCADEMICA

In relazione alle deliberazioni prese dal Consiglio direttivo della Sede Centrale nella seduta dell'8 novembre 1931, a Torino, dispongo quanto segue:

1°) - gli alpinisti accademici, mediante il versamento di L. 250.—, dovute per l'ammissione al C.A.A.I., diventano, automaticamente, soci vitalizi del Club Alpino Italiano, senza alcun pagamento di contributi alla Sede Centrale;

2°) - la Segreteria della Sezione accademica invierà, ogni tre mesi, alla Sede Centrale, l'elenco nominativo dei soci che risultano in regola con il pagamento della quota, indicando contemporaneamente, la Sezione ordinaria del C.A.I. dalla quale i soci medesimi provengono;

3°) - la sede Centrale trasferisce tali soci, cancellandoli dalla Sezione di origine, alla Sezione accademica, rimettendo alla Segreteria di quest'ultima le tessere dei soci vitalizi del C.A.I.;

4°) - gli attuali soci del C.A.A.I. che siano già soci vitalizi di altra Sezione del sodalizio, continuano a rimanere vitalizi di tale Sezione, pure essendo compresi fra quelli della Sezione accademica. In tal caso ai soci stessi sarà inviata una sola copia della Rivista mensile;

5°) - i soci del C.A.A.I. non hanno diritto a ricevere la tessera di socio vitalizio prima di avere effettuato il pagamento di tutta la quota e, nel frattempo, dovranno continuare a pagare quella della Sezione di origine;

6°) - coloro che, essendo solo soci vitalizi della Sezione accademica, desiderino continuare a far parte anche della Sezione di origine, devono pagarne la quota come soci vitalizi, ordinari, aggregati o sostenitori.

REVOCA DI FACILITAZIONI AGLI OPERATORI DEL COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO.

A seguito della costituzione del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano, che ha nel suo seno anche una « Commissione Glaciologica », le facilitazioni per l'ingresso ed il pernottamento gratuito agli operatori del Comitato Glaciologico Italiano nei Rifugi del C. A. I., sono revocate

e concesse, invece, agli operatori della Commissione Glaciologica del Comitato Scientifico del C. A. I. i quali dovranno esibire ai custodi dei Rifugi una dichiarazione firmata dal Prof. Ardito Desio, Presidente del Comitato Scientifico del C. A. I.

SUSSIDI ALLE SEZIONI PER IL 1932 E 1933.

Su conforme deliberazione del Consiglio direttivo della Sede Centrale, in sede di approvazione di preventivo per il 1932, sono stati assegnati i seguenti sussidi:

Alla Sezione di Aosta - per lavori al Rifugio Aosta	L. 1.500,—
Alla Sezione di Aquila - per lavori alla Capanna Andrea Bafle	» 2.500,—
Alla Sezione di Bergamo - per lavori al Rifugio M. Livrio	» 10.000,—
Alla Sezione di Padova - per lavori al Rifugio Padova	» 10.000,—
Alla Sezione di Pisa - per lavori al Rifugio G. Pisano	» 1.000,—
Alla Sezione di Prato - per lavori al Rifugio Pian della Rasa	» 2.000,—
Alla Sezione di Trieste - per lavori vari	» 3.000,—

Totale L. 30.000,—

Per l'esercizio 1933 sono in istruzione richieste delle Sezioni di Forlì - Schio - Ascoli Piceno e Frosinone.

Eventuali altre domande, senza alcun impegno da parte della Sede Centrale, devono pervenire alla Centrale stessa — per il tramite della Commissione Rifugi e munite del suo parere — entro il 31 ottobre 1932. Richieste che pervenissero dopo questa data saranno prese in considerazione per il 1934.

Naturalmente, essendo la concessione di contributi da parte della Sede Centrale subordinata al parere della Commissione ed alle eventuali disponibilità di fondi, le Sezioni dovranno continuare a pagare le quote dovute, come se le domande non fossero state inoltrate: ciò a conferma di quanto già da tempo disposto in materia, anche perchè non intendo confondere il pagamento delle quote, sempre necessario a norma di Statuto, colla concessione di sussidi che è per suo carattere aleatoria e soggetta alle scarse disponibilità del bilancio.

A. MANARESI.

NELLA SEZIONE DI PISTOIA

Il ten. col. Rinaldo Giovacchini Rosati, ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di Pistoia.

E' stato chiamato a sostituirlo il camerata ingegner Brunetto Brunori, Segretario Federale di Pistoia.

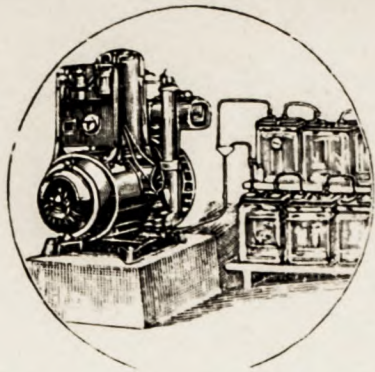
CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

DELCO-LIGHT



LUCE ELETTRICA CON MEZZI PROPRI

là dove non esistono impianti pubblici
Centinaia di Ville, Alberghi, Fattorie, Cascine
Conventi, Case isolate dall'abitato, Rifugi, ecc.
esistono già in Italia illuminati col nostro sistema

Elettropompe completamente automatiche

Preventivi gratis e senza impegno a richiesta
Chiedere l'opuscolo C. A. 9 DELCO - LIGHT
Cercansi segnalatori e sub-concessionari per le zone libere

Concessionario per l'Italia:

LEVA ANGELO - Via G. d'Arezzo, 11 - MILANO



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



La Cicogna GIUSEPPE RATTI

Industria Italiana Occhiali Protezione e Sicurezza
TORINO - Corso Firenze, 63 - TORINO

Cataloghi gratis a richiesta

In vendita presso i migliori negozi del genere

TAVOLETTE

FERNET LAPPONI

£.3

toniche. corroboranti. digestive.

Sciatori, per i vostri canti di gioia, di giovinezza
al ritorno festoso, preparate la gola con le
TAVOLETTE DI FERNET LAPPONI

Per viaggiatori moderni

sistemi moderni!

Acquistate per i vostri viaggi i

“B. C. I. Travellers' Cheques”

Assegni per viaggiatori della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Sterline e Dollari,
venduti franco di commissione e spese

OPUSCOLO SPIEGATIVO PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BROLIO  **LAGRAN MARCA DI CHIANTI**



DI CARLO

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"